CATECHESI

1° DICEMBRE
1979/17
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA NELLA CATECHESI

SUSSIDI PER L'ANIMAZIONE CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1980

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200; un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotoproblemi »:** per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000; un numero L. 4.500; arretrato o fuori abbonamento L. 6.500.
(Descrizione in 3ª di copertina).

ATTENZIONE

« Catechesi-Dossier Giovani » cessa la pubblicazione periodica con il n. 32, di fine dicembre 1979.
Eventuali numeri oltre il 32° potranno essere messi direttamente in libreria.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° dicembre 1979, n. 17 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

DICEMBRE 1979/17

EDITORIALE — In questo numero. Programma per il 1980 — 2-4

COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA NELLA CATECHESI

STUDI — *Gianni Sangalli*
Comunità e famiglia nella catechesi
(Analisi della situazione e orientamenti pastorali) — 5-20

Gaetano Gatti
Genitori e catechisti in dialogo
(Famiglia e parrocchia per una pastorale dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli) — 21-31

TESTIMONIANZE — *Gianfranco Cavallon*
Coinvolgere i genitori nella catechesi dei figli
(Le esperienze di alcuni catechisti. Le indicazioni pastorali che ne emergono) — 33-43

ESPERIENZE — *Ezio Stermieri*
Una parrocchia organizza la pastorale catechistica
(Motivazioni, contenuti, linee operative) — 45-55

SUSSIDI PER L'ANIMAZIONE CATECHISTICA

SUSSIDI — *Luigi Guglielmoni*
Per un Natale « nuovo »
(Uno strumento per la riflessione e per l'azione pastorale) — 57-73

Ubaldo Gianetto
I nuovi programmi di religione della media inferiore/5
(Rassegna bibliografica) — 75-78

B. Bartolini - P. Damu
Montaggi catechistici/2
(Immagini e parole per interiorizzare il messaggio del Natale) — 78-82

COMMENTI — *Severino De Pieri*
La ricerca del senso della vita
(Il « messaggio » di Viktor Frankl) — 83-90

INDICE DELL'ANNATA 1979 — 91-96

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

ATTENZIONE PASTORALE ALLA FAMIGLIA

Buona parte di questo numero della Rivista è dedicato a riflessioni, relazioni di esperienze, proposte operative sul coinvolgimento della famiglia nella catechesi alle nuove generazioni.
Esiste ormai in ambito catechistico una sensibilità — che si va sempre più affermando — nei confronti dei genitori. Si è compreso che senza la loro fattiva collaborazione non è possibile un'efficace educazione religiosa dei fanciulli, dei ragazzi e degli stessi giovani; si è compreso, inoltre, che primi destinatari del messaggio cristiano sono gli adulti e tra essi ovviamente i genitori: questo fatto impegna a un loro diretto coinvolgimento in tutta l'opera di evangelizzazione e catechesi. La riflessione catechistica ha già parecchio da dire sul tema della *mediazione familiare*. In questo numero della Rivista vengono sintetizzati problemi, istanze, progetti, orientamenti per l'azione. Nel prossimo anno torneremo ancora su questo tema importante e significativo, con altri contributi che arricchiranno ulteriormente il discorso.

Gli interventi di questo numero hanno carattere vario ma convergente: viene anzitutto analizzata la situazione attuale dei rapporti fra la parrocchia e la famiglia per quanto riguarda la catechesi e viene proposto un quadro generale di orientamenti operativi; poi l'attenzione va più specificamente alla collaborazione genitori-parrocchia nell'iniziazione sacramentale dei fanciulli; si passa successivamente alla presentazione di alcune esperienze di coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei figli; si conclude allargando il discorso al contesto generale della parrocchia impegnata in una programmazione di pastorale catechistica.

ARTICOLI VARI DI SUSSIDIAZIONE CATECHISTICA

La seconda parte della Rivista raccoglie una serie di contributi molto vari, che hanno tuttavia una caratteristica comune: quella di essere fondamentalmente degli strumenti di immediata utilizzazione.

– I sussidi di *Guglielmoni* e di *Bartolini-Damu* offrono un aiuto (a livello di sensibilizzazione, stimolazione, esemplificazione) per sviluppare l'attenzione, in ambito catechistico e liturgico-celebrativo, al mistero del Natale.
Il primo dei sussidi, proprio perché molto ampio e articolato nelle sue proposte operative, potrà essere ripreso anche negli anni successivi. Il secondo, oltre che un servizio immediato, costituisce un modello didattico per l'avviamento dell'operatore pastorale all'uso dell'immagine nei suoi interventi catechistici e celebrativi.

– Il contributo di *De Pieri* offre indicazioni per l'utilizzazione pastorale dell'opera di Viktor Frankl, centrando l'attenzione sul suo nucleo fondamentale, che interamente la orienta e la illumina: la ricerca del senso della vita. La tematica — che, tra l'altro, si attaglia bene allo spirito del Natale — è tra le più vive del nostro tempo, come è stato ben sottolineato anche dal recente « Catechismo dei giovani ».

– Concludiamo con una rassegna bibliografica sui nuovi programmi di religione per la Scuola Media Inferiore. Viene proposta come guida all'approfondimento dei principali aspetti dei programmi e come sintesi ragionata dei commenti e dei sussidi su di essi che sono stati finora pubblicati.

– A conclusione del numero diamo *l'indice analitico e per autori* dell'annata 1979. Ci auguriamo che esso possa risultare prezioso strumento di lavoro per gli operatori pastorali, favorendo la ripresa (personale, con altri operatori pastorali o con i catechisti) di alcuni interventi particolarmente significativi e di alcuni filoni di riflessione proposti dalla Rivista.

PROGRAMMA PER IL 1980

I SUPPLEMENTI DELLA RIVISTA

Con l'inizio del 1980 l'ampio ambito di attività della rivista « Catechesi » viene contrassegnato da due avvenimenti:

a) Il supplemento « Dossier Giovani » non esce più in forma periodica

Questa decisione — che per chi vi ha lavorato e per i lettori che vi si erano affezionati potrà sembrare « dolorosa » — è motivata dal fatto che la pubblicazione — con i suoi 32 fascicoli usciti nell'arco di quattro anni — ha già compiuto un notevole e apprezzato servizio; in più, il suo Gruppo Redazionale intende avviare altre iniziative delle quali a suo tempo si darà notizia ai lettori.

b) Inizia la pubblicazione del supplemento bimestrale « Diagroup »

Il sussidio viene descritto con sufficiente ampiezza più sotto. Qui ci basta sottolineare la sua originalità e utilità. È la prima pubblicazione periodica di diapositive, accompagnate da un'ampia guida per l'utilizzazione nei gruppi, nella catechesi, nella scuola; viene curata dal Settore Audiovisivi del Centro Catechistico Salesiano ed entra nello spirito della rivista « Catechesi », offrendo uno strumento formativo — oltre che di immediata utilizzazione — agli operatori di pastorale e agli educatori cristiani, specificatamente nel campo della comunicazione audiovisiva.

« CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE »

Fedele alla sua tradizione, questo settore della Rivista intende aiutare gli operatori della pastorale catechistica nel loro sforzo di continuo *aggiornamento,* sia *a livello contenutistico* che *metodologico.*
Attenta agli avvenimenti ecclesiali, durante il 1980 la Rivista aiuterà i lettori ad accogliere, assimilare e utilizzare i *nuovi catechismi nazionali:* quello dei giovani, di recente pubblicazione; quello dei ragazzi e quello degli adulti la cui uscita entro l'anno sembra abbastanza sicura.

Particolare rilevanza sarà data inoltre ai seguenti temi:
– *la formazione dei catechisti;*
– *la catechesi degli handicappati, dei disadattati e degli emarginati;*
– *il rapporto fede-cultura;*
– *i problemi del linguaggio catechistico;*
– *l'elaborazione di piani generali e settoriali di evangelizzazione e catechesi...*

Continuando poi in un impegno che le è proprio, « Catechesi » curerà con speciale attenzione il discorso della *metodologia catechistica per le diverse età e categorie.*
Renderanno infine più varia la Rivista il notiziario, le bibliografie, la presentazione di esperienze e di sussidi, la corrispondenza con i lettori...

Oltre che l'ambiente ecclesiale, la Rivista tiene ampiamente presente *anche quello scolastico,* soprattutto a livello di problematiche ed esigenze dell'*insegnamento della religione.*
Nel 1980 l'attenzione sarà particolarmente rivolta allo studio e alla applicazione dei *nuovi programmi* delle Medie Inferiori e al collegamento pratico con il « *Catechismo dei giovani* » e con il « *Catechismo dei ragazzi* ».

« CATECHESI-FOTOPROBLEMI »

Questa seconda sezione della Rivista è costituita da un *sussidio visivo.*
Ogni numero consta di *16 foto in rotocalco,* formato cm 17 x 24.
Molto suggestive, di carattere documentario, evocativo o simbolico, le immagini mostrano efficacemente i diversi aspetti di un problema umano particolarmente rilevante nel nostro tempo. Le foto sono accompagnate da una « *Guida* » che offre: uno studio sociologico sul tema, la lettura cristiana di esso, indicazioni metodologiche, documentazione.

« Catechesi-Fotoproblemi » costituisce un prezioso strumento di lavoro sia per la catechesi di gruppo che l'insegnamento della religione nella scuola.

Numeri già usciti (ora in vendita nelle Librerie)

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno della oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia - 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita - 33. I giovani e la droga - 34. I bambini e il gioco - 35. Nuovi miti a fumetti - 36. Pubblicità e persona - 37. L'uomo e la natura - 38. Il Nazismo - 39. Angosce e speranze - 40. Incontro e comunicazione - 41. Costruire la pace - 42. Immagini di guerra - 43. La maternità - 44. Rinnovare la scuola - 45. Il Fascismo - 46. Emarginazione e società - 47. Dimensioni del lavoro - 48. Volontariato e servizio.

Temi affrontati nel 1980

Ne verranno sviluppati *otto* fra i seguenti:
Il carnevale; L'espressione gestuale; Il Maoismo; L'Induismo e il Buddhismo; Lo Stalinismo; Il mondo dei preadolescenti; Il recupero degli handicappati; L'Ebraismo e l'Islamismo; L'impegno per i lebbrosi; Gli animali e l'uomo...

« CATECHESI-DIAGROUP »

È la prima rivista in diapositive.
Esce ogni due mesi come supplemento di « Catechesi-Studi ed esperienze ».

Educatori ed operatori pastorali fanno oggi sempre più uso dell'immagine nella loro opera. Sono perciò diventati più esigenti sulla qualità delle immagini.
A loro servizio si pone « *Diagroup* », che è:

– una pubblicazione periodica: ogni due mesi gli educatori possono aggiungere 24 diapositive alla loro dieteca;
– una collezione molto varia per forma e contenuto;
– una serie di sei montaggi di 24 diapositive ciascuno che sviluppano un tema: offre perciò una prima utilizzazione immediata;
– uno strumento attivo nelle mani degli educatori e dei gruppi per creare nuovi montaggi;

È accompagnata da un fascicolo-guida, con articoli per l'educazione al linguaggio dell'immagine e con proposte concrete per la scuola di lingua italiana, di religione, di educazione artistica e per l'interpretazione visiva di brani musicali.

« Catechesi-Diagroup » è indirizzata sia ai gruppi ecclesiali sia alle classi scolastiche per un lavoro attivo, suggerito in modo articolato dalla « Guida ».

I temi per l'anno 1980 sono:

Hc 1 *La parabola della vita* (gennaio-febbraio); Hc 2 *Soli e insieme* (marzo-aprile); Hc 3 *Ricerca di libertà* (maggio-giugno); Hc 4 *Davanti al futuro* (luglio-agosto); Hc 5 *Possiamo sperare?* (settembre-ottobre); Hc 6 *Vivere in due* (novembre-dicembre).

STUDI

Comunità e famiglia nella catechesi

Analisi della situazione e orientamenti pastorali

GIANNI SANGALLI

Il contributo di Gianni Sangalli propone un quadro ampio e articolato dei rapporti fra la comunità cristiana (soprattutto la parrocchia) e la famiglia nell'opera di educazione alla fede delle nuove generazioni.
All'analisi rapida ma penetrante della situazione segue la motivazione, dal punto di vista teologico e pastorale, del coinvolgimento della famiglia nella catechesi dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani e la delineazione di una adeguata catechesi familiare.
L'articolo, chiaro e accessibile, può interessare personalmente tutti gli operatori pastorali, può essere utilizzato per una riflessione ecclesiale e può servire come falsariga per incontri con genitori.

1. La situazione

L'esigenza di una corretta programmazione è ormai cosa comunemente accettata.
Ma qualsiasi programma pastorale deve partire dalla situazione: *dai bisogni che emergono* e *dalle risposte che si stanno dando.* Conoscere questi dati, oltretutto, serve a valutare e ad assumere nello scambio quanto c'è di valido nell'esperienza degli altri e a vedere più chiaro nel futuro, se non altro per non ripetere gli stessi errori.
Limitatamente all'argomento che ci interessa, è opportuno evidenziare alcuni tratti caratteristici dell'attuale situazione catechistica.

a) L'impegno per la catechesi dei fanciulli

Quasi dappertutto esiste un *grande impegno nella catechesi dei fanciulli,* con risultati però che restano scarsi. Intere generazioni di fanciulli accuratamente catechizzati non hanno portato a una comunità di giovani e di adulti radicati nella fede: si sono persi perché nessuno li ha accolti e sostenuti. Scrive il Card. A. Ballestrero: « Il catechismo rimane un bel ricordo quando i ragazzi vengono investiti dalla realtà della vita che non è catechizzata » (*Promuovere la catechesi,* Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 7).

b) L'attenzione ai genitori e agli adulti

C'è però un fatto nuovo, di grande rilevanza: sta *aumentando l'impegno per la catechesi dei genitori e, più in generale, degli adulti.* E questo avviene:

1) Per *scelta pastorale*: forse come conseguenza di quanto si diceva sopra circa gli

scarsi risultati della catechesi ai soli fanciulli; ma anche come frutto del nuovo concetto di catechesi. Si è capito che sono gli adulti i destinatari, in senso più pieno, del messaggio cristiano.

2) Per la *domanda e pressione degli interessati*, gli adulti stessi.

– È aumentata la domanda dei laici e dei genitori *più impegnati*, che diventano giustamente esigenti nei confronti dei loro sacerdoti (omelia, liturgia, catechesi), anche perché — rimessa in discussione dalla teologia sui ministeri, come imprecisa e inadeguata, la rigida distinzione della Chiesa in gerarchia e laicato — essi ricercano una seria preparazione biblica e teologica per rendersi atti a svolgere nella Chiesa il ministero al quale si sentono chiamati.
È il caso in particolare del sorprendente movimento dei *catechisti*. Sorprendente perché è apparso nella Chiesa italiana come un'improvvisa primavera, frutto dell'azione dello Spirito.
È il caso di molti *genitori* che hanno riscoperto la loro missione di « araldi della fede », in famiglia e in parrocchia. Non è un caso che il reclutamento dei catechisti anche parrocchiali si faccia in misura sempre maggiore tra i genitori.

– Vi sono inoltre le domande latenti di *genitori « praticanti » e non praticanti*, che di fronte alla pressione del mondo secolarizzato, alla trasformazione dei modelli di vita, al pluralismo delle ideologie e delle esperienze, ricercano le ragioni della loro fede, l'identità e gli autentici atteggiamenti del cristiano d'oggi.

– C'è la domanda di tanti genitori *non credenti* che, prima di decidersi per l'educazione religiosa del loro bambino, vorrebbero che qualcuno spiegasse loro che cosa aggiunge di originale e di specifico il messaggio del Vangelo ad un uomo che voglia assolvere con dignità il proprio ruolo nella vita: in una parola, che necessità c'è di essere cristiani oggi. La domanda religiosa cresce, si sente dire da tutte le parti. Non si vuole essere dei facili ottimisti: si conosce l'ambiguità di certe domande. D'altra parte, rendersi conto delle esigenze differenti che esistono e verificare le risposte che la comunità cristiana cerca di dare, è il primo passo per una seria programmazione di educazione alla fede.

c) Le risposte della comunità

Esse generalmente si concretizzano in:
– corsi di teologia per laici;
– corsi di approfondimento dottrinale e metodologico per catechisti e mamme catechiste;
– incontri biblici;
– incontri periodici per i gruppi associativi;
– incontri saltuari per i genitori che chiedono i sacramenti per i figli...
L'elenco di queste iniziative dimostra chiaramente come la risposta della comunità ecclesiale raggiunga un numero ancora limitato di persone: per la gran massa dei genitori non si va oltre ai 10-15 minuti dell'omelia domenicale (posto che i genitori vengano a Messa) e ai 3-4 incontri all'anno per i più volenterosi. Per gli indifferenti, gli incerti, i non credenti non si fa quasi nulla.

d) Le lacune

Sulle « risposte » si parlerà a lungo più avanti.
Trattiamo ora un po' diffusamente il tema « *lacune* ».
– Per quanto riguarda *i destinatari* è da denunciare la mancanza di una catechesi missionaria e differenziata.
Che cosa fa di solito la parrocchia di fronte alle famiglie che ogni anno chiedono il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima per i loro figli: famiglie che nella stragrande maggioranza non sono « praticanti »?
– O si limita a catechizzare i fanciulli;
– o dà il catechismo in mano ai genitori e dice: fatelo studiare e poi vedremo;
– o, nella migliore delle ipotesi, oltre al catechismo ai fanciulli organizza incontri

per i genitori e celebrazioni, per integrare i nuovi venuti nella comunità cristiana esistente.
Ma i genitori invitati agli incontri sono a vari livelli di fede. Perciò una catechesi generica, uguale per tutti, al di fuori di qualsiasi piano organico e sistematico lascia l'impressione della superficialità, della strumentalizzazione (« con la scusa del bambino vogliono prendere noi »). Gli incontri sono sentiti dai genitori come un tentativo di un loro recupero alla disciplina dei praticanti e sono sopportati come un passaggio obbligato.
Nella maggior parte dei casi, queste famiglie che si avvicinano alla Chiesa in occasione della celebrazione dei sacramenti dei figli, non trovano il loro posto nella comunità, non si sentono accolte, non vi stanno a loro agio e — dopo un periodo più o meno lungo — si allontanano nuovamente.
Non ci sarà proprio niente da fare?
Può darsi che ci sia qualcosa di sbagliato nel nostro sforzo pastorale. Anticipo qui qualcosa che preciserò meglio avanti.

In generale noi abbiamo in mente un solo tipo di Chiesa, un solo tipo di comunità cristiana, quello appunto dei cosiddetti praticanti: un modello standardizzato, quando non è sclerotizzato, nel quale vogliamo far entrare tutti. Queste nuove famiglie invece non si riconoscono in esso perché non risponde alle loro attese, alle loro domande. Dobbiamo quindi riflettere sul fatto che la Chiesa non ha un solo luogo, né una sola modalità per trasmettere e vivere la fede. Si impone allora un cammino di fede differenziato, un itinerario « catecumenale » adatto alle possibilità, al livello di fede dei destinatari, al loro desiderio di ricerca: si rende indispensabile per questo una comunità in grado di accoglierli e di farli progredire nel cammino con una formazione permanente.

– Per quanto riguarda *il metodo* notiamo che dal come vengono svolti i vari corsi di catechesi e anche gli incontri specifici programmati per loro, i genitori ricavano l'impressione che, tutto sommato, si tratta di andare ad assistere a delle lezioni che hanno poco a che vedere con la vita reale. Si sentono allievi che non sanno, di fronte al catechista che sa: si confermano nell'idea che il cristianesimo sia una dottrina da « imparare » per poi « spiegarla » ai figli. Non c'è partecipazione e corresponsabilità in una ricerca comune. Non c'è modo di vivere l'esperienza della fede. C'è pessimismo sugli incontri e il successo si misura sul numero dei partecipanti.
– Per quanto riguarda *il contenuto* notiamo che si ha solitamente una catechesi che non entusiasma, che non è una « buona novella », che non è capace di far innamorare di Cristo (cf *Redemptor hominis*, n. 10 e la « Lettera pastorale » di MONS. A. ABLONDI, *Questa nostra comunità*, Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 15).

2. Le prospettive

Per conoscere in quale prospettiva si debba mettere l'azione catechistica della famiglia, mi sembra utile una preliminare considerazione su che cosa è cambiato oggi nel concetto di catechesi (dopo la riflessione di questi ultimi anni da parte della comunità cristiana e le affermazioni della *Evangelii nuntiandi* e del Sinodo del 1977 sulla catechesi). In sintesi:

a) Fino agli anni '50

Fino a quel tempo ha tenuto saldamente banco il concetto di catechesi intesa come *trasmissione della fede*, mediante l'insegnamento della dottrina. Verità da credere - virtù da praticare - sacramenti da ricevere: questo era l'*iter* normale. Punto di partenza per l'educazione alla fede era « un libro », non la Bibbia però, ma il catechismo che

conteneva, in formule più o meno facili, tutto quello che bisognava credere per essere cristiani. Per altri tempi poteva essere un metodo valido: ha fatto anche dei santi. L'accento era messo sulla catechesi come parola.
Il catechista è il maestro che parla di Dio. Si parte da Dio per arrivare all'uomo.

b) Sul finire degli anni '60

In quel periodo si è passati a parlare di catechesi come *educazione alla fede* attraverso l'esperienza di una vita secondo il Vangelo. Il catechista non è solo insegnante, deve essere animatore. L'accento è messo sulla catechesi come *testimonianza.* Si parte dall'uomo e dai suoi problemi.

c) Negli anni '70

Ormai la catechesi viene definita come il *vivere cristiano nei suoi tre aspetti indissolubilmente riuniti: parola, memoria, testimonianza.*
Scrive il Sinodo del 1977: « Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità, è necessario che siano indissolubilmente unite:
– la *conoscenza* della parola di Dio;
– la *celebrazione* della fede nei sacramenti;
– la *confessione* della fede nella vita quotidiana » (*Messaggio del Sinodo,* n. 11).

1) *La dimensione esperienziale*

Come si vede, gli orizzonti si allargano. Per educare alla fede non basterà esporre una dottrina, ma sarà necessario *condurre a vivere un'esperienza*: l'esperienza di una vita nuova.
« La pedagogia della fede — scrive ancora il Sinodo (n. 11) — possiede un'indole particolare:
– incontro con la persona di Cristo
– conversione del cuore
– esperienza dello Spirito nella comunità ecclesiale ».
Già il « Documento di base » scriveva: « Scegliendo Gesù Cristo come *centro vivo, la catechesi... intende* far *accogliere la sua persona vivente* nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e capo della Chiesa e di tutto il creato » (n. 58). Accogliere la persona di Cristo significa *dire di sì alla sua proposta* e seguirlo. Se io apro il Vangelo per trovare *che cosa significhi in pratica l'incontro con Cristo,* non trovo delle trattazioni teoriche da imparare con l'intelligenza e la memoria, ma trovo narrate delle esperienze da rivivere, così com'è del resto in tutta la Bibbia.
– Credere è *fare come Abramo,* padre della fede, che ha « giocato » la sua vita sulla parola di Dio.
– Credere è *fare come Mosè,* fedele fino in fondo alla missione che gli era stata affidata.
– Credere è *fare come Maria,* pronta con il suo sì alla volontà di Dio.
– Credere è *fare come Gesù* che ama fino a dare la vita.
Credere, dunque, *non è imparare, ma vivere*; aver fede non significa dire « sì » ad una serie di « informazioni » che ci vengono da Dio, ma dire « sì » al Dio che Gesù Cristo ci ha annunciato (e che ci chiama a far comunione con lui e con i fratelli).
Il *metodo* è ancora quello proposto da Gesù, quello *dell'esperienza*: « Chi cercate? », chiede ad Andrea e a Giovanni. « Maestro, dove abiti? ». « Venite e vedrete ». « Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono con lui » (*Gv* 1,31-39).
Quel giorno e sempre, perché è impossibile lasciarlo, una volta che lo si è conosciuto, ed è impossibile non dire ad altri ciò che si è provato. « Quello che abbiamo visto e udito, lo comunichiamo a voi perché anche voi siate in comunione con noi. Come noi siamo in comunione con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo » (*1 Gv* 1,3).

2) *La dimensione comunitaria*

Questa esperienza di vita, questa sintesi degli elementi del vivere cristiano (parola, memoria, testimonianza) si può realizzare

solo *nell'ambito di una comunità.* Essa diventa come l'acqua per il pesce: è la sua vita e il suo nutrimento.

La catechesi, dunque, diventa un'azione collettiva. Lo afferma il Sinodo: « *La catechesi non è un compito puramente individuale, ma si realizza sempre nella dimensione della comunità: la famiglia, prima comunità educativa, la parrocchia, la scuola, le piccole comunità ecclesiali, le associazioni, i gruppi giovanili* (*Messaggio del Sinodo,* n. 13).

Impegnativa conseguenza di questa affermazione è che, se si vuole fare catechesi, la scelta pastorale più urgente è *costruire la comunità.*

Si è spesso tentati, quando si è direttamente impegnati nel campo apostolico e catechistico in specie, di affastellare programmi su programmi, di sperimentare sempre nuove iniziative nel lodevole intento di raggiungere risultati pastorali più soddisfacenti. Se si tenesse fermo questo obiettivo: « Devo costruire la comunità », molte energie e tempo impiegati in mille attività dispersive troverebbero una più giusta ed efficace collocazione.

Occorre dunque *dare priorità alla famiglia* e *al gruppo rispetto all'individuo e alla massa.*

La Chiesa è una « congregatio », una convocazione di fratelli. Il primo obiettivo, la prima funzione della pastorale non è, quindi, *salvare gli individui,* ma costruire la comunità in cui la gente si salvi.

Il problema non è di far quanti più cristiani sia possibile, ma di fare le nostre comunità quanto più cristiane sia possibile.

Questa scelta pastorale ha un peso enorme per la famiglia in quanto proprio perché non è autosufficiente nella sua missione catechizzante, ma ha bisogno a sua volta di essere evangelizzata e catechizzata, deve *trovare una comunità che la sostenga.*

È fondamentale quindi il contesto pastorale che la parrocchia, chiesa locale per la famiglia, è in grado di offrirle, costruendosi a sua volta come comunità.

3) *La parrocchia può essere comunità?*

Apriamo una parentesi per rispondere ad una prevedibile obiezione: *La parrocchia può essere comunità?*

Si perde molto tempo a discutere se il termine comunità, riferito alla parrocchia, debba essere assunto come un dato di partenza o come un punto di arrivo; qualcuno addirittura esclude che la parrocchia possa diventare comunità. Una cosa è certa: se la parrocchia non sempre può *essere* comunità, sempre può *avere* una comunità; piccola e povera, se volete, ma una vera comunità, perché là dove ci sono anche solo pochi (« due o tre riuniti nel mio nome » dice Gesù), nella tensione di essere tutti per il Regno dei cieli, là c'è la comunità.

Ma bisogna pensare anche agli altri.

Il momento iniziale potrebbe essere costituito dalla formazione di gruppi familiari piuttosto omogenei che si incontrano periodicamente, prima sui temi dell'educazione dei figli e poi su quelli della loro formazione alla fede, passando attraverso la riflessione cristiana sui problemi della vita, l'esperienza di preghiera, il confronto con la parola di Dio e il servizio ai fratelli. Sorgono così piccoli gruppi « neocatecumenali », piccole comunità cristiane in germe, che appartengono però anch'esse alla Chiesa, sono anzi qualcosa di prezioso per la Chiesa.

Si parte da ciò che ciascuno porta e richiede: si cammina secondo il ritmo di persone in ricerca.

Si tratta di far passare delle persone da un mondo e una mentalità pagana ad una comunità di credenti: qualunque processo di evangelizzazione dovrà partire dalla loro vita e dalla loro esperienza profonda e non già da un messaggio più o meno elaborato che dia l'impressione di venire dal di fuori.

Non c'è la preoccupazione di servire un menù fisso, preconfezionato, di svolgere un programma standardizzato: ci si sforza invece di rispondere alle esigenze che via via emergono.

4) *Parrocchia e piccole comunità*

La scelta pastorale nei riguardi di queste famiglie è dunque di far sorgere delle comunità « catecumenali » che — possibilmente insieme *con quello che è il catechista dei loro figli* — iniziano e continuano, anche dopo la celebrazione dei sacramenti, il loro cammino di fede.
È importante preoccuparsi di dar vita nella parrocchia a queste piccole comunità, per superare i punti deboli della nostra pastorale, specialmente:
– il Battesimo dato anche ai figli di genitori poco credenti;
– i sacramenti della Prima Comunione e Cresima dati a fanciulli che vivono in famiglie senza vita cristiana;
– l'ammissione al Matrimonio religioso di fidanzati indifferenti in fatto di fede;
– la scarsa capacità di accoglienza e di annuncio della grande comunità parrocchiale.
La parrocchia diventa così la famiglia di Dio che riunisce queste piccole comunità di base in ricerca e le altre già avanti nel cammino di fede; e celebra l'Eucaristia per la vita di tutte.
Nella prospettiva della formazione dei gruppi familiari scaturiscono impegni di grande serietà per quanto riguarda la scelta e formazione dei catechisti.

5) *Catechisti come animatori di comunità*

È tempo ormai di pensare seriamente ai *catechisti degli adulti*, ai catechisti animatori di comunità. Dire catechista qui da noi — a differenza di ciò che avviene nelle giovani chiese del Terzo Mondo — è sinonimo di maestro dei fanciulli che ascoltano la lezione: al nome di catechista si associa istintivamente l'idea di un gruppo di fanciulli che ascoltano la lezione. È tempo di tradurre in pratica l'affermazione ripetuta in tutti i documenti ufficiali: quella che gli *adulti sono i primi destinatari della catechesi.* Se è così, prepariamo per loro i catechisti, inventiamo nuovi luoghi, nuovi spazi per la catechesi degli adulti.
Si preparino dunque i catechisti ad essere i suscitatori, gli animatori di piccole *comunità di genitori e figli* che si impegnano in un'esperienza comunitaria di fede restando incarnate nel territorio, nel quartiere, nel caseggiato, anche per impegni concreti che vanno ben al di là della catechesi in preparazione ai sacramenti.
Per questo nuovo ruolo, il *catechista-animatore di comunità ricercherà* una preparazione di ordine dottrinale, pedagogico, pastorale, ma soprattutto ricorderà quanto scrive Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: « Gli uomini di oggi ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascoltano i maestri, lo fanno perché sono testimoni » (n. 41).

3. Coinvolgimento della famiglia nella catechesi

« Ciò che ci manca non sono tanto le parole da trasmettere, quanto gli uomini capaci di trasmettere la parola in un modo credibile ». È un'affermazione del Sinodo del 1974 che mette esattamente il dito sulla piaga. La comunicazione religiosa, infatti, all'interno della stragrande maggioranza delle famiglie, che pur si dicono cristiane, è quasi nulla e, dove c'è, è spesso scarsamente credibile.
Quanto alla fede, troppi fanciulli sono « orfani » nella loro famiglia; nessuno ne parla se non forse per chiedere: « Che cosa ti hanno insegnato a catechismo? ». Viene a mancare una componente essenziale nell'educazione alla fede, che non potrà essere sostituita neppure dalla migliore catechesi parrocchiale.
In tempi in cui la società non dà più alcun apporto alla formazione religiosa, il coinvolgimento della famiglia diventa sempre più urgente e necessario. Per programmare con chiarezza l'impegno in questo

campo, può essere utile conoscere le difficoltà e i rischi che di solito si incontrano. Si vedrà che in gran parte derivano da un concetto errato di catechesi familiare.

DIFFICOLTÀ

a) Mancanza di motivazioni

La famiglia, anche quando ha superato l'interrogativo, molto diffuso, se sia giusto o no trasmettere la fede ai figli, non riesce a capire perché debba farsene carico direttamente. Ritiene che la religione sia problema di specialisti, degli « addetti ai lavori » e perciò — come manda i figli a scuola perché imparino l'italiano, la matematica, l'inglese — così li manda in parrocchia perché imparino la religione. Non si sente preparata a questo compito e del resto dice di non averne neppure il tempo. In effetti, molti padri e madri sono fuori casa tutto il giorno per il lavoro: i bambini restano soli per lunghe ore e quando i genitori tornano, ritengono di avere altro da fare.

b) Mancanza di seria volontà di conversione

I genitori comprendono troppo bene che, impegnandosi direttamente nella formazione religiosa dei figli, molte cose dovrebbero cambiare nello stile, nelle abitudini, negli atteggiamenti della famiglia. Questo li disturba e perciò preferiscono non pensarci. (Eppure è dimostrato che la comunicazione religiosa è una delle richieste più forti dei figli ai genitori).

c) Mancanza di convinzione sull'utilità dell'educazione religiosa

Anche se non lo dicono apertamente, molti genitori ritengono che, tutto sommato, la Prima Comunione e la Confermazione non hanno lasciato granché traccia nella loro vita: c'è molta retorica nella faccenda del « giorno più bello » e non è il caso di soffiare sulla fantasia del fanciullo. Resta allora più che altro la preoccupazione di preparare una bella festa, dei regali, un bel vestito. Saranno le uniche cose che i figli ricorderanno!

d) Mancanza di fede

Le difficoltà su esposte hanno chiaramente origine dalla crisi di fede della famiglia. Il vento del secolarismo, del laicismo, dell'ateismo pratico, soffia impetuoso sulla famiglia di oggi.

I RISCHI

a) Il rischio più frequente è quello di *ridurre* il coinvolgimento dei genitori ad una *ripetizione del lavoro catechistico* della parrocchia, con gli stessi contenuti e metodi. I genitori non devono mettersi a fare ciò che è compito della catechesi parrocchiale o della scuola. Stiamo attenti, assegnando loro delle lezioni da svolgere a casa, di non confermarli nel pregiudizio — duro a morire — che la fede sia solo questione di conoscenza, che il figlio sia un alunno che deve imparare e far i compiti per essere « promosso » ai sacramenti. Continueranno a venire in parrocchia a pretendere la Prima Comunione e la Cresima perché possono dimostrare che i loro figli hanno imparato bene la lezione.
Se si cede a questo rischio, il vero ruolo della famiglia e l'originalità della catechesi familiare nei confronti di quella parrocchiale e scolastica non hanno più spazio.

b) Altro rischio è che l'impegno dei genitori per la catechesi al proprio figlio *finisca per escludere quella parrocchiale,* con il risultato di confinare gradualmente e inevitabilmente la religione nella *sfera del privato,* favorendo le tendenze possessive di taluni genitori già poco inclini a lasciare andare i loro figli... con gli altri (forma di razzismo di classe).

c) Rischio da non sottovalutare è *la possibilità che si perpetuino espressioni inesatte*

della fede e della morale, secondo una certa formazione mentale dei genitori che rifiuta di adeguarsi al cammino post-conciliare (cristianesimo dei riti, di elenco di verità da credere, di norme morali, invece che adesione a una *persona*).

d) C'è inoltre il pericolo che restino *emarginati* o si scoraggino i *genitori meno preparati* culturalmente o in situazioni difficili (separati, ragazze madri, ecc.), e che da parte di alcuni si pensi a un sottile tentativo della Chiesa di clericalizzarli, di irreggimentarli.

I VANTAGGI

Sono di gran lunga superiori ai rischi.
L'impegno dei genitori nella catechesi introduce nel triangolo *famiglia-figli-parrocchia* una dialettica di scambio altamente positiva.

a) I *fanciulli* che scoprono la fede nell'ambiente familiare ne ricavano un senso di sicurezza, la sentono come libertà e ricchezza.

b) La *famiglia* rinsalda il suo senso di appartenenza alla Chiesa:
– si sente sorretta e guidata nella sua vita di fede;
– gode dell'interpretazione autentica della parola di Dio, attraverso l'ascolto nella comunità;
– ha l'occasione di un aggiornamento della sua formazione catechistica, superando la tentazione di riprodurre l'insegnamento ricevuto nella propria fanciullezza;
– ha la possibilità di presentare ai figli un pluralismo di modelli di riferimento, al di fuori dello standard familiare.

c) La *parrocchia* — chiesa locale — riscopre nella famiglia il centro unificatore della sua pastorale, la cellula viva, il modello esemplare della vita stessa della comunità cristiana chiamata ad annunciare, celebrare, testimoniare la sua fede in quanto famiglia dei figli di Dio. La partecipazione delle coppie cristiane come tali alla missione della Chiesa introduce nella comunità cristiana uno stile, un metodo — quello appunto « familiare » — che diventa esemplare per tutte le manifestazioni e attività della Chiesa.

ITINERARIO AL COINVOLGIMENTO

È abbastanza facile stendere a tavolino l'itinerario e le tappe intermedie: più difficile realizzarlo nelle differenti situazioni. La riflessione, la gradualità delle proposte, la costanza dovranno presiedere e accompagnare la programmazione locale.

Partire dal livello di fede (o di non fede) dei genitori

Punto di partenza non possono essere le convinzioni del parroco o del catechista, ma quelle delle famiglie. Una prudente e rispettosa *verifica della situazione di fede* della famiglia porterà alla conclusione che non si può chiedere a tutti in blocco di improvvisarsi catechisti dei figli con la lettura di un libro che non conoscono.
La funzione catechistica è compito dei credenti: i genitori non devono tanto « spiegare Dio », quanto mostrarlo presente nella propria vita: saranno interlocutori validi e credibili più con l'*essere* che con il dire.
La conseguenza è evidente: occorre *spostare l'attenzione dalla catechesi dei fanciulli alla evangelizzazione dei genitori.*
Questa scelta pastorale ci trova impreparati, richiede coraggio e determinazione, perché rompe gli schemi tradizionali, ed esige tempi lunghi.
« Il ministero dei coniugi, in quanto derivato dall'unica missione della Chiesa e ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione presenti e operanti nel popolo di Dio » (CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, n. 69; v. anche nn. 59 e 103).

Eppure bisogna partire di lì. I genitori non saranno in grado di riprendere l'iniziativa dell'educazione cristiana se prima non avranno ritrovato essi stessi la fede; non sapranno proporre ai figli il senso cristiano, come senso fondamentale dell'esistenza, se non avranno fatto personalmente l'esperienza del suo valore. « La parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni; ... essa è motivo e criterio per tutte le valutazioni e scelte della vita » (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 52). La verifica sarà fatta sul Vangelo che non è un messaggio per un altro mondo, ma ha un significato di salvezza fin da adesso: il cammino sarà più lento ma i risultati più sicuri.
È chiaro che questa scelta prioritaria della evangelizzazione delle famiglie non può essere fatta dal solo catechista; è di tutta la comunità. Il metodo, come abbiamo visto, è quello della costituzione dei gruppi familiari, in forma di piccole comunità. Non è un'utopia: in molte parrocchie è già una realtà.

Motivare la catechesi familiare

Quando si chiamano i genitori ad un impegno diretto in questo campo, è facile sentirsi rispondere: « Adesso che in parrocchia non sapete più che cosa fare, venite a dirci che la responsabilità è nostra ». In effetti sono in pochi a credere alla sincerità della nostra proposta; sospettano motivazioni interessate. « Manca il clero — dicono —, diminuiscono le suore e perciò chiamano i laici. Quando in una squadra vengono meno i titolari, subentrano le "riserve" ».
Occorre *restituire alla famiglia* il *suo ruolo primario nella catechesi, ma bisogna che essa ne sia convinta.* Non diremo che la parrocchia ha usurpato questo ruolo, diciamo che si è progressivamente sostituita alla famiglia, a mano a mano che questa rinunciava al suo impegno. Ora bisogna invertire la tendenza. Se viene una mamma in parrocchia a dire che tocca a me preparare suo figlio ai sacramenti, cercherò di spiegarle quale è il mio compito e quale il suo, ma non accetterò tanto facilmente di fare anche la sua parte.
Ai genitori più impegnati darò conto delle motivazioni teologiche che sono alla base di questo loro diritto-dovere nell'educazione alla fede dei figli.

a) A titolo del Battesimo e della Cresima

Inseriti con il Battesimo e con la Cresima nel popolo di Dio, anche i laici sono chiamati in prima persona a partecipare alla missione della Chiesa, a svolgere attivamente l'ufficio sacerdotale, profetico e regale, come Cristo, in quanto membra del suo corpo. È quanto afferma il Vaticano II: « La Chiesa esercita la sua attività apostolica mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi » (*Apostolicam actuositatem*, n. 2).
« A questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione. I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro » (*Lumen gentium*, n. 33).
Si insista soprattutto sulla corresponsabilità. Nella Chiesa *nessuno è ospite*, siamo tutti costruttori; sulla barca di Pietro *nessuno è in crociera, è passeggero*, siamo tutti membri dell'equipaggio; ognuno ha il suo posto ed è corresponsabile dell'annuncio del Regno, secondo la parola di Gesù.

b) A titolo del Matrimonio

Afferma il Vaticano II: « I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono così i primi « araldi » [praecones = annunciatori] della fede ed educatori dei loro fi-

gli » (*Apostolicam actuositatem*, n. 11; cf *Lumen gentium*, n. 11; *Il rinnovamento della catechesi*, n. 195).
E i Vescovi italiani in *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* (n. 104; cf anche i nn. 105-106): « *In forza del sacramento gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nelle famiglie e di edificazione della Chiesa.* (...) I coniugi compiono il loro ministero e impegnano il loro carisma nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del Matrimonio,... nella catechesi familiare e parrocchiale, nella promozione delle vocazioni, soprattutto di quelle di speciale consacrazione ».
A questo proposito così si era espresso Paolo VI: « Si deve *fare spazio... alle coppie* e... *aiutare le comunità parrocchiali e diocesane a riconoscerne il ruolo di "protagoniste della pastorale" che a loro viene dalla grazia del Sacramento.* In una società che emargina sempre più la famiglia e, praticamente, tende a vanificarne la consistenza e i compiti nelle realtà civili e nell'educazione dei figli... ci si deve impegnare a promuovere il *ministero dei coniugi* anzitutto nei confronti della crescita della fede dei figli; nei confronti poi dell'evangelizzazione delle coppie e delle famiglie deboli nella fede, con le quali essi hanno quotidiani contatti di vicinato, di lavoro, di situazioni spesso totalmente chiuse ad altre presenze ecclesiali; nei confronti, infine, dei fidanzati, che si preparano al Matrimonio » (Paolo VI, Assemblea ACI, 25-4-1977).
Si tratta dunque dello *specifico ministero dei coniugi* per il quale ricevono, con il sacramento del Matrimonio, i doni necessari: attraverso il Cristo « che ha dato diversi doni agli uomini » preparando così « il popolo di Dio per il servizio che deve compiere ».
I genitori non sono chiamati ad opere di supplenza, devono anzi ritirare la delega in bianco che avevano dato alla parrocchia, per un compito che è invece di loro primaria competenza. In effetti *la parrocchia* non affida un incarico: semplicemente *riconosce* un *dono*, un carisma che deriva da una chiamata, dalla vocazione cioè della coppia in quanto tale all'amore e all'educazione dei figli generati da questo amore. La parrocchia offre il suo aiuto perché la coppia possa adempiere alla sua missione nella Chiesa.

Preparare la famiglia

In generale i genitori si trovano impreparati a questo compito, caduto loro addosso da un giorno all'altro. Non sanno da che parte cominciare: la buona volontà non è sufficiente.
Hanno già tanti problemi di fede per conto loro, come potranno essere maestri per i figli? Una vita coniugale spesso in crisi, come potrà diventare luogo di esperienza della fede, scuola di amore a Dio e al prossimo?
Questo ci dice che la *preparazione specifica* (una volta chiariti i primi due obiettivi: verifica della fede e motivazioni dell'impegno educativo religioso), più che insegnare quello che i genitori debbono dire o fare, li *aiuterà a capire e a vivere la realtà della coppia cristiana*, facendoli ritornare alle sorgenti della loro vita coniugale, alla scelta del Matrimonio, al significato e valore del sacramento celebrato.
Quando la loro vita di coppia è vissuta nella realtà dell'amore-sacramento, è il loro stesso essere marito e moglie, padre e madre che diventa per i figli parola di Dio, rivelazione del suo amore, profezia, esperienza religiosa. È attraverso la lettura sacramentale della loro vita coniugale che gli sposi cristiani valorizzano la missione di « educatori-catechisti », messaggeri della fede per i figli, diventando sacramento dell'incontro con Dio.
A questa fondamentale preparazione *farà seguito una formazione dottrinale e pedagogica* con un sostegno continuo da parte della comunità, anche con strumenti e sussidi adeguati.
C'è un problema da tenere in grande evi-

denza nella preparazione delle famiglie, in quanto diventa significativo delle scelte preferenziali che la comunità sa operare: è l'attenzione e l'*appoggio prioritario alle famiglie* che hanno bambini handicappati fisici o mentali, disadattati o comunque *in situazioni di difficoltà.* I piccoli, i poveri, gli ultimi per il mondo sono al primo posto nella comunità cristiana.

Coordinare l'azione della famiglia con gli altri interventi educativi

La famiglia non è l'unico ambiente per la formazione alla fede: altri luoghi quali la parrocchia, l'oratorio, la scuola, il gruppo sono importanti, indispensabili, anzi, per la socializzazione, l'esperienza della vita di fede e carità, la vita liturgica... Scrive il « Documento di Base »: « ... occorre preoccuparsi di un sapiente coordinamento educativo, per evitare dispersioni e disarmonie e per consentire a tutti una esperienza unitaria e feconda » (n. 158).
Al rischio della dispersione e disarmonia, della confusione insomma, io aggiungerei il rischio della saturazione, che non è meno grave quando non c'è coordinamento.
Accenno brevemente a questi rischi, in quanto ne derivano particolari scelte pastorali.

a) Il rischio della saturazione

La fanciullezza e la preadolescenza sono le età in cui più facilmente si corre il pericolo della saturazione catechistica.
Si ha la pretesa di dare subito ai fanciulli e ai ragazzi tutto quanto si ritiene sarà loro necessario per l'intera vita di cristiani, come tante ricette da usare al momento opportuno.
Ne deriva sovente già nei ragazzi e poi nei giovani un senso di noia e di sazietà che li porta a rifiutare tutto in blocco.
Siamo in un'epoca di movimento, in una società di continui cambi: non si pensa più a far provviste per il domani, si compra quanto occorre per la giornata; si sa dove acquistare; si sa che domani si potrà avere quanto si desidera e forse anche cose migliori.
Dare subito tutto in pillole prefabbricate equivale ad offrire un cibo indigesto.

b) Il rischio della confusione

Studiare con attenzione le modalità di coordinamento dei vari interventi educativi è tanto più necessario per evitare la confusione, la dissociazione, la discontinuità dei contenuti e delle forme di catechesi.
A scuola viene presentato un programma, all'oratorio un altro, nell'assemblea liturgica domenicale un terzo, infine ai genitori viene affidato un compito che quasi mai si integra con i precedenti.
È chiaro che l'educazione alla fede esige la collaborazione di tante persone. La fede è una dimensione di tutto l'uomo che interessa l'intera sua attività per tutta la vita. Di conseguenza l'educazione religiosa non può farsi in modo adeguato fuori dal contesto globale in cui si svolge la vita del giovane. Coinvolge tutti. Non basta rinnovare i testi di catechismo in parrocchia o a scuola. Occorre studiare un piano pastorale globale che abiliti tutti i responsabili a svolgere in modo organico e adeguato il loro compito.
Se, per esempio, la lezione di religione a scuola può offrire la possibilità di guidare i ragazzi ad una conoscenza globale del messaggio evangelico, della vita di Cristo, della Chiesa, gli interventi educativi della famiglia e della comunità devono tendere principalmente a far vivere l'esperienza di fede, a iniziarli alla dimensione liturgica ed ecclesiale, all'esercizio della carità e dell'impegno apostolico.
Se questo coordinamento non viene effettuato come sarebbe auspicabile, a livello diocesano o vicariale, deve essere il parroco con i suoi catechisti a prendere l'iniziativa, a programmarlo e realizzarlo, per quanto è di sua competenza, perché questo punto è troppo importante per permettersi di trascurarlo.

« INCARNARE » LA FAMIGLIA NEL QUARTIERE

Solo una famiglia « aperta » agli altri *con spirito di servizio* potrà educare i figli all'amore a Cristo e al prossimo.

La famiglia « triangolare » (padre, madre, figli), chiusa nel guscio delle pareti domestiche, tesa unicamente a interessi familiari, ripiegata su se stessa, finisce per diventare un ghetto dove matura l'egoismo. Don Bosco diceva: « Dio ci ha messi al mondo per gli altri ».

La famiglia deve vincere l'isolamento in cui la società industrializzata cerca di confinarla, sforzandosi di creare rapporti di amicizia, non tanto a livello individuale, quanto a livello di famiglia, quindi di coppie e di figli.

L'uomo e la donna non hanno solo bisogno di una sposa e di uno sposo. Hanno bisogno di amici e di amiche che li aiutino a recuperare una dimensione personale di libertà e di verità che rende effettivo l'amore coniugale.

I figli hanno certo bisogno della loro famiglia, ma anche del gruppo di amici e più avanti di comunità giovanili più ampie che aiutino il loro inserimento nella società. Ma oltre all'amicizia c'è *il servizio e l'impegno per gli altri.* Sarebbe inutile vivere l'amore all'interno della famiglia e del gruppo di amici se questo non portasse ad aprirsi agli altri nell'esercizio della carità verso gli ammalati, gli anziani, i bisognosi; ad accogliere con benevolenza i forestieri, il povero che passa, gli amici dei figli; ad impegnarsi attivamente nella gestione sociale della scuola, nella vita del quartiere per contribuire alla soluzione dei problemi della convivenza civile.

Scrivono i Vescovi Italiani: « La famiglia, nata dal Matrimonio, non è rivolta soltanto al proprio perfezionamento, ma diventa espressione e presenza missionaria della Chiesa *nel contesto della vita sociale* » (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 60), diventa richiamo e stimolo ai valori dell'incontro interpersonale e del dono gratuito di se stessi, offerti ad una società prigioniera dei miti del benessere e dell'efficienza.

« Non si salva il mondo dal di fuori », scrive Paolo VI nell'*Ecclesiam suam,* n. 9. L'esperienza dell'incarnazione è essenziale al cristianesimo. La Chiesa continua la missione del suo Signore incarnandosi nel mondo. Anche la famiglia, se vuole essere veramente Chiesa domestica, deve incarnarsi nel suo ambiente; non può quindi ignorare la storia quotidiana della gente accanto a cui vive, ma dovrà impegnarsi per creare rapporti di giustizia e di fraternità. È il modo più concreto di amare il prossimo.

Giovanni Paolo II ha detto: « Il Cristo ci ha lasciato il comandamento dell'amore del prossimo... (ma) non può esservi amore senza giustizia » (cf « L'Osservatore Romano », 10-11-1978).

Se, mentre lottano nella realtà del quartiere per raggiungere obiettivi di giustizia, la famiglia o il gruppo cristiano si troveranno accanto quelli che non credono, non ci sarà da scandalizzarsi. Ci sarebbe da scandalizzarsi se li avesse sempre più avanti.

La famiglia cristiana, così come la comunità cristiana, non è l'autoambulanza del quartiere. L'evangelizzazione all'interno della famiglia e al suo esterno parte dall'annuncio e dalla realizzazione delle cose nuove che fanno il mondo più giusto e più umano.

4. Caratteristiche della catechesi familiare

QUANTO AL TEMPO

Tempestiva

Secondo il Vaticano II « i genitori sono i *primi* araldi della fede » (cf *Lumen gentium,* n. 11; *Apostolicam actuositatem,* n.

11). Si convincano i genitori che sin dai primissimi mesi il bambino è in grado di parlare a Dio e di vivere con lui. Se invece l'opera di formazione alla fede spunta all'improvviso a 8-9 anni, siamo già in ritardo. Purtroppo questo avviene nella maggior parte dei casi.

A meno che il bambino sia andato alla scuola materna dalle suore, la formazione religiosa — fatte poche eccezioni — comincia per lui quando lo iscrivono al catechismo della Prima Comunione. A 8 anni il bambino ha già assimilato innumerevoli informazioni e atteggiamenti; il suo schema di vita è già fissato dalle esperienze fatte e dall'ambiente familiare. Si è tutti d'accordo nel ritenere che la forza della prima formazione ricevuta in famiglia supera di gran lunga quella che si potrà avere fuori, dall'adolescenza in poi per il resto della vita. Il grande momento dell'educazione è l'infanzia ed è grande fortuna che in tale periodo la natura stessa esiga che i figli siano quasi esclusivamente a contatto con i genitori.

In una lettera ai genitori del 26-11-1930, Papa Giovanni XXIII così scriveva: « Da quando sono uscito di casa, verso i dieci anni di età, ho letto molti libri e imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi. Ma quelle parole che ho appreso da voi in casa, sono ancora le più preziose e importanti; esse sorreggono e danno vita e calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti anni di studio e di insegnamento ».

Permanente

È di norma che l'interesse della parrocchia per la famiglia si risvegli in occasione della preparazione dei figli ai sacramenti. È certo positivo approfittare di questi momenti favorevoli e i motivi si intuiscono facilmente. Anche il « Documento di Base » scrive: « Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. In tal modo non solo i figli vengono introdotti alla vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce. I genitori stessi *annunciando ascoltano, insegnando imparano* » (n. 152).

Però non ci si può fermare a questi momenti. Quanti papà e mamme, quanti ragazzi e ragazze, dopo la Cresima, tirano un respiro di sollievo perché finalmente hanno finito di... andare a catechismo. La Cresima, invece di segnare « l'arruolamento », segna il « *congedo* » dalla comunità cristiana. Occorre persuadere i genitori che l'iniziazione sacramentale è solo un momento dell'educazione alla fede che deve essere intesa come processo globale di crescita dell'essere cristiano, lungo tutto l'arco della vita. Il fine della catechesi non è il sacramento, ma la *vita di fede.* Cristiano è colui che crede e per questo celebra la propria fede e la esprime nel gesto sacramentale (cf I catechismi CEI: catechismo « per la vita cristiana », non più « catechismo della dottrina cristiana »).

Non basta dunque far imparare un po' di « dottrina » in un certo periodo: occorre suscitare *attitudini di fede* e sostenere continuamente il vivere cristiano. Si terrà conto che l'ambiente sociale non esercita più mediazione culturale positiva per la comunicazione religiosa e quindi si sarà particolarmente attenti al periodo della fanciullezza, ma non si potrà continuare — e questo vale ancor più per la parrocchia — con una catechesi a tappe secondo le scadenze sacramentali e con lunghi intervalli di assoluto « riposo » tra un sacramento e l'altro.

QUANTO AL METODO

Occasionale

La famiglia non è una scuola, né un luogo di culto, è un ambiente di vita.

« La famiglia, come la Chiesa — scrive Paolo VI — deve essere *uno spazio* in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo irradia » (*Evangelii nuntiandi,* n. 71).

« *Famiglia come spazio dove si respira il Vangelo* », è la migliore *definizione della catechesi familiare.* Non una scuoletta di catechismo fatta in casa, non una parentesi, un'isola in mezzo al resto, non interventi marginali ad ore fisse (adesso ti metti lì che ti faccio imparare il catechismo), ma una *realtà d'ambiente,* un clima « fatto di spirito religioso, di serenità, di semplicità, di sincero affetto, aperto ai valori e agli interessi che oggi sono diffusi nella società civile e nella Chiesa » (cf CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* n. 13), costruito sulla traccia della vita concreta, accogliendo il vangelo come lieto messaggio sulle esperienze di ogni momento.

È la pedagogia di Dio: « Dio parla all'uomo — scrive Urs von Balthasar — partendo dalla sua esperienza umana ». Gesù insegnava alle folle prendendo lo spunto dai fatti e dalle cose di tutti i giorni: il seminatore, la vite e i tralci, la moneta perduta, il viandante derubato, la pecora smarrita, gli operai della vigna, i fiori del campo... La famiglia è il luogo dove si parla con maggior confidenza e naturalezza delle cose della vita, dove i giudizi sono accolti con maggior fiducia e orientano gli atteggiamenti. È così che la catechesi e la vita si saldano.

« Eventi quotidiani e situazioni più eccezionali, vissuti con atteggiamenti di fiducia cristiana e *interpretati con la parola giusta al momento giusto,* si imprimono nell'animo dei fanciulli con efficacia profonda » (UCN, *Iniziazione cristiana dei fanciulli,* n. 10). Questo magistero della *parola giusta al momento giusto,* li fa profeti nel quotidiano in modo quanto mai semplice e spontaneo. Il « Documento di Base » aggiunge che è appunto « nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti che la catechesi familiare trova la sua originalità ed efficacia » (n. 152).

Vi sono poi situazioni che per la loro stessa natura diventano momenti forti di catechesi perché suscitano interrogativi che non trovano risposta se non in una dimensione trascendente: le meraviglie del creato, il mistero della nascita e della morte, il dolore e la gioia, la malattia e la difficoltà, la bontà e l'amore. Così la rivelazione di Dio è accolta nel cuore della vita e insegna a guardare le cose con gli occhi di Gesù per scoprire il mistero che racchiudono.

Vitale

« L'insegnamento più efficace — diceva Don Bosco — consiste nel *fare noi stessi ciò che insegniamo agli altri* ». *Ciò che educa è ciò che si vede fare.* I genitori educano non tanto per ciò che dicono in veste di educatori, quanto per ciò che sono e per ciò che fanno nella vita familiare. La famiglia educa semplicemente vivendo la sua vita. Dice un pedagogista: « I figli respirano, mangiano, bevono la vita dei genitori. Nella misura in cui essi vivono fisicamente, moralmente, spiritualmente, nella stessa misura i bambini incominciano a vivere ». Più efficacemente ancora scrive P. Ranwez: « Il bambino che non ha ancora ricevuto la Prima Comunione, non è privato del pane di Dio: i suoi genitori nutriti dall'Eucaristia, sono per lui il pane della vita ».

« Ciascuna famiglia cristiana deve essere una eucaristia realizzata »: la definizione è del Card. Ursi.

E il Caffarel scrive: « L'educazione è una trasfusione di vita ». Trasfondere la vita di fede è la missione più alta dei genitori. C'è una parola di Gesù che orienta in maniera stupenda verso l'atteggiamento che deve essere proprio dei genitori-educatori: « Io santifico me stesso per loro, affinché anch'essi siano santificati nella verità » (cf *Gv* 17,19).

È questo il modo più vero di fare catechesi e per questo — scrivono i Vescovi Italiani — « i coniugi, mediante il sacramento del Matrimonio ricevono quasi una consacrazione che attinge, trasformandola, tutta la loro esistenza coniugale » (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 44).

Essenziale

Possiamo ora chiederci qual è il messaggio fondamentale che i genitori debbono comunicare ai figli.
Papa Luciani, che di catechesi se ne intendeva, parlando sul tema della famiglia ai Vescovi degli Stati Uniti il 21-8-1978, così precisava il contenuto essenziale della catechesi familiare: « *Come è grande la missione dei genitori: insegnare ai figli l'amore di Dio,* far sì che questo amore diventi per loro una cosa reale ». Insegnare che *Dio è amore,* che *Dio è papà e mamma,* secondo ancora l'affermazione di Papa Luciani, è la prima e più importante « buona novella ». La famiglia, dunque, è chiamata ad essere « scuola d'amore ». Per esserlo veramente non basta che i genitori amino i figli, ma devono prima amarsi tra di loro. Sembra un'affermazione ovvia. È vero, invece, che molti genitori non si rendono esattamente conto dell'enorme influenza che il loro reciproco amore ha sulla formazione dei figli. Credono che basti amare i figli e sacrificarsi per loro. In realtà i figli si sentono veramente e pienamente amati soltanto quando intuiscono che papà e mamma si scelgono e si amano ogni giorno di più. Per questo è importante che gli sposi arricchiscano continuamente il loro affetto coniugale. Solo così la famiglia diventa una vera scuola di amore e i figli restano per così dire plasmati da questa atmosfera che respirano in casa.
Il Concilio Vaticano II esprime in modo sublime la realtà educante dell'amore, con queste parole: « *L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino* ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentrice del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, *perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio, aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre* » (*Gaudium et Spes,* n. 48).

a) Su questo punto, *per quanto riguarda la comunità cristiana,* la conclusione è che essa riconosca alla famiglia il posto che di diritto le compete e l'aiuti nella sua missione nel modo più giusto. Scrivono i Vescovi del Sinodo 1977: « La catechesi non deve considerare la famiglia come una istituzione cui venire in aiuto a motivo delle sue crisi, dei suoi limiti e delle sue difficoltà. *Le si deve riconoscere il ruolo insostituibile nella prima rivelazione ai bambini dell'amore del Padre e della sua realizzazione nel Vangelo* » (Sinodo dei Vescovi 1977: Gruppo francese A. XVI, in « Il Regno. Documenti », n. 21, 1977, p. 525);

b) *Per quanto riguarda i genitori* la conclusione è che si convincano che per l'educazione religiosa dei figli il loro primo dovere è *amarsi di più e amarli di più.*
La realizzazione all'interno del nucleo coniugale e familiare di una esperienza quotidiana di autentico amore condurrà i figli a scoprire nell'amore di papà e mamma il riflesso di un altro e più grande amore, quello di Dio: e questa è rivelazione. Lo conferma il Vaticano II: i genitori sono « *i cooperatori dell'amore di Dio creatore, i suoi rappresentanti* ». Cooperatori e rappresentanti dell'amore di Dio; non è poco per i genitori scoprire che il loro reciproco amore e per i figli è un'espressione dell'amore di Dio, così come il loro « perdono » è una anticipazione, una immagine della misericordia di Dio e del sacramento della riconciliazione.
Se non c'è amore è inutile parlare di Dio ai figli (cf *Redemptor hominis,* n. 10). Agostino, un ragazzo in difficoltà, ha scritto nel suo diario: « Dio, dicono che tu sei amore. Forse sarà per questo che io non ti conosco. Nessuno mi ha mai amato ».

Celebrativo-liturgica

Vertice della catechesi familiare è condurre all'incontro con Dio nella preghiera e nella celebrazione sacramentale.
Come piccola Chiesa, Chiesa domestica, la famiglia ha una sua liturgia che nasce dal sacramento del Matrimonio ed esige momenti speciali per confrontarsi con la pa-

rola di Dio, per innalzare a Lui la sua lode nella preghiera familiare.
Si dirà che la preghiera familiare incontra oggi gravi ostacoli per il ritmo stesso della vita, per l'insofferenza dei fanciulli e dei giovani, per il pluralismo delle opinioni all'interno stesso della famiglia. Bisogna insistere perché i genitori non si arrendano facilmente davanti alle difficoltà. Anche qui, ciò che conta primariamente è l'esempio. Occorre che i genitori trovino prima per conto loro il ritmo della preghiera in comune e che preghino non « per dare buon esempio » ma per convinzione e per bisogno intimo. Se i figli si accorgono che i genitori pregano, che la preghiera è un'attività di adulti, saranno portati istintivamente ad associarsi ai genitori. Sarà però necessario guidarli ad unirsi a loro secondo i tempi e le forme più adatte all'età (« La mamma ora va in chiesa a pregare: tu resta a casa ». « Ora papà e mamma vanno a Messa. Tu non sei obbligato a venire con noi: il Signore non vuole dei prigionieri; egli invita dei figli ». « Occorre un po' di tempo per capirlo e per trovare gioia nell'incontrarlo », ecc.).
Vi sono poi momenti speciali in cui l'invito alla preghiera può trovare in tutti buona accoglienza: alla sera, prima dei pasti, in ricordo di avvenimenti lieti o tristi, una malattia, un viaggio, una festa di famiglia... C'è da augurarsi infine che si diffonda (dopo attenta preparazione e con impegno di curare anche i particolari) la pratica di celebrare l'Eucaristia nelle case, in gruppi di famiglie insieme radunate, come ai primi tempi della Chiesa, non per isolarsi dagli altri, ma per prepararsi ad una comunione più profonda con i fratelli nell'assemblea domenicale, alla quale la famiglia farà il possibile per partecipare unita (cf CARD. CORRADO URSI, *Famiglia, Eucaristia, Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann-Torino, pp. 11-13).

CONCLUSIONE

Il presente articolo era già in bozze quando è stata pubblicata l'Esortazione Apostolica « Catechesi Tradendae ». Sarebbe stato utilissimo approfondire il discorso della catechesi familiare sulla traccia del documento pontificio.
Mi limito a citare un passo che mi sembra efficace sintesi di quanto più sopra esposto. Scrive Giovanni Paolo II: « Il fatto che le verità sulle principali questioni della fede e della vita cristiana siano... riprese in un ambiente familiare, impregnato di amore e di rispetto, permetterà sovente di dare ai figli un'impronta decisiva e tale da durare per tutta la vita. I genitori stessi traggono vantaggio dallo sforzo che ciò comporta, perché in tale dialogo catechetico ognuno riceve e dona. *La catechesi familiare, pertanto, precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi.* Inoltre,... laddove una diffusa miscredenza o un invadente secolarismo rendono praticamente impossibile una vera crescita religiosa, « questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica » resta l'unico ambiente, in cui i fanciulli e giovani possono ricevere una autentica catechesi. Così i genitori cristiani non si sforzeranno mai abbastanza per prepararsi ad un tale ministero di catechisti dei loro figli e per esercitarlo con uno zelo instancabile » (n. 68).

NOVITÀ ELLE DI CI

EDUCARE ALLA FEDE OGGI

Esortazione Apostolica « Catechesi Tradendae » di Giovanni Paolo II
Coll. « Servizio dell'unità », n. 24 - pp. 80, L. 700.

Volumetto agile ed economico, con caratteri molto leggibili, utile per l'uso personale, per corsi e convegni.

STUDI

Genitori e catechisti in dialogo

Famiglia e parrocchia per una pastorale dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli

GAETANO GATTI

ALLA RICERCA DI UN DIALOGO DI FEDE

Un appuntamento d'obbligo

C'è un momento in cui catechisti e genitori, forse per motivi ed interessi differenti, si *confrontano* tra di loro e *dialogano* insieme sul problema dell'educazione dei fanciulli alla fede. È il tempo dell'*iniziazione sacramentale.*[1]

In genere, questo *appuntamento d'obbligo* è avvertito soprattutto quando si prospettano i preparativi per la festa della Riconciliazione, della Messa di Prima Comunione e della Cresima. Tuttavia questi « incontri » — specialmente se sporadici e molto distanziati nel tempo — anche se animati da un sacerdote, si risolvono spesso in un dialogo *confuso,* in cui catechisti e genitori, nel confrontare le reciproche posizioni e competenze, parlano un *linguaggio diverso.* Avviene come quando si gira un nastro del magnetofono su una velocità che non è la sua. Si ascoltano suoni che, però, non sono percepibili come « parole », ma solo come « voci » che non trasmettono contenuti e non creano dialogo. Il problema sta tutto nel ricercare la giusta velocità: non si può, infatti, pretendere di ascoltare in fretta ciò che è stato inciso lentamente.

Qualcosa di simile si verifica nel dialogo con i genitori, *abbastanza disponibili* all'incontro con i sacerdoti ed i catechisti durante il tempo dell'iniziazione sacramentale dei figli.

C'è, quindi, il problema di *sintonizzarsi* nella scelta di uno stile di comunicazione, di scambio, di intesa, che non emargini nessuno, perché la velocità, cioè la richiesta di prestazioni, è superiore alle autentiche possibilità. Di qui l'esigenza di offrire *a tutti* l'occasione di mettersi *in cammino insieme,* magari lentamente, ma muovendo

[1] Per una trattazione più completa e documentata dell'argomento rimando ad un mio studio che è stato pubblicato, in due puntate, su questa stessa rivista lo scorso anno: *Famiglia e catechesi.* Il cammino di fede dei genitori: luogo dell'iniziazione cristiana dei figli, in « Catechesi », 47 (1978) n. 7, aprile, pp. 3-12; *La « Chiesa domestica ».* La famiglia, prima comunità in cui si diventa cristiani, *ib.,* n. 9, maggio, pp. 61-70.

i passi, in modo autentico, verso un'esperienza di fede.
È un itinerario da *programmare tempestivamente* — all'inizio dell'anno catechistico — perché la strada è lunga e l'*educazione alla fede* procede lentamente.
« In questo campo la buona volontà, lo stesso amore, non bastano. I genitori devono acquistare, con la grazia di Dio, un'abilità, anzitutto, rafforzando le loro convinzioni morali e religiose, dando l'esempio, riflettendo insieme sulla loro esperienza, riflettendo con altri genitori, con educatori esperti, con sacerdoti ».[2]

Una partecipazione insostituibile ed efficace

La partecipazione attiva dei genitori nell'educazione dei figli alla fede comporta — evidentemente — un *nuovo modo* di « far catechesi ». L'identità e la funzione dei catechisti acquistano, di conseguenza, i loro tratti autentici. Tale aspetto — che molte volte è disatteso o, per lo meno, non ben precisato — esige di essere meglio evidenziato e valorizzato.
Infatti, promovendo la partecipazione dei genitori, i catechisti:
– riscoprono una nuova immagine di *fanciullo-in-relazione* con il suo ambiente di vita;
– rivedono il proprio ruolo, che risulta *complementare* e *subordinato* a quello del padre e della madre;
– imparano a « *lavorare insieme* » con i genitori mediante un'intesa che favorisce l'adozione di un linguaggio catechistico più concreto ed esistenziale;
– ridimensionano i *ritmi* di apprendimento e di crescita nella fede *a* « *misura* » delle situazioni ambientali.
La presenza — originale e specifica, singolare e caratteristica — dei genitori nell'itinerario dell'iniziazione sacramentale dei figli,[3] *modifica* profondamente l'intervento dei catechisti, lo rende *autentico*, soprattutto lo *orienta* nella sua giusta direzione: *crescere insieme nella fede.*[4]

Un'inversione di prospettiva

Nel tentativo di restituire ai genitori la loro « identità » di « *primi araldi della fede* » (« Lumen Gentium » 11; « Apostolicam Actuositatem » 11), si può praticamente incorrere ancora nel rischio di ritenere l'opera della famiglia un semplice *prolungamento,* un apporto di *sostegno* o di convalida *testimoniale* al ministero dei catechisti.[5]
È necessaria una inversione di prospettiva, in cui i catechisti avvertono di non gestire « in proprio » il servizio della Parola, ma soltanto come *prolungamento* dell'eco di fede che risuona *in famiglia,* forse in modo flebile, o come *aiuto* e *collaborazione* perché in casa si annunzi e si viva il messaggio cristiano.
Soprattutto in occasione dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli, un'autentica e proficua collaborazione tra i genitori e i catechisti deve delinearsi a partire da una *base comune di convergenza.* È indispensabile richiamare — con vigore e chiarezza — ai padri e alle madri il loro *primario, ori-*

[2] Giovanni Paolo II, discorso al 3° Congresso internazionale della famiglia, del 30 ottobre 1978.
[3] Si ricordano alcuni *documenti* significativi del magistero episcopale italiano su questo *specifico* impegno dei genitori: « Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 152); « La famiglia ha un ruolo di fondamentale importanza nel primo annuncio della fede e nell'iniziazione cristiana dei figli » (*Vivere la fede oggi,* 1971, n. 21); « La partecipazione dei genitori è insostituibile nell'itinerario catecumenale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana » (*Evangelizzazione e sacramenti,* n. 96); « I coniugi compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi... in modo privilegiato nel camminare con i figli nell'itinerario dell'iniziazione cristiana » (*Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* n. 104).
[4] Cf il mio articolo: *Crescere insieme nella fede. Genitori e figli incontro al Signore,* in « Evangelizzare », nuova serie, III (1978) n. 4, pp. 238-245.
[5] Si veda, per una riflessione approfondita e documentata su questi temi, il volume: GAETANO GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa,* EDB, Bologna 1978, pp. 480.

ginale e *insostituibile* ruolo nella crescita dei figli nella fede e ricordare — con altrettanta forza — ai catechisti il dovere di mettersi « *a fianco* dei genitori » (« Catechismo dei fanciulli »/1, p. 5) e di orientare di conseguenza, in modo complementare e specifico, la traiettoria del proprio *servizio* verso la famiglia, con grande interesse e simpatia, qualunque sia la risposta, perché l'azione educativa risulti veramente efficace ed *armonica.*[6]

Nell'impegno delicato di educare alla fede — con la parola e la testimonianza — i fanciulli, è necessario ricordare che questi « hanno bisogno, *innanzitutto,* del sostegno e dell'esempio dei genitori, i quali sono chiamati ad essere autorevoli e gioiosi annunciatori del mistero di Cristo ai loro figlioli », ma non può mancare la presenza « *originale* » e « *viva* » dell'intera comunità locale. Sono, quindi, cointeressati e coinvolti, attraverso una intelligente *intesa*: « i sacerdoti, i catechisti, i padrini e le madrine, gli altri educatori e tutta la famiglia parrocchiale » (CdF/1, p. 5).

Per approfondire, con ordine e semplicità, l'argomento della « *collaborazione genitori-catechisti* »:

1) viene dapprima messa in risalto la necessità di una *presa di coscienza* del *significato cristiano* della vita familiare;

2) in una seconda parte si analizza, in particolare per i catechisti, la *direzione* « *familiare* » cui deve ispirarsi il loro intervento durante l'iniziazione sacramentale;

3) da ultimo si prospettano alcune indicazioni pratiche per favorire la promozione del « *cammino di fede dei genitori* ».

1. LA « CHIESA DOMESTICA »: PRIMO SACRAMENTO

Il sacramento — cioè il mistero della presenza e dell'azione in mezzo a noi del Signore risorto — a volte è concepito in termini molto ristretti, racchiusi tra l'inizio e la fine di una celebrazione liturgica: ad es., l'Eucaristia, la Riconciliazione, ecc. Qui il Signore si manifesta ed opera con una *particolare efficacia* che traspare dall'assemblea al di là della Parola di Dio, di segni e di gesti istituzionali ben precisi; ma non è tutto.

Il sacramento è un avvenimento, cioè una realtà che permane ed ha profonde radici nell'esistenza, al di là dell'aspetto celebrativo e rituale, anche se questo costituisce il suo momento *culminante.* Per tale motivo tutto ciò che manifesta la presenza e l'azione di Dio permette di incontrarlo e di rivolgersi a Lui nella vita, e diventa, in senso ampio, *un sacramento.*

Per una scelta libera — quindi per suo dono — Dio, con il sacramento del Matrimonio, manifesta al mondo il suo *amore,* la sua *alleanza* con gli uomini, la *comunione trinitaria,* il *mistero della salvezza* attraverso la coppia cristiana.[7] Da quel momento tutto quello che avviene in famiglia, se autentico, ha un *sapore sacramentale*: è annuncio e rivelazione del Signore, se si è capaci di scoprirlo con lo sguardo della fede. La famiglia diventa, quindi, in un certo

[6] A questo proposito si potrà leggere utilmente l'interessante saggio di CIRO SARNATARO, *Dalla catechesi parrocchiale alla catechesi familiare. Una proposta di mediazione,* in « Via Verità e Vita », XXIV (1975) n. 51, pp. 18-30.

[7] Cf il documento pastorale della CEI, del 20 giugno 1975, su *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* in particolare i nn. 21-60; 102-117.

senso, il primo e il più grande « sacramento »:
– il « primo », perché è il più significativo, il più vicino, il più penetrante, in certo modo il più efficace, perché è alla *base delle relazioni di fede*, cui si richiamano tutti gli altri sacramenti;
– il « *più grande* », perché è il più esteso, il più prolungato nel tempo, e si colloca all'interno della famiglia che è « quasi una chiesa domestica » (LG 11), il « santuario domestico della Chiesa » (AA 11).
Tutto questo non avviene in modo automatico, ma — come per ogni sacramento — si richiedono: *i segni, la Parola, i ministri.* Solo in tal modo la vita di famiglia diventa « primo sacramento di Dio », diversamente rimane *insignificante* e *muta* la sua capacità rivelativa della presenza e dell'azione del Signore.

Le esperienze sacramentali della famiglia

In famiglia *Dio non usa delle « cose »* per manifestare chi Egli è, che cosa compie per noi, chi siamo noi davanti a Lui, per stabilire un rapporto di comunione reciproca. *Si serve di alcuni « gesti » significativi* che si traducono in *esperienze*, cioè in situazioni che — vissute con particolare intensità, interiorizzate e interpretate — richiamano a Lui.
Tali esperienze hanno come *luogo* esclusivo la famiglia e come *protagonisti* i genitori, abilitati a questa funzione dal Matrimonio (cf CEI, *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio,* 103-104). Esse sono riconducibili al progetto della *iniziazione sacramentale*, di cui costituiscono il punto di riferimento *esistenziale* ed un annuncio continuo, perché le realtà familiari sono il primo sacramento dell'incontro con Dio.
Queste esperienze sono integrate nella vita, confuse con essa fino a divenire un'unità difficilmente dissociabile e, per questo, sono capaci di trasmettere l'identità del cristiano in modo *globale.*
Per meglio favorire il richiamo al piano dell'iniziazione, tali esperienze vengono qui elencate in riferimento ai singoli sacramenti.

– *Il Battesimo:* la paternità, la maternità, la filiazione.
« I genitori sono i mediatori tra il Padre e i bambini. Se... i bambini vedono i genitori senza tenerezza o senza fermezza, allora sui genitori grava la responsabilità di una mediazione non riuscita, di un amore non amato. L'immagine del Padre misericordioso e fedele si offusca, si deforma, se il sorriso non è incoraggiato, se il pianto non è consolato » (« Catechismo dei bambini », 100).
« Come è grande la missione che spetta ai genitori, quella cioè di far conoscere ai figli l'amore di Dio e di renderlo una realtà viva per loro ».[8]

– *L'Eucaristia:* l'ospitalità, la festa, il dono, il crescere insieme, la vita di comunione.
« Quando l'Eucaristia scandisce in una famiglia i momenti di gioia e di dolore, la nascita e il ritorno al Signore delle persone care, le fatiche e la lotta per il bene dei fratelli, anche la Messa di Prima Comunione di un figlio diventa veramente una festa di famiglia. Una festa che non ha bisogno di vestiti di lusso e di regali costosi, ma di fede e di amore » (CdF/2, p. 96).

– *La Riconciliazione:* l'accettazione, il perdono, la riabilitazione, la pace.
« I fanciulli hanno bisogno di un ambiente di comprensione e di perdono... Nell'atteggiamento comprensivo e nel perdono dei genitori, i fanciulli trovano i primi segni della misericordia di Dio, sempre pronto ad accoglierci e a perdonarci » (CdF/2, p. 134).[9]

[8] Giovanni Paolo I, discorso ai Vescovi degli Stati Uniti, del 21 settembre 1978. Cf GIULIO NICOLINI, *La famiglia nell'insegnamento di Papa Luciani,* in « Palestra del Clero », 56 (1979) n. 4, pp. 231-237.

[9] « L'insegnamento catechistico in preparazione al sacramento della Penitenza deve partire dall'esperienza del perdono umano che il fanciullo fa normalmente nella casa paterna » (Assemblea plenaria della « Conferenza Episcopale Tedesca », *La*

– *La Cresima:* la collaborazione, la compartecipazione, il senso di responsabilità. « Quando i genitori ascoltano i figli e li aiutano a scoprire ciò che è bene, quando i ragazzi dialogano con i genitori e prendono la loro parte di responsabilità nella vita familiare, regna la legge dell'amore » (CdF/3, p. 50).

Per il Matrimonio cristiano Dio ha già posto su queste esperienze,[10] vissute in modo autentico in famiglia, il *sigillo sacramentale,* destinato poi a confluire all'interno dei segni dell'assemblea liturgica: acqua, pane e vino, crisma e imposizione delle mani, portandovi una dimensione *relazionale ed esistenziale.*

Bisogna, perciò, evitare il rischio di una associazione puramente materiale tra i segni liturgici e quelli familiari: ad es., tavola-altare, pane-ostia, acqua-battesimo, ecc. I segni sacramentali diventano *leggibili* e *credibili* solo se evidenziano le relazioni che sottintendono, non delle semplici analogie o somiglianze esteriori.

L'azione del catechista con i fanciulli si pone in questa linea e tende a far emergere la trama di un *incontro interpersonale.*

La Parola quotidiana di Dio

Le esperienze, in se stesse, sono mute e incapaci di annunciare il significato che il Signore vi ha inscritto. Esigono di essere *interpretate* perché diventino *segni di Dio.*

Infatti è la Parola che rende un gesto « sacramento », perché esprime il mistero di salvezza che il Signore intende operare di là dal semplice segno.

La pedagogia, oggi, sottolinea le conseguenze deleterie della carenza del dialogo familiare, causa di incomprensioni e di disturbi nella personalità dei figli.

Dal giorno del Matrimonio Dio offre in dono ai genitori la *sua Parola,* la « scrive » nella loro stessa esistenza intrecciata di amore, di sacrificio, di sofferenza, di limiti, di delusioni, di fatiche, di gioie, nelle quali Egli si rende *presente.*

È indispensabile che i genitori si dispongano, prima di tutto, all'*ascolto* della Bibbia mediante una *lettura meditativa,* poi si accingano a *interpretare,* con i figli, la vita della famiglia alla luce della Parola ascoltata. In casa un padre e una madre non tanto « spiegano », ma:

– *interpretano* le esperienze, cogliendovi i sensi profondi che le rendono interroganti e, quindi, aperte al Signore;

– *donano la Parola di Dio* ai fatti, per incontrarsi con il Signore in ogni momento dell'esistenza.

In questo modo essi scoprono, insieme ai figli, la *dimensione sacramentale* delle realtà, soprattutto delle esperienze familiari.

L'iniziazione ai sacramenti non è così dissociata dall'educazione alla fede, ma ne diventa il momento culminante.[11]

preparazione dei fanciulli alla prima Confessione e alla prima Comunione, Fulda, 19-22 settembre 1977), vedi il testo in « Catechesi », 47 (1978) n. 7, p. 33. Circa il problema dell'educazione penitenziale in famiglia cf. M. T. BELLENZIER GARUTTI, *Riconciliazione e penitenza nella vita dei nostri figli,* AVE, Roma 1974.

[10] Per una analisi delle esperienze familiari richieste dalla « iniziazione sacramentale » si veda la *parte quarta* del volume *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa* (cf nota n. 5): « La realtà della vita familiare: sacramento dell'incontro con Dio », pp. 269-361. Anche un'altra mia pubblicazione, a carattere più divulgativo, potrà essere utile: *Genitori educatori alla fede nella Chiesa oggi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1978 (cf *Parte seconda,* pp. 57-107).

[11] Cf in proposito il documento dell'UCN, *La iniziazione cristiana dei fanciulli.* Sussidio di pastorale catechistica (Elle Di Ci, Leumann [Torino] 1978). Al n. 33 si fa rilevare la necessità di « un'azione ferma e chiarificatrice, per quanto garbata e paziente » per « evangelizzare le famiglie stesse e... far loro comprendere come la celebrazione dei sacramenti non è fine a se stessa, né meta conclusiva dell'educazione alla fede. I sacramenti sono tappe significative e insostituibili nel processo di maturazione cristiana, che però deve sviluppare progressivamente l'incontro vivo con Cristo ». L'impegno degli operatori pastorali, delle famiglie e dell'intera comunità deve, quindi, essere per un « *itinerario catechistico-iniziatico* » che « *tende a sfociare nella vita* »; per « un *serio cammino di fede,* non unicamente finalizzato o

Si prepara il fanciullo ad essere *credente*, cioè a vedere il Signore presente ed in azione nella sua vita, prima che ad essere celebrante.
Il dialogo familiare, per i genitori cristiani, nasce da un'*esigenza di fede* e diventa una eco anticipata e poi un prolungamento intensivo della Parola di Dio, che il sacerdote proclama durante le assemblee liturgiche. Un padre ed una madre che motivano ai figli i loro comportamenti di bontà con l'espressione abituale: « Noi ti vogliamo bene! » rendono presente e vivo l'amore di Dio, Padre e Madre,[12] espresso dalle parole del sacerdote: « Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».
Il sacrificio dei genitori che si manifesta nell'assicurare il necessario ai figli (vitto, alloggio, educazione adeguata, ecc...) può richiamare da vicino il mistero dell'Eucaristia, in cui Cristo solidarizza con noi fino a diventare nostro nutrimento, per la crescita comune nell'amore dello Spirito.
Davanti al cibo, pronto sulla tavola, anche i genitori — in un certo senso — possono dire ai figli: « Questo è il nostro corpo... Questo è il nostro sangue! », cioè l'espressione del proprio dono totale per loro.

I « sacerdoti » della « chiesa domestica »

La Chiesa ha i suoi sacerdoti, scelti da Dio, per annunciare la Parola, per celebrare i sacramenti nelle assemblee liturgiche e per creare la comunione reciproca.
Nella famiglia — che è una « chiesa domestica » (LG, 11) — i genitori sono chiamati da Dio ad essere « i sacerdoti » della casa,[13] « quasi vescovi e parroci di casa »,[14] cioè:
– a *scoprire* negli avvenimenti la presenza del Signore per lodarLo e ringraziarLo;
– a *celebrare* la sua bontà, il suo perdono, il suo amore in alcuni momenti concreti che intensificano la comunione reciproca;
– a *pregare* insieme. « La famiglia cristiana non è forse chiamata "chiesa domestica"? Che senso avrebbe ancora questa denominazione, se in essa la preghiera fosse spenta nel cuore dei suoi membri e fosse muta sulla loro bocca? Una chiesa dove non si prega, non è più una chiesa ».[15]

Agendo in questo modo i genitori diventano veramente « cooperatori della grazia e testimoni della fede » (AA, 11) e rendono la vita della loro famiglia il primo e più grande sacramento di Dio.
Questo, naturalmente, è possibile quando un padre ed una madre partecipano alle assemblee liturgiche, in particolare, nel giorno del Signore.[16]

strumentalizzato ai sacramenti dei fanciulli » (cf M. LUISA PETRAZZINI, *Liturgia e catechesi: un incontro possibile?*, in « Rivista liturgica », LXVI (1979), nuova serie, n. 3, pp. 498-511). Ricco di stimolanti riflessioni lo studio di LUIGI PIGNATIELLO, *Dalla sacramentalizzazione all'iniziazione cristiana*, in « Via, Verità e Vita », XXIV (1975) n. 51, pp. 31-44.

[12] « Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti » (Giovanni Paolo I, Discorso domenicale, 10 settembre 1978).

[13] Cf Pio XII, Allocuzione ai novelli sposi, 15 gennaio 1941.

[14] Da un intervento scritto presentato dal card. Albino Luciani al « Circolo minore di lingua italiana » del Sinodo dei Vescovi 1977 e riportato da « *Evangelizzare* », nuova serie, III (1978), n. 8, p. 511.

[15] Card. GIOVANNI COLOMBO, *L'originalità cristiana della famiglia.* Piano pastorale della diocesi di Milano per il 1976-77, p. 27. Molto suggestiva l'osservazione di Paolo VI nell'esortazione apostolica sul culto mariano *Marialis cultus* (2 febbraio 1974): « ... al recupero della nozione teologica della famiglia come "chiesa domestica" deve coerentemente seguire un concreto sforzo per instaurare nella vita familiare la preghiera in comune » (n. 52). Su questo tema si veda, nel mio volume già citato (nota 5), nella *parte quinta*, il cap. 1°: *La preghiera nella comunità familiare* e il cap. 2°: *La famiglia comunità cultuale: la liturgia domestica* (cf pp. 363-426). Si vedano anche i seguenti sussidi: P. DUFRESNE, *Liturgia familiare*, EDB, Bologna 1977; I. JORISSEN-H. B. MEYER, *Preghiamo con i nostri figli*, EDB, Bologna 1976; A. C. DI MILANO, *Preghiera semplice in famiglia*, EDB, Bologna 1979.

[16] Cf Mons. PIETRO FIORDELLI, *Famiglia ed Eucaristia*, in « Studi Cattolici », n. 204, febbraio 1978, pp. 101-106.

È certo che la celebrazione del Battesimo, dell'Eucaristia, della Riconciliazione e della Cresima avrà un senso per i figli se ha, alla sua base, l'esperienza del *grande sacramento familiare.*

2. UN'INIZIAZIONE « A MISURA FAMILIARE »

La presa di coscienza della famiglia come « chiesa domestica » modifica profondamente il modo di « iniziare » i fanciulli ai sacramenti. Perciò chiama in causa, in modo particolare, i catechisti.

Non si tratta solo di richiamarsi ai genitori, alla loro responsabilità e alla loro competenza, ma piuttosto di riflettere sul *servizio catechistico*, per verificare se è rispettoso della *continuità* del sacramento che si celebra in famiglia e in chiesa, nella liturgia della vita e nelle assemblee liturgiche.

I catechisti possono meglio aiutare i genitori ad educare i figli alla fede se essi stessi avvertono, prima di tutto, il *legame catechistico* — cioè di contenuto — che li associa alla famiglia in fedeltà al disegno di Dio. Il loro primo sguardo penetra *nella casa* dei fanciulli, per disporli a celebrare i sacramenti della « chiesa domestica »: a cogliere, cioè, in essa la presenza e l'azione del Signore.

Da qui si apre poi la prospettiva verso l'assemblea liturgica. Eliminare il momento « familiare » — forse perché inesistente o precario — per procedere subito a quello « rituale » costituisce un passaggio *indebito.* Al contrario, è importante provocare l'emergere della dimensione sacramentale della convivenza domestica anche mediante l'*azione catechistica* diretta ai fanciulli.

Questo comporta un tipo di intervento che può configurarsi secondo questi tratti:

1. Guidare il fanciullo ad *interrogarsi* su come vive abitualmente in famiglia, perché egli non ceda a comportamenti abitudinari e conformistici. L'area familiare — per la ricchezza delle esperienze, anche conflittuali, che presenta — dovrebbe essere, a questa età, un luogo di convergenza frequente, anche se i manuali di catechismo non sempre la valorizzano in modo adeguato.[17]

2. *Riflettere* insieme su alcuni gesti, particolarmente densi di carica umana, per scoprire al loro interno relazioni, motivi, connessioni, valori, disposizioni, aspetti gratificanti ed anche conflitti, che aprono ad uno sguardo « nuovo » su *coloro* che li compiono (genitori, fratelli, parenti, amici, ecc.) e sulle *situazioni* in cui si vivono (momenti di incontro, di gioia, di sofferenza...).[18]

[17] Ci si può chiedere se i tre volumi del « Catechismo dei fanciulli » diano un contributo efficace ai catechisti nell'*orientare* in questo senso la loro azione educativa. Senz'altro dobbiamo riconoscere che la « *dimensione familiare* » nel CdF non è del tutto disattesa (cf nella nota n. 124 di p. 166 del mio volume più volte citato *Il ministero catechistico della famiglia...* una rassegna bibliografica su questo argomento), ma sarebbe forse necessaria una maggior attenzione per accentuare *concretamente* la priorità e l'originalità del ministero catechistico dei genitori e per collocare la crescita stessa dei fanciulli nella fede nel contesto vitale della famiglia (cf l'articolo di C. SARNATARO citato nella nota n. 6; in particolare vedi le pp. 22-24).

[18] « Eventi quotidiani e situazioni più eccezionali, vissute con atteggiamento di fiducia cristiana e interpretati con la parola giusta al momento giusto, s'imprimono nell'animo dei fanciulli con efficacia profonda. Questo vale per le vicende legate all'attività di ciascuno dei genitori, i momenti in cui si prende il cibo, i gesti del perdono e della pace; come pure in occasione della

Senza questo aspetto meditativo non si coglie il significato umano delle esperienze familiari e si ipoteca seriamente una religiosa partecipazione alle assemblee liturgiche.

3. *Scoprire* la gratuità di alcuni atteggiamenti che suscitano un senso di meraviglia per l'amore, la pazienza, la disponibilità, il senso di attesa, il sacrificio che li ispira. Il fanciullo di oggi, che cresce in un clima di benessere esasperato, è incline ad acquisire una mentalità rivendicativa, più che *oblativa.*

4. *Incontrarsi* con il volto di Dio presente nella fitta trama di relazioni umane, di gesti concreti, con i quali, appunto, Egli ci viene incontro nella vita con la parola, la voce, i segni delle persone che sono con noi nell'ambito familiare.

5. *Estendere* la visuale di fede al momento in cui il Signore fa risuonare la sua Parola, in modo ufficiale e solenne, nell'assemblea dei fedeli e si incontra con noi attraverso alcuni segni (spezzare il pane, il gesto dell'assoluzione, l'imposizione delle mani, ecc.) che — pur nel loro valore simbolico — conservano e si richiamano alla *carica relazionale* che si vive in famiglia.

6. *Approfondire* l'esperienza liturgica nei suoi momenti (liturgia della Parola, liturgia del sacramento), tenendo sempre conto della dimensione relazionale, propria della famiglia, senza della quale l'assemblea rischia di assomigliare semplicemente ad un gruppo di persone, i segni tendono a materializzarsi attirando l'attenzione su se stessi e i gesti del celebrante risultano facilmente incomprensibili.

L'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli, molte volte, è più « dottrinale » che « familiare »: per questo motivo non diventa un'occasione sufficientemente *provocatoria* per l'impegno educativo dei genitori, che sono chiamati ad esserne i protagonisti. C'è il rischio di affidarsi alle « informazioni catechistiche », alla « spiegazione » dei segni liturgici e dei comportamenti dell'assemblea, senza lasciarsi scalfire all'interno della propria vita.
Ne conseguirebbe, allora, una catechesi « prefabbricata », artificiale, che non poggia sulle fondamenta dell'esistenza.
I catechisti — in tal modo — sarebbero, contemporaneamente, responsabili di questa distorsione sia davanti ai fanciulli sia davanti ai loro genitori.

PER UN CAMMINO DI FEDE DEI GENITORI

Mai come durante l'iniziazione sacramentale dei fanciulli, i genitori — in forza del loro Matrimonio e del Battesimo dei figli — sono invitati a vivere una *fede familiare,* cioè una fede che trova, in casa, il *luogo* della scoperta, dell'incontro e dell'adesione al Signore in modo originale.
Si tratta di un'autentica conversione alla Parola di Dio, inscritta nel Matrimonio, per farla risuonare ai figli mediante le esperienze sopra accennate. I genitori, infatti, sono gli operatori più importanti dell'iniziazione sacramentale, perché offrono i segni che rendono *comprensibili* e *credibili* i sacramenti.
Si impone, pertanto, il problema pastorale di *risvegliare* la responsabilità di tale fun-

venuta dell'ospite inatteso, della nascita di un fratellino, della malattia o della morte » (n. 10 del « Sussidio » dell'UCN, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli,* op. cit.).

zione e di *abilitare* il padre e la madre ad adempiere questo ruolo.
A loro non si chiede tanto una prestazione in termini di « fare », ma di « essere », per cui si prospetta un *lungo cammino* che può trovare — nel periodo della iniziazione — un punto di avvio, uno stimolo all'accelerazione o un momento di revisione.
« La pastorale dei genitori — prima, durante e dopo l'iniziazione sacramentale dei fanciulli — ha come scopo l'approfondimento della loro vita di fede e, nello stesso tempo, l'abilitazione ad assumersi la loro parte nella preparazione dei loro figli alla Confessione e all'Eucaristia ».[19]
L'azione pastorale tende, quindi, a maturare *l'esperienza di fede* dei genitori come condizione indispensabile per trasmetterla ai figli. L'intervento procede, in modo particolare, favorendo alcuni *raccordi*, in cui il confronto cristiano diventa più incisivo ed impegnativo.

Evidenziare il legame di fede tra genitori e figli

L'ammettere i figli ai sacramenti presuppone di intrattenere con loro un *legame di fede*, cioè una condivisione di questa esperienza, almeno in modo periferico ed esteriore.
È una richiesta minima perché tale scelta non si trasformi in una decisione che divide.
Da parte del catechista è importante *mettere a fuoco* questo legame: *genitori-figli-sacramenti*, perché diventi solidarietà nella fede.
Egli, pertanto, cerca di favorire il *dialogo religioso* in famiglia in diversi modi:
– *Riconosce* la dignità dei genitori come « primi araldi della fede » (LG 11) e perciò invita il fanciullo ad interpellarli, a sottoporre loro alcune riflessioni, per sentire il loro consenso, senza del quale la sua crescita nella fede è, in parte, compromessa.
– *Invita* il padre e la madre ad intervenire ad alcuni incontri di catechismo, oppure ne affida qualcuno ad essi, dopo aver fornito il materiale necessario. È un modo per associarli nell'impegno catechistico e di utilizzare il loro specifico « carisma coniugale ».[20]
– *Programma* incontri di preghiera, di revisione di vita, momenti penitenziali, brevi celebrazioni, in cui i fanciulli si uniscono ai genitori nella fede e nell'attesa religiosa delle scadenze sacramentali.

Si delinea, in tal modo, il *legame di fede* che, in queste circostanze, deve unire i genitori con i figli.[21]

Genitori e catechisti corresponsabili di un unico ministero educativo

Il catechista deve associare e coinvolgere sempre di più i genitori nell'adempiere il suo ministero, non semplicemente per un'esigenza di intesa programmatica, ma per una *necessità di fede* derivante dal loro Matrimonio che li rende « *ministri* di santificazione nella famiglia e di edificazione nella Chiesa ».[22] Essi, infatti, non svolgono una semplice funzione esecutiva o di testimonianza delle direttive impartite dalla parrocchia, ma sono gli *educatori primari* con cui il catechista collabora.
La *corresponsabilità educativa* — secondo

[19] *La preparazione dei fanciulli alla prima Confessione...*, art. cit. (cf « Catechesi », n. 7 del 1978, p. 34).
[20] « Molti genitori, le mamme soprattutto, scoprono nel servizio quali catechiste nella parrocchia modalità nuove di arricchimento spirituale, una occasione concreta d'impegno al di là della "routine" quotidiana, e soprattutto la sorprendente attualità del messaggio cristiano » (UCN, *La iniziazione cristiana dei fanciulli*, 1970, n. 78). Cf il capitolo: *I catechisti genitori: segno vivente dell'alleanza di Dio con il suo popolo*, nel mio volume *Il ministero del catechista*, EDB, Bologna 1978, pp. 219-235.
[21] « Il collegamento con la famiglia è tanto più prezioso quando sollecita il dialogo della fede tra genitori e figli e quando promuove atteggiamenti e comportamenti nuovi, coerenti con il messaggio vissuto nel gruppo catechistico » (UCN, *La iniziazione...*, op. cit., n. 10).
[22] *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 104; cf anche n. 108.

competenze e modi diversi — unisce genitori e catechisti ed esige un dialogo costruttivo e creativo. Ogni scissione di responsabilità e di azione è deleteria per il ministero degli uni e degli altri e, soprattutto, per il fanciullo.
Ne consegue la necessità di:
– *favorire* le occasioni informali di incontro con i genitori, di inventarle, magari con un po' di creatività;
– *visitare,* a turno, le famiglie dei fanciulli;
– *interessarsi* — in modo discreto — dei problemi che sorgono in ogni casa e che risuonano, di rimbalzo, attraverso la voce dei fanciulli;
– *informare* frequentemente i genitori del cammino di fede dei figli e delle inevitabili difficoltà, per stimolare la collaborazione educativa, specifica e propria, della famiglia;
– *promuovere* incontri con i genitori, rendendosi interpreti di questa esigenza presso i sacerdoti responsabili della comunità.

In una Chiesa *ministeriale* — che si costruisce, cioè, attraverso diverse forme di servizio — come vuole essere l'attuale, il catechista — per la natura stessa della Parola di Dio, che risuona con eco differente in tutta la comunità — *non può operare da solo,* ma deve agire in collaborazione con tutte le componenti educative, in particolare con la famiglia.[23]

Favorire un cammino comune di fede tra i genitori

Il recupero dell'educazione alla fede in famiglia, oggi, passa attraverso la *solidarietà* dei genitori con altri genitori, che si costituiscono in *gruppo,* perché condividono insieme l'identica missione, la medesima responsabilità e lo stesso momento di fede per i figli.
È la *via ecclesiale* che acquista sempre di più consistenza nella pastorale attuale.
La crescita di fede in famiglia trova uno stimolo non indifferente quando i genitori:
– *avvertono* tra di loro un *senso di solidarietà,* che favorisce lo scambio e la messa in comune delle loro esperienze;
– si costituiscono spontaneamente *in gruppo* la cui coesione diventa poi una garanzia di sopravvivenza o almeno il ricordo di una esperienza significativa;[24]
– impegnano, gli uni per gli altri, i *doni ricevuti* dallo Spirito per camminare insieme incontro al Signore che viene a fare comunità.

L'intervento verso le famiglie conosce la *mediazione efficace* della solidarietà dei genitori, che li impegna a svolgere un ministero reciproco.

Far crescere la « chiesa domestica » all'interno della comunità

Il cammino di fede familiare è più spedito quando la « chiesa domestica » vive la propria comunione all'interno della comunità locale.
È, quindi, un dovere della comunità cristiana — che fa nascere la famiglia con il sacramento del Matrimonio — aiutarla a crescere come « chiesa domestica » intensificando i *legami di appartenenza* e restituendole il suo ruolo profetico.

[23] Su questo tema si potrà vedere il mio saggio — di prossima pubblicazione sulla rivista « Lateranum » — dal titolo: *La famiglia e la comunità parrocchiale.* Cf l'intervento del card. Giovanni Colombo al Convegno sulla pastorale familiare (Roma, 3-6 maggio 1979) su *Chiesa locale e chiese domestiche.* Giovanni Paolo II — in un suo discorso, del 14 gennaio 1979, alla parrocchia di S. Maria Liberatrice in Roma — ha affermato che la « vita di fede... ha il suo inizio nella famiglia, dinamicamente inserita nella parrocchia, e che si sviluppa, dal battesimo fino all'incontro con Cristo nella morte, seguendo il principio della stretta collaborazione tra famiglia e parrocchia, le quali cooperano insieme alla formazione del cristiano cosciente e maturo ».

[24] Cf DINO e MARISA BIANCARDI, *I gruppi familiari nella società di oggi,* in « La Famiglia », XI (1977) n. 65, pp. 374-386; *Comunità cristiana e gruppi familiari,* AVE, Roma 1978.

È un'attenzione che può essere espressa in alcune iniziative pastorali:

– La *domanda di ammissione* dei figli al corso di iniziazione cristiana che si tiene in parrocchia.[25]

È un richiamo alla responsabilità dei genitori, alla loro libera scelta che rifugge dall'idea di una « colonizzazione » catechistica, non rispettosa dei diritti e delle varie competenze all'interno della comunità.

– Gli *incontri di fede* per i genitori, almeno a scadenza mensile, allo scopo di rivedere la loro esperienza cristiana.[26]

Forse, in un primo tempo, i genitori vengono per il bene dei figli, non tanto per se stessi, ma finiscono, poi, per esserne coinvolti, proprio perché cercano il bene dei figli. Il padre e la madre intraprendono così un *cammino di conversione* alla Parola di Dio.

– La *partecipazione attiva* dei genitori alle feste dell'iniziazione: Messa di Prima Comunione, Cresima, Riconciliazione, non semplicemente nei preparativi esteriori, ma soprattutto nel rendere queste celebrazioni un avvenimento che *coinvolge* anche le famiglie nella preghiera, nelle letture, nei canti, nel formulare le intenzioni, ecc.

La fede della famiglia è tanto più intensa quanto più è vivo il legame con la comunità. Per questo « deve essere privilegiata la famiglia nella Chiesa... deve essere privilegiata innanzitutto perché ha un ruolo di *primaria, attiva, sacramentale funzione* ».[27]

CONCLUSIONE

I catechisti che — con il loro ministero — operano per la Chiesa, sono invitati a *riconoscerla* nella famiglia dei fanciulli loro affidati e a *servirla,* perché ogni casa cresca come « chiesa domestica ».

« Quanto più si promuove la famiglia nella Chiesa, tanto più essa, resa consapevole e testimone, sarà evangelizzatrice in seno alla Chiesa. Sarà un dare ed un ricevere, come si vede, che avvantaggerà immensamente la comunione e la missione ecclesiale. La famiglia sia una Chiesa, una piccola Chiesa, incontri stima e spazio nella Chiesa, e concorra col suo ministero e per la sua parte ad edificare la Chiesa; e la Chiesa sia una famiglia, una grande famiglia, ne amplifichi ed estenda le virtù ed i valori, e si lasci volentieri costruire, per l'apporto considerevole che le può recare, dal ministero dei coniugi, dal "sacerdozio coniugale" ».[28]

Questo comporta una maggiore attenzione alla *dimensione familiare* dell'annuncio cristiano e la preoccupazione di stabilire un *dialogo con i genitori* nell'esercizio del ministero della Parola.

È necessario fare « ogni sforzo affinché vi sia una pastorale della famiglia... con la certezza che *la evangelizzazione nel futuro dipende in gran parte dalla "Chiesa domestica"* ».[29]

[25] Cf la scheda 4bis inclusa nel mio *Genitori educatori alla fede nella Chiesa oggi,* op. cit., pp. 169-170.

[26] Si veda, in proposito, il volumetto sopra citato *Genitori educatori...* che contiene l'itinerario per 15 incontri per la promozione della catechesi familiare. Potrà servire anche il fascicolo: GAETANO GATTI, *Messaggeri di Dio nella famiglia,* Per educare i figli alla fede, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979, pp. 32 (n. 22 della collana « Mondo nuovo »). Nel volumetto di BATTISTA RINALDI, *Una comunità fa catechesi,* EDB, Bologna 1978, si veda il cap. I « La comunità delle famiglie » (pp. 15-52) dove viene proposto un interessante esempio di « lettura familiare del Catechismo dei fanciulli ».

[27] Mons. LUIGI MAVERNA, *Indicazioni del Convegno per una partecipazione nella Chiesa,* in *Evangelizzazione e promozione umana.* Atti del convegno ecclesiale, Roma, 30 ottobre-4 novembre 1976, AVE, Roma 1977, p. 301.

[28] *Ibidem,* p. 302. Circa il rapporto « famiglia-Chiesa » si potrà consultare utilmente il saggio di GIACOMO M. MEDICA, *La famiglia « Chiesa in piccolo » alla luce del Concilio,* in « Catechesi », XXXV (1966) aprile, fascicolo 306, pp. 1-12. Significativo, a questo riguardo, il n. 67 de *Il Catechismo dei bambini.*

[29] Giovanni Paolo II, discorso alla III Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano, Puebla, 28 gennaio 1979.

RIVISTE ELLE DI CI
ABBONAMENTI 1980

CATECHESI

1. Studi ed esperienze
(*v. Editoriale pp. 2-4*)

2. Fotoproblemi
(*v. Editoriale pp. 2-4*)

3. Diagroup
(*v. Editoriale pp. 2-4 e 3ª di copertina*)

PAROLE DI VITA

Bimestrale di formazione biblica

A cura dell'Associazione Biblica Italiana e del Centro Catechistico Salesiano

Offre a sacerdoti, religiose, catechisti e laici uno strumento per rendere la parola di Dio anima della loro vita spirituale e del loro apostolato.
Ogni numero, di 80 pagine, contiene articoli che trattano temi di attualità studiandoli dal punto di vista biblico.
I sei fascicoli del 1980 (25° anno della Rivista) offriranno studi sui seguenti argomenti: – Noi cristiani leggiamo l'Antico Testamento: epoca post-esilica; – Maria nella Sacra Scrittura; – Giudaismo postbiblico; – Apocalittica e Apocalisse. Una serie di rubriche aiuteranno i lettori ad attualizzare la Parola nella liturgia, nella catechesi, nella spiritualità.

RIVISTA LITURGICA

Bimestrale per la formazione liturgica

A cura della Abbazia Benedettina di Finalpia e del Centro Catechistico Salesiano

La Rivista ha lo scopo di aiutare ad *esprimere e celebrare la fede nella comunità ecclesiale.*
È strumento di studio e di aggiornamento per docenti, cultori di liturgia, catechisti, operatori pastorali.
I sei fascicoli pubblicati ogni anno (per complessive 900 pagine ca.) contengono studi monografici, note di attualità, documenti ufficiali, notiziari... e un « Bollettino bibliografico », unico in Italia, con recensioni e segnalazioni di libri e articoli, selezionati da più di 150 riviste italiane ed estere.

ABBONAMENTI

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI	6.000	7.500
CATECHESI-Studi ed Esperienze	6.000	8.000
CATECHESI-Fotoproblemi	6.500	8.500
CATECHESI-Diagroup	27.000	40.000
DIMENSIONI NUOVE	6.000	8.000
ESPRESSIONE GIOVANI	7.500	9.500
MONDO ERRE	4.000	5.500
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE	7.000	8.500
PAROLE DI VITA	5.000	7.000
PRESENZA NUOVA DEGLI ANZIANI	5.500	6.500
PROGETTO	5.000	6.500
RIVISTA LITURGICA	8.000	10.500

(continua a pag. 44)

TESTIMONIANZE

Coinvolgere i genitori nella catechesi dei figli

Le esperienze di alcuni catechisti
Le indicazioni pastorali che ne emergono

A CURA DI GIANFRANCO CAVALLON

In queste pagine vengono proposte le esperienze di alcuni catechisti della diocesi di Vicenza. Le relazioni evidenziano in modo particolare l'impegno per il coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei loro figli.
Le testimonianze, fresche e vivaci, verranno lette con interesse da tanti catechisti italiani e stimoleranno la loro fantasia e volontà per avviare o perfezionare la collaborazione con i genitori dei ragazzi affidati alla loro cura catechistica.
In ciò potrà dare un notevole contributo anche la breve riflessione finale di Gianfranco Cavallon, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Vicenza.

I RAGAZZI CATECHISTI DEI GENITORI

« Io non sono mamma in senso fisico, ma mi sforzo di vivere e capire sempre più profondamente la maternità spirituale, sia come insegnante elementare, sia come catechista.

1. Educazione religiosa nella scuola

A scuola il mio impegno è di fare educazione religiosa, come *scoperta del divino* che è in noi. Questo io sento intensamente come dovere mio professionale. E la mia coscienza si è accresciuta e nutrita alla lettura del "Documento base", *Il rinnovamento della catechesi,* e di alcune riviste professionali.
In parrocchia ho iniziato la catechesi dopo il 1970. Qui ho messo a frutto anche la mia esperienza scolastica, sviluppando la *metodologia della ricerca, del dialogo, della scoperta.* Questi metodi si possono applicare sia nella iniziazione alla preghiera e ai sacramenti, sia nella comprensione della Parola di Dio e della vita ecclesiale.
Mentre i ragazzi fanno questo cammino spirituale in parrocchia, è evidente che facciano ridondare il mistero che vivono anche a scuola. E pure là io cerco di accompagnarli.

2. Noi catechisti leggiamo il « Documento base »

Per me fare catechesi è *percorrere un cammino di fede* insieme con i ragazzi e non travasare in loro semplicemente dei contenuti, delle verità. Questo mio modo di sentire lo

devo in parte alla mia frequenza a un gruppo parrocchiale di AC. Là avevo imparato ad accogliere i doni di Dio, che giungono alla persona per mezzo della comunità, e nello stesso tempo ad aprirmi agli altri per condividere i miei doni.
Quando ho iniziato a fare catechismo, anche se ero già un po' preparata, ho sentito il bisogno di *intensificare la mia preparazione.* È per questo che da due anni frequento il corso di teologia per laici. Ho così riscoperto con l'aiuto di uno specialista il "Documento base", che spiega meravigliosamente chi è il catechista, quali sono le finalità della catechesi, che cos'è il ministero della Parola, che cos'è la fede, come ci si educa alla fede. Amici leggete il "Documento base"! Non presumiamo mai di sapere tutto.

3. I genitori aiutano a conoscere i ragazzi

Nel fare catechismo è importante *conoscere i ragazzi.* Io sono facilitata in questo dai *contatti frequenti con i genitori,* che io ho anche a scuola. Così la catechesi la si può incarnare con maggior profondità.
E attraverso i ragazzi raggiungiamo i genitori, se i bambini a casa rivedono con papà e mamma la lezione svolta. La parola dei figli incide nuovamente nei genitori, più della parola di qualsiasi altra persona.
Sono lieta di vedere qui al nostro incontro due mamme di ragazzi, che avevo a catechismo. Mi auguro che il mio impegno abbia servito a far loro coraggio, per prendere la decisione di diventare catechiste ».

(*Malvina,* S. Vito di Bassano, Vicenza)

GENITORI COINVOLTI NEL PROGRAMMA CATECHISTICO DEI RAGAZZI

« Io ho cominciato a fare catechismo a 13 anni. Poi mi sono bloccata quando mi sono sposata: ambiente diverso, marito e figli.
Un giorno, mentre andavo a portare a catechismo la mia bambina, il cappellano mi chiese di fare catechismo ai ragazzi di 3ª, perché mancava l'insegnante. Ho accettato, anche perché mi ero accorta che mi mancava qualcosa e non mi bastava la vita che facevo fra le quattro mura.

1. Le mie difficoltà personali

Sono sorte subito difficoltà. La prima fu *con mio marito,* che non capiva come io sentissi bisogno di qualcosa di più. Il secondo trauma fu mio personale, perché ho capito subito *la mia ignoranza* personale in fatto di fede e sentivo anche il bisogno di essere coerente. Dio era un clandestino nella mia vita. Dovevo parlare con Dio prima di parlare di Dio, dovevo parlare a Dio dei fratelli, prima di parlare ai fratelli di Dio. Questo per me è stato uno stimolo grandissimo.

2. Ho detto sì come Abramo

Quando ho letto il libro di Mesters, *Dio dove sei?,* mi sono un po' identificata con Abramo, perché era anche lui un uomo impreparato, però ha dato la sua risposta a Dio.
Anch'io ero *impreparata* a questa chiamata a fare la catechista, però *ho risposto sì.* Dio mi ha capito, ed è entrato proprio come nella vita di Abramo, come un *Amico,* un amico che cerca un'alleanza, una collaborazione e ti chiede di seguirlo.

3. Le difficoltà nella comunità

Un'altra difficoltà è stata quella di *fare gruppo.* All'inizio ognuno andava per conto suo. Ora sono due anni che andiamo d'accordo, cerchiamo di comunicare insieme nell'amicizia, nella lealtà, nella preghiera e nella fede. Ancora più difficile è l'inserimento nella comunità parrocchiale. Là c'è un ambiente chiuso dove si fa fatica veramente a essere Chiesa, Unità e Comunione. Stiamo cercando tuttora di sfondare un pochetto, perché ci son

veramente grosse difficoltà. Cerchiamo noi come catechiste di essere l'anima di questa comunità, di far vedere agli altri come soprattutto ci vogliamo bene, andiamo d'accordo.

4. Rapporto con i genitori

Io sono stata fortunata ad avere *la classe di mia figlia.* Questo mi ha facilitato il rapporto con i genitori, in quanto li incontravo anche nelle riunioni di scuola. È stato un po' difficile all'inizio, ma ora dopo tre anni, ho la loro confidenza. Con una scusa o l'altra, *andavo di casa in casa* per conoscerli personalmente. Forse hanno capito che siamo vicine a loro nelle loro esperienze e bisogni. Prima della Quaresima abbiamo fatto un incontro e abbiamo preparato un programma per i ragazzi di 5ª. Sono venuti numerosi, e hanno chiesto se possono tornare ancora. Quando li si è *avvicinati sul piano umano,* si arriva anche a *parlare di fede.*

5. Coordinamento e collaborazione

Nel gruppo catechiste andiamo molto d'accordo. Prepariamo la catechesi insieme tra classi parallele. Poi c'è il momento di verifica tra catechiste. Non è importante solo l'efficientismo, ma anche pregare insieme.
Abbiamo pure la *collaborazione delle insegnanti* a scuola. Una volta fatto il programma, lo portiamo alle insegnanti e loro vedono se è il caso di ampliare e integrare il contenuto.
Lo stesso programma è reso noto ai genitori. Informiamo anche loro su che cosa facciamo a catechismo, mese per mese.
Una volta al mese c'è l'*incontro con i genitori,* presente un sacerdote e la catechista, nello stesso giorno e momento in cui i bambini hanno catechismo. Qualcuno custodisce i bambini, fa vedere loro delle diapositive; mentre i genitori sono riuniti con il sacerdote e i catechisti, che illustrano il programma.
Noi quest'anno cerchiamo di dare un'educazione catechistica al senso ecclesiale dell'universalità. Chiamiamo degli esperti, in questo caso dei missionari, che ci danno una mano. Lo stesso tema è presentato ai bambini e poi ai genitori.
Infine, vorrei dire che serve il contatto umano con la gente. Si riesce a fare qualcosa se noi siamo convinti di quello che facciamo, se abbiamo qualcosa da testimoniare con la vita. Ci vuole in ogni caso tanta e tanta pazienza ».

(*Milena,* Parrocchia M. Ausiliatrice, Vicenza)

DI CASA IN CASA A SPIEGARE IL CICLOSTILATO

« Sono mamma di due bambini, di sette e dieci anni. Sono catechista da un anno e mezzo e sono stata coinvolta nella catechesi quando ha iniziato il catechismo mio figlio. Ho partecipato agli incontri dei genitori e mi sono convinta che *qualcosa devo fare anch'io* per il catechismo e non delegare sempre agli altri.

1. Il gruppo dei catechisti mi aiuta

Il momento però in cui mi sono sentita scossa dal di dentro è stato in occasione di un corso biblico parrocchiale sul Vangelo di Marco. Il relatore ci ha posto numerosi interrogativi. Ed io mi sono chiesta se non potevo impegnarmi a fare la catechesi, come tante altre mamme della parrocchia. È arrivato l'invito del cappellano e ho accettato. Subito mi son posto il problema della preparazione. Ho trovato una risposta nel *gruppo parrocchiale dei catechisti.* Mi dà tanta forza!

2. La visita ai genitori per informarli sulla Penitenza

Nel fare catechismo ho scoperto che è molto di più quello che ricevo che quello che dò.

È poi importante coinvolgere i genitori. Noi *andiamo di casa in casa,* portando un *ciclostilato,* dove, ad esempio, per la mia classe si spiega la Penitenza con gli impegni per i ragazzi, i genitori e la comunità. I genitori ci accolgono volentieri. Bisognerebbe avere più tempo a disposizione. Io, tra l'altro, ho visitato anche le famiglie di un'altra collega catechista, che non poteva farlo.
Dopo l'incontro personale le *relazioni con i genitori* sono migliorate, partecipano di più, si giustificano delle assenze loro e dei ragazzi. Ripeto, c'è bisogno di *incontrare i genitori.* Infatti nella recente visita sono stata io ad informare qualcuno che quest'anno il figlio farà la Penitenza. Del resto anche per me fu la cognata che mi informò, un certo giorno, che il mio piccolo presto avrebbe fatto la Confessione. Io non me ne interessavo, andavo a Messa, facevo la mia bella Comunione e basta!
Ho poi spiegato ai genitori il senso della Riconciliazione, senza ridurla all'accusa dei peccati, e il suo grande valore senza necessariamente legarla alla Comunione (anche per noi adulti). Ho accennato al ruolo del prete come intermediario di Dio e rappresentante della comunità cristiana.
Tutto questo ho potuto dire perché prima avevamo riscoperto la Penitenza nel gruppo dei catechisti.

3. E mio marito...

Per concludere vorrei accennare a *mio marito.* Lui non può fare il catechista. Io però gli racconto tutto e quindi partecipa alla mia crescita. Insieme poi partecipiamo a un gruppo familiare. Là troviamo uno sprone a vivere la nostra fede in coppia, a vivere con gioia il nostro matrimonio, a sentire vicino e presente il Cristo ».

(*Luciana,* Parrocchia M. Ausiliatrice, Vicenza)

LA MAMMA LEGGE IL CATECHISMO COL FIGLIO MALATO

« Ho tre figli e anch'io come la Sig.ra Luciana, mi confessavo, andavo a Messa, e mi sembrava di fare una vita giusta, cristiana. Il parroco un giorno mi ha domandato se potevo aiutarlo a fare il catechismo. Io mi sentivo *impreparatissima,* non avevo niente di particolare che mi spingesse a fare la catechista.

1. Abbiamo messo in comune l'impreparazione

Ho riflettuto, ho cercato di capire, se potevo aiutarlo o no. E un giorno ho detto: "Proviamo, se son capace di far qualcosa!". Mi sono trovata con una collega, nell'ignoranza completa, e insieme abbiamo messo la nostra impreparazione *in comune,* e con la guida e con una buona parola del parroco, abbiamo incominciato con una 2ª elementare.

2. Riscoperta della Confessione

Era un anno bello: l'anno della Penitenza! Anche con i bambini abbiamo riscoperto *il valore della Confessione.* E quando li ho visti avvicinarsi al giorno della celebrazione di questo sacramento ho provato una grande soddisfazione. Non per vantarmi, per carità, perché senz'altro avrò sbagliato molto nel dare la Parola del Signore; però nel vedere i bambini in chiesa accostarsi al sacerdote, mi son ritrovata anch'io alla prima Confessione.

3. Lingua e disciplina

Ho trovato difficoltà. Spesso avevo paura che i bambini non capissero. Loro parlano molto il dialetto, io no. Sbaglio gli accenti, dico una cosa e loro capiscono il contrario. Il fatto della lingua (sono nata in Francia) mi

rendeva imbarazzata. Un po' alla volta ho superato anche quello.
Le difficoltà sono tante. A volte ci si prepara bene, una bella lezione, poi i bambini sono *indisciplinati,* non si riesce a dire una parola. Allora ci si scoraggia un po'. Spesso mi sono scoraggiata, le mie colleghe mi hanno ridato fiducia dicendomi che il 1° anno è così, poi sarà meglio. Di fatto quest'anno va un po' meglio.

4. Coinvolgimento dei genitori

Con i genitori è un discorso un po' diverso. I genitori sono *poco disponibili.* Mi vengono a trovare quando il bambino è indisciplinato, quando non riescono più a tenerlo. Chiedono: "Signora, che cosa possiamo fare?". Certo non è facile rispondere in quel momento, se non c'è stato un incontro prima, una conoscenza, un dialogo.
Durante l'anno della Confessione, il parroco organizzava sì degli *incontri per tutti,* ma è sempre una minoranza che partecipa.
Poi io ho una tecnica che lascio giudicare a voi. Quando un bambino è malato e non viene, la mamma mi telefona. Allora io prego la mamma di *leggere al bambino la lezione* che io faccio a tutti quel giorno. Ho visto che le mamme sono state molto contente di questo, hanno scoperto che anche loro potevano fare qualcosa.
Poi c'erano alcuni bambini che non avevano fatto la Confessione e volevano fare la Comunione con i compagni di classe. Allora li abbiamo riuniti in una casa e li abbiamo preparati alla Confessione, mentre il giorno che toccava venivano in parrocchia per la catechesi eucaristica. Abbiamo fatto così per aiutare i genitori a capire che ci sono due preparazioni ben distinte ».

(*Francesca,* S. Vito di Bassano, Vicenza)

DALL'INCONTRO PERSONALE AL PROPOSITO DI FORMARE UN GRUPPO FAMILIARE CON I GENITORI DEI RAGAZZI

« Io faccio catechesi in parrocchia, vorrei poter dire "sono catechista", ma francamente temo di non poterlo dire, perché è difficile esserlo.
I *motivi* che mi hanno spinto a impegnarmi nella catechesi sono stati due. Mia figlia terminava la 1ª elementare e cominciava il cammino vero e proprio verso i sacramenti. Quindi volevo sentirmi coinvolta in questo fatto molto importante per lei. La mia decisione poi è legata soprattutto al fatto che mio marito e io non eravamo contenti di come vivevamo la nostra fede.

1. Due buoni cristiani

Eravamo sposati già da parecchi anni, son già 17. E 17 anni fa non si parlava certo di *ministero matrimoniale.* Il matrimonio cristiano poi non era neanche una scelta, era quello per tutti. E noi facevamo le pratiche religiose, però non è che ci dessero molta soddisfazione. *Ci sentivamo a posto!* E forse proprio questo è il brutto, il fatto di sentirsi a posto con la coscienza. Le omelie fatte dal sacerdote erano sempre rivolte agli altri, a chi non praticava e non a noi.
Ad un certo momento ci siamo accorti che *eravamo noi i farisei della parabola.* Siamo così entrati in crisi. Allora abbiamo cercato dei momenti in cui poter approfondire questo nostro desiderio di vivere meglio la fede. E il fatto che la bambina andava a catechismo, è diventato un'occasione propizia, per me almeno (perché se i genitori sono i grandi assenti, lo sono a volte anche per motivo d'orario).

2. Catechista per riscoprire la mia fede

Ho cominciato allora come aiutante catechista in un gruppo parallelo a quello dove stava

mia figlia. Quel gruppo l'ho portato avanti fino alla Cresima.
È stato veramente *un riscoprire la fede.* Dell'educazione religiosa che avevo ricevuto da ragazza rimanevano sì dei grossi pilastri, però intorno c'era il vuoto. Proprio quella catechesi che anche molti di voi avranno fatto, e forse andava bene per quei tempi, non rispondeva ora alle domande personali di fede che mi ponevo di fronte ai problemi odierni. Allora, preparandomi, studiando, frequentando corsi, ho potuto veramente riscoprire la fede. Devo dire la verità! All'inizio è stato *un fatto culturale:* il desiderio di informarmi, di sapere mi spingeva a studiare, a leggere. A un certo punto però mi son trovata *coinvolta più profondamente.* Di lì sono nati altri impegni pastorali, ci siamo interessati ad altri settori, sia come coppia che come singoli: MCL, gruppo famiglie, educatori ACR.

3. Difficoltà di coinvolgere i genitori

A parte quelle pedagogiche e il timore di non dare abbastanza, le difficoltà maggiori nella catechesi sono venute proprio dalla necessità di *agganciare le famiglie.* Questo l'ho vissuto in pieno l'anno scorso. Con il 1° gruppo invece, che abbiamo portato avanti per cinque anni, avevamo fatto un buon cammino. Ma l'anno scorso ho dovuto prendere un gruppo di 4ª. Io non conoscevo né ragazzi né genitori. Questo è un male: prendere un gruppo a metà strada, dopo che è stato lasciato da altri. Alla fine dell'anno scorso mi pareva di dover *chiudere in perdita.*
Allora con l'anno nuovo mi sono proposta di tentare un'esperienza nuova, per me almeno. Dopo le vacanze, all'inizio dell'anno catechistico, quando ci siamo riuniti tra catechisti, ho chiesto al parroco di fare a modo mio.

4. Incontro personale con le famiglie

Non ho mai creduto alle grandi assemblee di tutti i genitori o di classi parallele. Là parlano la catechista, il prete e qualche mamma tra le più vivaci, però una conversazione autentica non è mai possibile.
Perciò ho incominciato a incontrare i genitori o singolarmente o in coppia, *a casa mia o a casa loro.* Ho incontrato fin dall'inizio abbastanza disponibilità. Ho scoperto anche *casi particolari.* Ad es. una ragazza madre. Nonostante si continui a chiacchierare tanto in proposito di superamento dell'emarginazione, questa ragazza non si sentiva a suo agio in parrocchia. E poi aveva problemi notevoli con la bambina, che non conosce ancora la sua situazione. Per tanti anni una bugia accanto all'altra. Questa mamma non ha mai avuto il coraggio di affrontare con la figlia la dura realtà. Poi ho conosciuto una coppia in crisi. E ognuno con una sua storia. Questo mi è servito veramente molto, perché *ho potuto capire* tanto i ragazzi, la loro personalità, problemi e anche motivi per cui nascevano certi problemi.
In quell'occasione ho potuto anche *spiegare ai genitori la nuova catechesi.* Molto spesso essi hanno ricevuto un'educazione di tipo tradizionale e molti si son fermati là, non hanno avuto curiosità di approfondire e conoscere la fede. Quindi a volte possono dire: « Ma che cosa fanno questi catechisti? Danno i numeri! ». Nell'incontro ho potuto dir loro quali obiettivi mi prefiggevo di raggiungere e con quale metodo. Ho chiesto loro che cosa si aspettavano dal catechista.
Ho impiegato parecchio tempo per queste visite, ma ho visto subito i *buoni risultati.* Non solo i ragazzi venivano a catechismo con maggiore assiduità, ma più ancora ho visto un miglioramento nella partecipazione. Adesso questi ragazzi non solo si pongono degli interrogativi abbastanza interessanti, ma tentano anche di darsi delle risposte. Il che mi pare una bella cosa.
Poi una mamma è venuta ad assistere ad una lezione. La sorella di un bambino viene a darmi una mano. Mi sembrano questi segni positivi.

5. Incontro di coppia con i genitori

Capisco che non è ancora l'ottimo. Quando io sono andata a casa dei genitori, non è che abbia fatto catechesi. Abbiamo fatto quattro chiacchiere.
E devo dire anche che la cosa è riuscita molto meglio proprio quando sono andata con mio marito e sono *stata ricevuta dalla coppia.* Per fortuna mio marito è molto sensibile a questi problemi, perché ne discutiamo anche nel gruppo famiglie. Venendo con me nelle

visite alle famiglie abbiamo fatto *un discorso di coppia con l'altra coppia.* Naturalmente si è inserito poi il discorso sull'educazione dei figli, quasi spontaneamente.
L'*impegno* comunque che ci saremmo assunti, sarebbe quello di *formare un gruppo famiglie* con i genitori dei ragazzi di catechismo, almeno con quelli che lo desiderano. Ce n'è bisogno!
Spero con l'aiuto del Signore di realizzare questo proposito ».

(*Anna,* S. Pietro, Vicenza)

UN GRUPPO FAMILIARE MOTORE DELLA VITA PARROCCHIALE

Tranquillo: « Sono di S. Urbano di Montecchio Maggiore, paesino collinare di circa 700 abitanti, fatto da contrade molto sparse.
L'inizio del mio impegno ecclesiale lo devo allo *spirito missionario* che il nostro parroco ha saputo infondere in questi anni nella nostra comunità cristiana. E così tutti i parrocchiani sono di continuo sollecitati e coinvolti nella trasmissione della fede in parrocchia.
La volontà di fare il catechista quando mi è venuta? Fino a vent'anni avevo militato nelle file dell'AC, poi mi sono stancato e ho messo la *fede in ibernazione,* limitandomi a fare il buon praticante.
Solo quattro anni fa mi sono risvegliato, quando la prima delle mie figlie ha cominciato il catechismo: fu il *momento di grazia.*

1. Catechista su invito

Avevo accompagnato mia figlia a catechismo, e mentre me ne stavo fuori ad aspettarla, il parroco mi capitò vicino e mi chiese se potevo andare nella classe dei ragazzi di 3ª media. Beh, provai ad entrare. Un giovane stava facendo catechismo. Dopo un po' mi sentii anch'io invogliato a dare la mia testimonianza. E così l'anno dopo mi ritrovai catechista in 3ª media.

2. Il gruppo familiare

Di qui il parroco è passato ad un altro invito: perché tu e tua moglie *non provate a far parte del gruppo familiare?* Soppesati gli impegni, vi abbiamo aderito. Quel gruppo è cresciuto ed è diventato poi la molla, la pedana di lancio per numerosi servizi.
Siamo sette coppie. Condividiamo i problemi e la fede. Ad un certo momento abbiamo sentito il bisogno di non restare chiusi, ma di *esplodere verso gli altri* (la missione!).
Allora abbiamo deciso anzitutto di farci conoscere mediante un *piccolo giornale* inviato a tutte le famiglie e che parla dei problemi familiari. Poi siamo passati ad aiutare il parroco nelle *celebrazioni liturgiche,* dando un apporto tutto nostro, che la gente ha gradito, e ora partecipa maggiormente.
Per i ragazzi: io sono catechista in 3ª media, mia moglie è animatrice ACR e catechista di contrada nella preparazione ai sacramenti.
Per gli adulti: noi coppie, abbastanza eterogenee per lavoro e cultura, ci siamo date da fare. Abbiamo promosso incontri per gli adulti, spiegando i "Decreti delegati" della scuola e dopo abbiamo accettato di essere eletti nei consigli per animarli cristianamente. Anche nella vita amministrativa ci siamo impegnati con spirito di servizio, con lo Spirito di Cristo.
E così i genitori maggiormente sensibilizzati hanno a loro volta accettato di diventare catechisti, animatori dello sport dei ragazzi. Gli adulti ora più facilmente partecipano ai ritiri e alle giornate missionarie.
In definitiva il gruppo familiare è diventato il motore della vita parrocchiale: offre un grosso contributo alla vita pastorale. Con questo non intendiamo dire di essere la sola forza viva della nostra comunità ».

3. Catechesi in contrada

Aurora: « Nella nostra parrocchia, oltre alla *catechesi parrocchiale, per i ragazzi* c'è anche la catechesi familiare in contrada, tenuta da una mamma, in preparazione alla celebrazione dei sacramenti. Io sono una di queste mamme. Raccolgo in casa mia, già per il secondo anno, i ragazzi della prima comunione. È una bella esperienza, perché mi permette di conoscere il catechismo in profondità. È una continua scoperta che si fa con i bambini, dialogando con loro, suscitando le loro domande e non tanto facendo imparare domande e risposte ».

(*Tranquillo e Aurora,*
S. Urbano di Montecchio Maggiore, Vicenza)

LA CATECHESI IN CASA DEI NONNI

Giovanna: « Comincio io perché son diventata catechista per prima. Avevo fatto catechismo da ragazza, ma poi avevo smesso per dedicarmi alla famiglia, in quanto ho avuto cinque figli. Avevo fin troppo da fare in casa!

Otto anni fa però siamo arrivati a Vicenza, nella parrocchia di S. Pietro, e il Parroco e Sr. Laura mi hanno chiesto di fare catechismo, data la mia esperienza con i figli. Ci ho pensato su, e poi ho accettato. Ho messo al servizio della catechesi la mia poca fede e il mio desiderio di impegno.

Ho iniziato con una 4ª elementare ed ho subito incontrato difficoltà con i *ragazzi piuttosto indisciplinati.* Addirittura mi hanno accolto dicendomi che avevano già straziato due suore e che io quindi mi preparassi. Sarei stata messa alla prova.

Allora ho pensato, se è vero che Dio è amore, anch'io cercherò di dare il mio amore a questi ragazzi, accettandoli soprattutto così come sono, in particolare i più difficili. Grazie alla mia pazienza, i ragazzi si sono appassionati e si è cominciato a fare qualcosa.

1. Coppia di catechisti

Intanto Nando, mio marito, che era impiegato all'ENEL, è andato in pensione. E così l'ho invitato a venire a fare catechesi con me. Saremmo diventati *una coppia di catechisti.*

Nando, dopo qualche tentennamento, ha accettato. Subito ho pensato: chissà come andrà bene la catechesi con i ragazzi! Vedendo con me un uomo maturo, con i capelli grigi e con i baffi, chissà ora quale silenzio ci sarà in classe. Erano 18 ragazzi ».

Nando: « Anzitutto io non so perché sono catechista! Ci sono capitato dentro quasi per caso e ci sto dentro perché mi trovo bene! All'invito di mia moglie ho accettato per farla contenta e per curiosità di sapere quel che si faceva.

2. Difficoltà disciplinari

Entro nell'aula e i ragazzi erano indaffarati nelle loro faccende, che sarebbe pittoresco descrivere. Mia moglie invece parlava, parlava! Ed io mi domandavo: *ma a chi parla?* D'altra parte anche i ragazzi ogni tanto parlavano, avevano qualche sprazzo di attenzione, pur nella loro irrequietezza.

Tornato a casa ho detto a mia moglie: Guarda, mia cara, che una faccenda di quel genere mi attira poco, io non ci vengo più. Risposta: Ma tu non pensi che il sacrificio che facciamo, che *la pazienza abbia valore?* Pazienza sì, ma se non si è comunicato niente, a che serve fare catechismo? La volta dopo comunque son tornato, ho cercato di prepararmi anch'io con un programma ben chiaro. Risultato: un'altra frana. Anzi peggio. Più alzavo la voce, più loro mi soverchiavano.

Allora io pensai tra me: o il parroco mi per-

mette di buttar giù qualche ragazzo dalla finestra o io non vengo proprio più. Ma il parroco e Sr. Laura mi hanno in parte incoraggiato e in parte obbligato a continuare.

3. Gruppo di catechesi in famiglia

Ho continuato. Però alla fine dell'anno ho chiesto di fare un'esperienza a modo mio: fare catechismo in casa, partendo con i bambini della 1ª elementare. Il primo anno il parroco non me lo concesse; ma data la mia insistenza il secondo anno mi diede il suo benestare.
E così con mia moglie siamo *andati nelle case a incontrare i genitori* che avevano i bambini di 1ª. Abbiamo incontrato i genitori prima dei loro bambini. Delle 11 famiglie visitate solo 7 accettarono di affidarci i loro figli. Con l'aggiunta di un ottavo fanciullo abbiamo dato vita a *un piccolo gruppo,* come ci eravamo proposti, al fine di favorire il dialogo e l'unione. Ritrovarci in famiglia con quei bambini per me è stata una rivelazione: io anziano, vecchio, nonno, ho sentito che i bambini si affezionavano, mi volevano bene. Stavano attenti che era una meraviglia.

4. Gruppo di catechesi anche per le mamme

Le mamme li accompagnavano a casa nostra. Con la Giovanna mi son detto: *prendiamole!* E così a turno uno di noi due stava con i bambini o con le mamme; oppure, mezz'ora uno stava in un gruppo, e la mezz'ora successiva ci scambiavamo. In fondo siamo andati avanti a tastoni, come chi inizia un'esperienza nuova.
Complessivamente la cosa è riuscita, e *le mamme hanno imparato a conoscere il catechismo nuovo* e il metodo nuovo. Poi qualche sera siamo andati in famiglia a *incontrare i papà,* i grandi assenti. Comunque qualcuno di loro ha intavolato discussioni interessanti, esprimendo perplessità su un catechismo che parla del diavolo, che insegna a cercare i peccati. Allora noi abbiamo tentato di fugare questi dubbi.
Con questo gruppo di ragazzi in 2ª elementare ci siamo proposti di non far celebrare loro immediatamente la Penitenza. Il parroco però non ha accettato per non far differenze, cosicché anche i nostri fanciulli hanno fatto la Riconciliazione con gli altri. Abbiamo comunque tentato di coinvolgere nella celebrazione i genitori: le mamme hanno aderito, dei papà solo qualcuno.
Con i ragazzi abbiamo fatto di tutto per concretare il perdono nella loro vita quotidiana. La stessa cosa si ripresenta quest'anno per la celebrazione dell'Eucaristia. Occorre che i fanciulli sappiano prima fare comunità e comunione nella vita, sappiano condividere e aiutare, sappiano vivere Cristo, per poi celebrare questo nel sacramento. Ora i *ragazzi non sanno ancora farlo.* Perciò abbiamo proposto di attendere. Ma di nuovo è arrivato un no.
Dei *genitori consultati,* alcuni di fede tradizionalista desiderano che si faccia subito la comunione; altri, più sensibili, condividono il giudizio di noi catechisti. È importante riflettere sul problema dell'ammissione ai sacramenti ».

5. Giovanissimi catechisti

Giovanna: « È da tre anni che portiamo avanti questa esperienza. Ne abbiamo in corso anche un'altra con i ragazzi che avevamo preparati fino alla Cresima. Celebrato il sacramento, non ci pareva giusto abbandonarli. Allora abbiamo iniziato l'*anno della post-cresima.* Catechisti: noi due, una suora, una signorina, e qualche volta il cappellano. Non abbiamo fatto i gruppi, ma un unico grande gruppo di 30-40 ragazzi raccolti in cerchio. Con loro abbiamo commentato i brani del Vangelo, abbiamo visitato i vecchietti del ricovero e celebrato con loro l'Eucaristia; abbiamo rievocato la Cresima con una Messa da loro preparata e alla quale hanno invitato i genitori e gli amici che non frequentavano più il catechismo. Questo è avvenuto l'anno scorso.
Da ultimo quest'estate a Nando è venuta un'altra idea: chiedere ai ragazzi di fine 2ª media, che avevano frequentato il post-cresima, se tra essi *qualcuno desiderava diventare catechista.* Facemmo la proposta in parrocchia e ai ragazzi. E alcuni hanno accettato! Durante l'estate allora ci siamo trovati nella nostra casa a Tonezza con questi ragazzi e abbiamo fatto *una specie di campo scuola,*

in modo da creare affiatamento e aiutarli nella crescita della fede. Per poter dare, dovevano anche avere! ».

Nando: « Un gruppo di ragazzi li ho anche accompagnati a Villa Gioiosa, Cerna (VR). Infine, prima dell'inizio dell'anno catechistico, ci siamo incontrati per altri otto giorni assieme.

Poi a settembre abbiamo suddiviso i *bambini di 1ª elementare* (60) in gruppetti di cinque persone, affidandoli a ciascuno dei ragazzi che avevamo preparato. Ciascun catechista fa la sua lezioncina, mentre in sala siamo presenti noi animatori e qualche mamma.

Ogni venerdì pomeriggio, noi adulti ci troviamo con questi giovani catechisti: si fa preghiera, preparazione della lezione per la settimana successiva e insieme anche le lezioni di scuola. Qualche sera c'è l'Eucaristia insieme e la cena. Così cresce la nostra piccola comunità ».

(*Giovanna e Nando,* S. Pietro, Vicenza)

CONCLUSIONE: INDICAZIONI PASTORALI RICAVATE DALLE ESPERIENZE

1. Primo impegno del catechista è *conoscere i genitori* dei ragazzi che ha a catechismo. Non una conoscenza superficiale ma, se è possibile, una *conoscenza personale.*

Prima di convocare tutti i genitori, meglio stabilire un *rapporto interpersonale* con i singoli genitori, magari con *visita* in famiglia.

2. Quando li si è conosciuti, si può *riunire i genitori.* Allora bisognerà dedicare del tempo anche a loro. Non sarà tempo buttato via. Anzi, se sarà necessario, sarà bene rosicchiare del tempo all'incontro con i ragazzi per *curare il rapporto* e la *catechesi* dei genitori.

3. Quando i genitori si riuniscono, spontaneamente, chiedono di parlare sul *come educare i figli,* spesso dal punto di vista semplicemente umano.

Bisogna *accettare questo discorso* con i genitori. Non si può, la prima volta che si incontrano, buttar loro in faccia una predica. Si accettino le domande, si parli dei problemi dei ragazzi, ci si scambi le esperienze e insieme si costruisca un concorde *intervento* educativo. Si stimoli l'attenzione all'educazione alla fede.

4. Infine si farà capire ai genitori che, prima di educare, dobbiamo *educarci, riscoprendo la fede.*

Quanto tempo si impiegherà per arrivare a questo impegno?

Non preoccuparsi di ciò! L'importante è cominciare, avviare un dialogo serio, senza aspettare il 100% di *partecipazione* e una disponibilità completa.

5. Chi vuol riscoprire la fede, dovrà impegnarsi in un *itinerario di fede* abbastanza serio. A tutti si fa la proposta, forse alla fine di un anno di incontri per genitori. Evidentemente solo alcuni accetteranno. Con questi si inizierà un'*esperienza* di *chiesa,* dando vita a un piccolo *gruppo familiare.*

Lo si potrà costituire anche con coppie di classi vicine.

6. Percorso un buon tratto del cammino di fede, si pone il problema della *missione,* cioè l'apertura, il *servizio* all'interno della parrocchia. Un gruppo che si è arricchito della fede non può restare *chiuso* in se stesso. Le singole persone o la coppia, secondo la propria disponibilità, assumeranno il servizio catechistico o liturgico, oppure altro *impegno* sociale o comunitario.

7. Naturalmente poi, per chi sceglie il ministero del catechista, ci dovrà essere un *gruppo di catechisti* che lo introduca e lo accompagni nella nuova attività.

Anche un giovane, per fare il catechista, ha bisogno di avere una certa *solidità* di fede, di aver fatto un certo itinerario di fede in un gruppo giovanile.

Acquisita però la formazione personale, quando poi in concreto sceglie di fare il catechi-

sta, dovrà confrontarsi con qualcuno, per *verificare* il suo *servizio* pastorale.
Perciò il genitore, la coppia o l'adulto, oltre a un serio itinerario di fede, abbisognano di un luogo di confronto per *svolgere* con competenza la propria missione. Nel caso specifico sarà: *il gruppo dei catechisti parrocchiali.*

(*Gianfranco Cavallon*)

Appendice: schema di incontro catechisti-genitori

1. Perché questo incontro?
– Mezzo fallimento della visita in famiglia.

2. Incontro *con i genitori perché:*
– i genitori sono i veri educatori dei propri figli;
– chiedendo il battesimo per i loro figli si sono impegnati a essere i primi maestri nella fede;
– prima la famiglia, poi la scuola di catechismo;
– catechisti in aiuto ai genitori: quindi necessità di questo incontro.

3. Mi presento: *sono catechista,* non per fare piacere al parroco, non per interesse o ambizione, ma per scelta di fede:
– credo a quello che cerco di trasmettere ai ragazzi;
– mi rendo utile agli altri, mi metto al servizio.

4. Nel fare il catechista ho coscienza della *mia responsabilità:*
– mi devo preparare;
– mi faccio aiutare da sussidi (guida, ecc.).

5. *Finalità* del catechismo:
– crescita di fede;
– portare il vangelo nella vita...
– finalità particolare di quest'anno...

6. Attenzione alle *controindicazioni:* il ragazzo dovrebbe trovare in famiglia un aiuto alla sua fede.
Il lavoro del catechista è inutile se in famiglia non si parla mai di Dio, se i valori del vangelo vengono ignorati o peggio calpestati...

7. I ragazzi capiscono l'importanza del catechismo dall'*interessamento* che dimostrano i genitori.

8. Dare una *relazione* generale dell'andamento della classe nel primo quadrimestre.

9. Prepararsi a rispondere ad eventuali difficoltà sul *testo di catechismo.*

10. *Nel corso dell'incontro, sollecitare l'intervento dei genitori.*

(*Catechisti di Pianezze S. Lorenzo,* Vicenza)

NOVITÀ ELLE DI CI

LA PRIMA BIBBIA

Si tratta di una originalissima iniziativa per la presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola elementare. La serie completa (che appare nelle principali lingue europee) comprende 8 volumetti che tracciano le tappe principali della storia della salvezza fino al suo culmine in Gesù.
Le principali e più qualificanti caratteristiche della collana sono le seguenti:

1. **La scelta dei testi:** che mira a trasmettere le conoscenze principali senza isolarle, ma cogliendole nella loro concatenazione cronologica e salvifica;

2. **Il linguaggio:** elementare, semplice e plastico e allo stesso tempo sempre fedele alla lettera e allo spirito del testo rivelato.

3. **Le illustrazioni:** seguono costantemente il testo biblico, ne aiutano la comprensione e l'approfondimento. Racconto e immagine sono strettamente legati in un linguaggio non accostato e ripetitivo, ma integrato in una struttura linguistica ed espressiva fortemente unitaria.

VOL. 1° - STORIE DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE - pp. 88 - **L. 1.500**
VOL. 2° - STORIE DI MOSÈ E GIOSUÈ - pp. 80 - **L. 1.500**
VOL. 3° - STORIE DEI RE IN ISRAELE (imminente)

RIVISTE ELLE DI CI

(continua da pag. 32)

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile

A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

È l'unica rivista italiana dedicata totalmente alla « pastorale giovanile ». Essa entra in dialogo con quanti sono preoccupati della promozione liberatrice dei giovani e di una educazione alla fede innestata nei dinamismi della loro crescita. La Rivista è attenta ai vari ambienti educativi: scuola, oratorio, gruppi e movimenti associativi.

1. Ogni numero contiene uno *studio* di vasto respiro. In programma per il 1980: – la « nuova domanda religiosa » dei giovani; – vocazioni e vocazione; – i processi educativi.

2. La parte centrale è costituita da un *dossier* che affronta un problema, secondo lo stile di « riflessione sulla prassi, in vista di una nuova prassi ». Nel 1980 i Dossier saranno di due tipi: *a) problemi di attualità:* – giovani e contemplazione; – giovani e penitenza; – linguaggio e fede; – giovani e valori; *b) riflessione su « esperienze »:* – animatore oggi; – la ragazza nel gruppo misto; – giovani e parrocchia.

3. In ogni numero 16 pagine sono interamente dedicate alla *pastorale dei preadolescenti.*

PRESENZA NUOVA DEGLI ANZIANI

Rivista mensile di animazione

È uno strumento di lavoro per animatori di gruppi di anziani ai quali fornisce idee, riflessioni, esperienze.
Ogni numero, di 48 pagine, contiene: – articoli di promozione culturale; – studi di gerontologia e geriatria che aiutano a conoscere meglio i grandi problemi degli anziani; – temi di formazione religiosa, di teologia, liturgia e spiritualità; – temi di pastorale del pensionamento; – testi delle leggi sul pensionamento; – indicazioni ed esperienze di assistenza e di collaborazione; – dialogo tra i lettori; – note sul cinema, musica, dischi adatti agli anziani.

ARMONIA DI VOCI

Bimestrale per il canto liturgico e per l'espressione

A cura del Centro Catechistico Salesiano

1. Ogni numero della Rivista è costituito da 16 pagine (30 x 22 cm) e contiene canti liturgici per il popolo a una voce, per Schola a 1 o 2vp o 2vd, 3vd o 3vp, 4vd, con o senza accompagnamento.
Ogni fascicolo ha un contenuto unitario: – canti del Proprio (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Feste della Madonna e dei Santi, Defunti, canti per i Sacramenti, canti per la Liturgia delle Ore); – canti dell'Ordinario; – canti generici.

2. *Per l'espressione* escono sei inserti all'anno, di formato tascabile. Ciascun inserto è dedicato ad una età specifica (bambini, fanciulli, ragazzi, giovani). Comprendono canti con la sola melodia e accordi per chitarra, canti mimati, danze, recitals, scenette, bans, giochi, ecc. Utili per la scuola e per i gruppi, per l'animazione culturale e del tempo libero.

PROGETTO

Mensile alternativo di informazione e di partecipazione

A cura del Ser.Mi.G.

Una rivista scritta per quanti credono in un progetto nuovo e s'impegnano per realizzarlo. Ogni numero contiene articoli essenziali, accessibili a tutti, che intendono fare il punto sugli avvenimenti più significativi, diffondere la speranza, dare spazio alle realtà positive della vita e della storia.

(continua a pag. 56)

ESPERIENZE

Una parrocchia organizza la pastorale catechistica

Motivazioni, contenuti, linee operative

A CURA DI EZIO STERMIERI

Presentazione

Proponiamo alla riflessione dei lettori un documento preparato e discusso comunitariamente nella parrocchia di S. Anna di Torino (via Brione 40, 10143 Torino, tel. 011/76.01.03). All'origine del documento sta la preoccupazione — comune ormai a moltissime parrocchie — di avviare e sostenere un piano organico di pastorale catechistica che vada oltre l'età della Cresima, permettendo agli adolescenti e ai giovani di maturare la loro esperienza cristiana.
Il tentativo della parrocchia di S. Anna ha una sua originalità, rilevabile anche nella sintetica relazione che segue; ma ciò che la caratterizza maggiormente ci sembra essere la sua concretezza e gradualità.
I lettori potranno ricavarne stimoli per la riflessione personale e di gruppo.
La relazione è divisa in due parti: la prima riguarda l'identità, il ruolo e la formazione degli operatori pastorali e l'attività dei vari gruppi; la seconda si riferisce ai contenuti del programma.
Lo stile — che abbiamo voluto mantenere inalterato — è quello di un « documento di lavoro ».

A. LE PERSONE

1. LE FAMIGLIE GUIDA DEGLI ANIMATORI

« I laici diventano efficaci araldi della fede delle cose sperate (cf *Eb* 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione della fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuto nelle comuni condizioni del secolo. In questo ufficio appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: *la vita matrimoniale e familiare.* Ivi si ha l'esercizio e una eccellente *scuola di apostolato dei laici,* dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo tra-

sforma » (Vaticano II, *Lumen Gentium,* 35).
« Per far fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; ed è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza di animo, lo spirito di sacrificio e l'impetreranno con la preghiera ».
« L'autentico amore coniugale godrà più alta stima... se i coniugi cristiani... fanno la loro parte nel *necessario rinnovamento* culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia ».
« È compito dei sacerdoti... con i vari mezzi pastorali: la predicazione della parola di Dio, il culto liturgico e altri aiuti spirituali, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi con umanità e pazienza perché si formino famiglie risplendenti di serenità luminosa » (Vaticano II, *Gaudium et Spes,* 49, 50, 52).

Le famiglie sono guida dei gruppi ed il loro numero corrisponde ai 10 gruppi o momenti della formazione cristiana dei preadolescenti, adolescenti e giovani.
Sono presenti nei ritiri spirituali, nelle convivenze, nei momenti di svago, nelle celebrazioni della comunità.
Insieme con i responsabili stabiliscono e rendono operativi i fini, i contenuti, i mezzi della catechesi.
Tengono contatti personali e organizzati con le famiglie dei ragazzi dei gruppi.
Una rappresentanza partecipa al Consiglio pastorale parrocchiale.
I momenti di incontro con il sacerdote sono settimanali, con questi contenuti:

1ª settimana:

Momento di *ascolto.* Lettura e Commento di un documento del Concilio e della « Redemptor Hominis » di Giovanni Paolo II.

2ª settimana:

Momento di *crescita.* Il lavoro con gli animatori.

3ª settimana

Momento di *revisione.* Revisione di vita e meditazione.

4ª settimana

Momento di *rendimento di grazie.* Celebrazione eucaristica.

2. LA FIGURA DELL'ANIMATORE RESPONSABILE DEGLI ANIMATORI

Ha il compito di far sì che gli animatori si sentano non individui isolati ma una comunità a servizio, dando il tempo libero per un non precisato scopo pastorale.
La sua presenza si realizza attraverso due momenti:

a) Aiuto sul piano personale al singolo animatore offrendo la propria amicizia ed esperienza di animazione.
È presente nei gruppi di incontro animatore-ragazzi e le sue osservazioni verranno accettate in spirito di fraternità e collaborazione.

b) Aiuto alla crescita della Comunità Animatori.
Convoca il gruppo degli animatori e stabilisce i contenuti di questi incontri. Si confronta con i responsabili dei vari momenti del Cammino di fede (i momenti forti dell'anno liturgico e sociale) per stabilire unità rispettando sempre la pluralità delle sensibilità e delle metodologie.
(L'incontro con il sacerdote non ha dei tempi obbligati è basato su un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione).

3. I RESPONSABILI

Non sono da considerarsi dei capi o dei supervisori della metodologia, come avviene in altri movimenti o gruppi.
Sono coloro che hanno accettato di coordinare il lavoro della catechesi per far superare l'idea che a ogni animatore è affidato

un gruppo di ragazzi mentre deve essere ogni ragazzo ad avere come modello una comunità di animatori.
Il servizio del responsabile si realizza:
– nel coordinare settimanalmente gli incontri dei ragazzi con la famiglia designata e con gli altri animatori;
– nello stabilire i momenti di preghiera per gli animatori e i ragazzi;
– nel raccogliere quanto ciascuno offre rinunciando a qualcosa di suo, per la cassa comune;
– nello stabilire i ritiri spirituali, le gite, le attività per la conoscenza della realtà ecclesiale e cittadina;
– nel trovare e designare gli « ospiti » adulti della Comunità o di particolari esperienze di vita ecclesiale che rendano la catechesi « esperienziale » e basata su « modelli » vivi di vita cristiana.
Due volte al mese si ritrova per l'Eucaristia e l'aggiornamento del Cammino di fede insieme con le famiglie e il sacerdote.

Insieme con la famiglia di appoggio stabilisce i tempi e i contenuti per visitare le famiglie dei ragazzi e riunirle in parrocchia.

Si sentirà fratello nei confronti degli animatori scelti o a lui affidati, nell'incoraggiare, riprendere, rivedere, programmare.

Cercherà di non fare tutto lui, ma al momento opportuno saprà richiamare i collaboratori agli impegni assunti e alla continuità che richiede fedeltà.

4. GLI ANIMATORI

Identità

« Siate desiderosi e fieri di dare il vostro nome e la vostra attiva adesione a qualche istituzione militante nel campo dell'azione, o della pietà, o della carità. Oggi, lo sappiamo, non si vuole più militare per qualche causa, o qualche idea, che sappia di religioso o di cattolico, o di cristiano, o anche di puramente o nobilmente civile; si preferisce rimanere liberi ed esonerati da obblighi organizzativi. Questo non è sempre bene; la testimonianza viene più facile e più forte dall'unione, dall'impegno comunitario e dalla fedeltà collettiva » (Paolo VI ai giovani, 7-4-1974).
« Giovani, vi diciamo tre cose che Noi sappiamo poter scoprire nei vostri animi, in quest'ora della vostra maturazione, in corrispondenza con le condizioni morali e sociali del nostro tempo.
La prima cosa: voi siete in una fase di *ripensamento.*
Voi vi sentite autorizzati alla critica del mondo in cui siete cresciuti. Voi lo giudicate. E sebbene Voi siate colmati dal benessere che questo nostro mondo vi procura, Voi non siete soddisfatti. Siete istintivamente contestatori. Voi scoprite specialmente le deficienze morali della nostra società: egoismo soprattutto, ipocrisia, pragmatismo, edonismo, corruzione, esuberanza di mezzi, povertà di fini, di ideali veri, di ragioni supreme di vivere. Fase negativa.
Al ripensamento succede in molti casi un'altra fase, positiva questa: quella del *ricupero.* Bisogna ricuperare valori indispensabili per la vita: la verità, l'onestà, l'autogoverno, la personalità, l'amicizia, l'amore... Sappiamo di raduni di giovani intenti a ricuperare in modo originale e autentico questi valori.
E finalmente la terza fase: *il rilancio.* Non si vive senza scegliere; non si sceglie senza le proprie forze, anche in semplice forma. E che cosa scegliere? È a questo momento che può avvenire la scoperta di Cristo, con il campionario dei suoi evangelici valori superiori, quelli per cui non solo vale la pena vivere, ma dare la vita: la dignità dell'uomo, la verità, la fede, l'unità, la pace, l'amore, la grazia... » (Paolo VI ai giovani, 12-8-1973).
La figura dell'animatore di ragazzi si delinea ancor prima che per quello che fa per quello che è chiamato a essere.
L'animatore non è colui che dà parte del suo tempo per un servizio (come avviene

per l'assistenza sociale... o qualunque ruolo all'interno della società).
L'animatore risponde alla chiamata Battesimale in un preciso momento della vita (la giovinezza) quando, prima di fare delle scelte nel contesto ecclesiale, è bene formarsi a valori che sono primari nella Chiesa. Il fare animazione (aiutare dei ragazzi a crescere) diventa metodo e stimolo a una continua revisione di vita e tiene il cristiano aperto a tutte le componenti ecclesiali.

Il tempo dell'animazione (17-20 anni)

a) È tempo *di esperienza di preghiera* personale e comunitaria (colloquio con Dio e colloquio con i fratelli sul Vangelo e la vita della Chiesa).
Questa esperienza di preghiera è vissuta con tutta la Comunità, la domenica; con gli altri animatori nella celebrazione eucaristica settimanale; con gli animatori della propria sezione facendo ogni giorno revisione di vita, in un rapporto personale con il Signore Risorto.
Non è questione di fare delle cose, ma di essere qualcuno e avere Qualcuno per cui fare. La preghiera è garanzia di pazienza nel lavoro, di nuovo inizio nelle difficoltà, di continuità nella stanchezza, di gioia contro la tentazione della solitudine, di avvenire contro la tentazione del « tutto inutile ».

b) È tempo *di approfondimento della propria fede.* Non è possibile annunciare Cristo, parlare della Chiesa, vivere la comunione ecclesiale se non si sono approfonditi i contenuti, se non si è costruita nella fatica e nell'ascolto la propria vita di fede. È bene quindi passare attraverso questo momento dell'animazione perché:
– aiuta a ripercorrere, con i fratelli più piccoli, il proprio cammino di fede;
– impegna a un corso di preparazione che altrimenti (si pensi a gruppi di sola attività) sembrerebbe superfluo o teorico;
– porta a sentirsi uguali in quanto tutti bisognosi di apprendere;
– sollecita a non vivere di solo sentito dire ma di confronto diretto con la Parola di Dio e la sua ricchezza, con il magistero della Chiesa e il suo dialogo costruttivo con ogni uomo e cultura sapendo rendere conto della speranza che è nel cuore.

c) È tempo di esperienza di *vita comunitaria.* Questa vita ha due momenti che sono fondamentali nella vita del giovane:
– Il trovarsi insieme tra giovani non solo per discutere, non solo per divertirsi ma dandosi strumenti di verifica su valori più umani: la puntualità, la fedeltà, la preghiera, l'amicizia, il perdono, la pazienza, l'ascolto; il collaborare, l'entusiasmarsi, il soffrire insieme le inevitabili sconfitte, o il mettere parte dei beni, del tempo, delle doti in comune.
– Il trovarsi tra due mondi che lo integrano e maturano: *quello del ragazzo,* che lo aiuta a non dimenticare troppo in fretta quel « mondo » e a conservarne valori che devono durare tutta la vita; *quello degli adulti* (le famiglie dei ragazzi, gli adulti della comunità) che lo obbliga a fare i conti con la dura realtà della vita e calare gli ideali nei doveri e impegni quotidiani.

d) È tempo di *apertura al mondo.* La formazione « ecclesiale » dell'animatore non è da intendersi in modo così stretto da diventare « campanilista ».
Tutto quello che fa ed esperimenta è per formare l'uomo che nella scuola, in casa, nel quartiere, nella parrocchia... sa ascoltare, parlare, agire, attendere, resistere, scegliere.

Compiti

– Ogni settimana (alla domenica) partecipa all'Eucaristia con i ragazzi che gli sono affidati.
– Ogni settimana (al mercoledì) partecipa all'Eucaristia con tutti gli altri animatori.
– Ogni settimana (per 3 mesi) partecipa al Corso che approfondisce il « Catechismo dei giovani » (*Non di solo pane*) e aiuta a rendere vivo per i ragazzi *Sarete miei testimoni.*
– Si ritrova con gli altri a preparare l'in-

contro di animazione. Questo momento è preceduto o seguito dalla preghiera.
– Sceglie di mettere parte dei suoi risparmi in comune.
– Cerca di avere un rapporto di confronto e di amicizia con i sacerdoti.
– Visita le famiglie dei ragazzi che gli sono affidati e stabilisce un dialogo con i genitori.
– Cerca nella vita di famiglia, nell'impegno scolastico, nella scelta del tempo libero di non essere in contraddizione con quanto sperimenta nella Chiesa.

5. IL BIENNIO DI PREPARAZIONE

Vi sono invitati i ragazzi delle prime due classi superiori.

1° anno

In questo primo momento i gruppi sono divisi per sesso: i ragazzi con due animatori, le ragazze con due animatrici.
Si fa questo per favorire, in una età così delicata, momenti di amicizia e confronto anche con gli amici (se si tratta di maschi) o con le amiche (se si tratta di ragazze) senza essere costretti ad affrontare subito il problema affettivo del rapporto ragazzo-ragazza (troppo spesso risolto sommariamente o rifiutato dopo le prime sconfitte).
La vita di gruppo è organizzata dagli animatori ma con la partecipazione decisionale anche dei ragazzi.
I momenti che scandiscono settimanalmente l'esperienza sono:

a) La preghiera

(come gli animatori).

b) La catechesi

1ª settimana: Il catechismo « Non di solo pane »; 2ª settimana: Revisione di vita; 3ª settimana: Eucaristia in gruppo; 4ª settimana: La figura dell'animatore o animatrice. Lettura e studio di testi.

Ci sono poi momenti speciali di gite, convivenze, esperienze comunitarie e conoscenza di realtà ecclesiali fuori parrocchia (movimenti, gruppi, attività...).

2° anno

I giovani sono invitati ad affiancarsi a un animatore o animatrice nel lavoro di gruppo.
Ogni 15 giorni si riuniscono per un momento: 1) di studio; 2) di preghiera; 3) di confronto; 4) di iniziative culturali.
Partecipano alla vita comunitaria degli animatori.
Particolare importanza deve avere in questo anno il rapporto personale con il sacerdote e con la famiglia responsabile.

6. I GRUPPI DI 3ª MEDIA

I gruppi sono misti.
Due animatori per gruppo (un animatore e una animatrice).
Sono preferite le classi scolastiche (per la costituzione dei gruppi).
Due sono i momenti di formazione.

1ª parte (da ottobre a Natale)

a) La catechesi

Settimanalmente con il Sacerdote. Saranno scelte e concretizzate otto parole chiave della vita cristiana: 1. La fede; 2. La speranza; 3. La carità; 4. La comunione; 5. La libertà; 6. L'impegno; 7. La Chiesa; 8. Gesù Cristo.

b) La preghiera

I contenuti e i tempi sono creati e favoriti dagli animatori (tenendo conto della preghiera comunitaria, personale, di gruppo).

c) Le attività

Saranno favorite quelle attività o incontri che aprono il ragazzo alla conoscenza della

vita ecclesiale e parrocchiale. Particolare riferimento si avrà al momento di scelta di vita che il ragazzo sta vivendo nella scuola e nella comunità sociale.

2ª parte (da gennaio a maggio)

a) La catechesi

Sarà tenuta dagli animatori sul catechismo *Sarete miei testimoni.*

b) Lo studio

Nell'ultima parte dell'anno sarà curata la preparazione e la positiva conclusione del ciclo di studi.

7. I GRUPPI DI 2ª MEDIA

I gruppi sono misti. Due animatori per ogni gruppo (un animatore e un'animatrice).
Sono preferite le classi di scuola (per la costituzione dei gruppi).
Due sono i momenti di formazione.

1ª parte (da ottobre a Natale)

a) La catechesi

Settimanalmente con il sacerdote. Saranno scelte e concretizzate otto parole chiave della vita cristiana: 1. Il Battesimo; 2. La Confermazione; 3. L'Eucaristia; 4. La Riconciliazione; 5. La vocazione; 6. La testimonianza; 7. L'amicizia; 8. La Chiesa.

b) La preghiera

I contenuti ed i tempi sono creati e favoriti dagli animatori, tenendo conto che in questo anno i ragazzi celebrano il sacramento della Cresima.

c) Le attività

Per i più bisognosi, ma anche per gli altri, sarà favorito lo studio insieme delle materie scolastiche.

2ª parte (da gennaio a maggio)

a) La catechesi

Sarà coordinata dagli animatori sul catechismo *Sarete miei testimoni* (tenendo conto della categoria *esperienza* e favorendo l'incontro dei ragazzi con adulti impegnati in vari servizi nel contesto ecclesiale).

b) I ritiri, le gite, le convivenze sono da stabilire.

8. I GRUPPI DI 1ª MEDIA

Gruppi misti. Due animatori per ogni gruppo. Vengono favorite le classi di scuola.

Due momenti formativi:

a) Tutto l'anno, ogni sabato

– *Liturgia* (spiegazione e attualizzazione della domenica: canti, preghiera, parola di Dio...).
– *Attività:* gioco (ogni sabato e domenica); aiuto sul piano dello studio.

b) Da gennaio a maggio

– *Catechesi* da parte degli animatori su *Sarete miei testimoni* (« Cresima e crescita nella fede », EDB).
– Ogni domenica, *animazione della liturgia.*
– Gite, ritiri, convivenze sono da stabilire.

NB: Al momento del sabato, ai ritiri, alle gite sono invitati anche i ragazzi della 5ª Elementare, animati dal 1° anno del biennio di preparazione all'Animazione.

9. IL GRUPPO DEI RAGAZZI LAVORATORI

Già da tempo si avverte l'urgenza di non lasciare soli i ragazzi che dopo la 3ª media entrano nel mondo del lavoro.
Al problema, però, non è stata ancora data una soluzione convincente.
Indichiamo comunque quanto si è già fatto.
– Una famiglia si occupa di costituire que-

sto gruppo, aiutata da alcuni animatori che già lavorano.
– È stato fatto un sondaggio nella scuola per l'individuazione dei ragazzi e poterli avvicinare non disgiuntamente dalle loro famiglie.
– La formazione si servirà della presenza in zona di un sacerdote designato dal Vescovo per la Pastorale del lavoro.
– Questo gruppo *deve* avere momenti comuni con il resto dei ragazzi e animatori.
– I contenuti formativi non devono essere solo di tipo sindacale o sul problema operaio ma devono tenere presenti, per integrarli, il Vangelo e la vita.
– Questi ragazzi saranno seguiti sul piano personale e guidati a esperienze di amicizia e fraternità che aiutino a superare il prammatismo (con il facile materialismo di chi è costretto dalla vita a essere numero per la produzione).
– Non nasconderemo ai ragazzi le difficoltà che la Comunità avverte nella pastorale del lavoro, invitandoli a essere protagonisti (e pionieri) in una tale pastorale.

10. IL SACERDOTE

« La funzione di Pastore non si limita alla cura dei singoli fedeli: essa va estesa alla formazione dell'autentica comunità cristiana. E per fomentare opportunamente lo spirito comunitario, bisogna che miri non solo alla chiesa locale ma anche alla Chiesa universale. (...) Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non ha come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. (...) Nell'edificare la comunità cristiana i Presbiteri non si mettono mai al servizio di un'ideologia o umana fazione, bensì, come araldi del Vangelo e pastori della Chiesa, si dedicano pienamente all'incremento spirituale del Corpo di Cristo ».
« I Presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio... vivono in mezzo ai fratelli. Così infatti si comportò Gesù Nostro Signore... ».
« I ministri della Chiesa... si domandano angosciosamente quali sono i mezzi e le parole adatte per poter comunicare con il mondo d'oggi. E non c'è dubbio che i nuovi ostacoli per la fede, l'apparente inutilità degli sforzi che si son fatti finora e il crudo isolamento in cui vengono a trovarsi possono costituire un serio pericolo di scoraggiamento » (Vaticano II, *Presbyterorum ordinis,* nn. 6, 3, 22). Tuttavia « a Colui poiché, mediante la potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di tutto ciò che possiamo domandare o pensare, a Lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù » (*Ef* 3,20-21).
È compito del Sacerdote « promuovere l'apostolato dei laici, fornire i princìpi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e l'ordine siano rispettati ».
« Ricordino... i Sacerdoti... che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli... e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa... e abbiano una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico. (...)
Consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale e il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate: le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative. Instaurando un continuo dialogo con i laici studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno della associazione medesima, come pure fra essa e le altre » (Vaticano II, *Apostolicam actuositatem,* nn. 24, 25).
« I presbiteri si trovano in mezzo ai laici per condurli tutti all'unità della carità... A loro spetta quindi di armonizzare le diverse mentalità in modo che nessuno, nella

comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo. Essi sono i difensori del bene comune... e sono allo stesso tempo strenui assertori della verità, evitando che i fedeli siano sconvolti da qualsiasi vento di dottrina. (...) I fedeli, dal canto loro, abbiano coscienza del debito che hanno nei confronti dei Presbiteri e li trattino perciò con amore...; condividendo le loro preoccupazioni, si sforzino, per quanto è possibile, di essere loro di aiuto con la preghiera e con l'azione, in modo che essi possano superare più agevolmente le eventuali difficoltà e assolvere con maggior efficacia i propri compiti » (Vaticano II, *Presbyterorum ordinis,* n. 9).

Come tradurre questo in vita concreta?

a) *Per le famiglie*

I momenti settimanali di preghiera, incontro, revisione, studio devono preparare a un doveroso servizio da rendere e devono realizzare quella comunione di carità e quella capacità di collaborazione che è condizione di ogni fatica apostolica.

b) *Per gli animatori*

Il sacerdote curi gli incontri personali e la sua presenza nei gruppi, considerando gli animatori come veri fratelli che realizzano la loro vocazione in mezzo ai ragazzi.

c) *Per i ragazzi*

Si impegni a scoprire in ciascuno il carisma e la vocazione, comportandosi più da amico che da superiore.

Cercherà di offrire e curare: la preghiera, la catechesi, la vita comunitaria, l'amicizia, il rapporto personale.

B. I CONTENUTI DEL PROGRAMMA

1. ESPERIENZA DI FEDE IN DIO

La preghiera

« L'amore per il fratello può trasformarsi facilmente in desiderio egoista di piacere agli altri per non rimanere soli, in servilismo tutto preoccupato di non inquietare nessuno, in complicità gretta e perfino in violenza omicida. Per sfuggire a questi rischi occorre risalire al modello insuperabile che è Cristo: egli seppe anche dispiacere, seppe accusare, provocare, inquietare; per il suo amore fu estromesso dalla città e ucciso, tanto poco questo amore corrispondeva a quello che in genere gli uomini chiamano "amore".
Un amore così difficile ha bisogno di alimentarsi continuamente al rapporto immediato, solitario e silenzioso con Dio. Ha bisogno di preghiera.
Molti momenti della vita cristiana vengono definiti preghiera: quello dell'orazione personale, quello della celebrazione liturgica, magari anche ogni attività sostenuta dalla intenzione di obbedire a Dio. (...)
Chiedersi se valga di più la preghiera liturgica o quella individuale è porsi una domanda senza senso, perché in realtà sono necessarie l'una all'altra. La preghiera comunitaria è nel pericolo continuo di scadere a rappresentazione scenica, se non è sostenuta dall'impegnativa verifica dell'incontro da solo a solo con Dio. E, d'altra parte, questo incontro rischia di scadere nell'illusione e nel sentimentalismo inconsistente, qualora non si confronti nella liturgia con l'obiettività del mistero e con la

comunità dei fratelli » (*Catechismo dei giovani* — CdG —, pp. 197-198).

La comunità in preghiera

La domenica

« La Messa... è sempre l'unico mistero pasquale che si svolge e si distende attraverso i tempi liturgici, nel rinnovato ascolto dei diversi libri biblici e nella rievocazione dei diversi tempi del cammino di Gesù sulla terra. La liturgia della parola precede la ripetizione puntuale del gesto della cena, e consente di esplicitarne di volta in volta questo o quell'altro aspetto, spezzettando per così dire il pane della vita, secondo le limitate nostre possibilità di assimilarlo, in una meditazione consapevole » (CdG, p. 212).

– Sarà impegno dell'animatore parteciparvi con i propri ragazzi.

– Sarà cura di tutti che il canto esprima la lode di questa porzione di popolo di Dio che vive nella nostra parrocchia.

– Sarà curata l'accoglienza dei ragazzi, ma anche degli adulti, offrendo loro il foglio della liturgia.

– Un gruppo sarà invitato a formare un coro che offra dei canti di meditazione e invito, attraverso la musica, a ringraziare dal profondo il Signore.

Il mercoledì

Anche quest'anno sarà cura di ciascuno trovarsi mezz'ora prima della Messa per l'adorazione silenziosa o altra forma di preghiera personale o comunitaria.

La Messa del mercoledì, posta a metà settimana, segna la revisione della propria vita alla luce della Parola di Dio e la ricarica spirituale nella comunione con Cristo e con i fratelli.

È bello e costruttivo che a questa celebrazione gli animatori conducano di tempo in tempo i propri ragazzi perché scoprano che la radice di quello che facciamo per loro è proprio qui: è con Cristo, per Cristo e in Cristo che li amiamo, serviamo, riuniamo.

Sarà dovere di ciascuno il non anteporre a questo momento nessun altro dovere, fosse anche di studio.

È segno di maturità l'equilibrata distribuzione dei propri impegni.

Cristiani con doveri ben più pesanti, senza trascurarli, partecipano ogni giorno all'Eucaristia...

La preghiera dei Salmi

« La risposta orante della Chiesa non è confinata nei limiti troppo angusti della liturgia eucaristica, non scandisce soltanto le settimane e le stagioni, ma si ripete in ogni ora della giornata... Anche i laici aprono o chiudono con le lodi del Signore l'attività della giornata. La Liturgia delle ore... è preghiera della Chiesa universale » (CdG, p. 213).

Questa preghiera è raccomandata soprattutto prima o dopo le riunioni di preparazione degli incontri di catechesi. Il responsabile guidi questa preghiera illustrando ogni volta il suo significato esistenziale.

La preghiera individuale

Non si dirà mai abbastanza che è necessario stabilirci dei momenti da passare davanti al tabernacolo. Da soli!

Amare una persona è anche volerla incontrare. Non è solo avere delle cose da dire o da chiedere, ma anche ascoltare ed essere disponibili.

L'animatore avrà particolare cura di questa preghiera e l'insegnerà ai ragazzi come segreto di un rapporto immediato, spontaneo e amicale con Cristo, come momento offerto al Signore di parlare nel profondo della coscienza, come « non paura » a lasciarci giudicare da Lui e a lasciarci invitare a una più generosa testimonianza.

Senza preghiera personale, senza contatto diretto con Cristo, prima o poi, tutto il resto che si fa nella Chiesa va in crisi. Cristo non si riduce alla comunità cristiana: va oltre e indica il cammino!

La catechesi sulla fede

Il Corso per animatori sarà aperto a chiunque della Comunità vi voglia partecipare.
In questo anno sarà svolta la prima parte del « Catechismo dei giovani », intitolata « Alla ricerca ».
Gli incontri sono settimanali e non facoltativi.
La durata è di un'ora e mezza.
La prima parte è illustrazione del testo che ciascuno sarà tenuto ad avere.
La seconda parte affronterà alcuni capitoli del catechismo *sarete miei testimoni*. Di volta in volta sarà in concreto spiegato come si potrebbe tenere l'incontro con i ragazzi, mostrando l'oggetto, il soggetto, i mezzi, i fini... della catechesi dei ragazzi.
L'atteggiamento non sarà passivo ma di partecipazione intelligente e diligente.

I ritiri spirituali e le celebrazioni penitenziali

Aiutano i ragazzi e gli animatori a vivere i momenti forti dell'anno liturgico.
I tempi e i contenuti sono stabiliti dai responsabili.
Sono di una giornata (di domenica e fuori della parrocchia).
Sono sempre invitati i genitori dei ragazzi o dei giovani, almeno a una parte del ritiro.

2. ESPERIENZA DI FIDUCIA NELL'UOMO

Educazione alla preghiera comunitaria

È soprattutto nel contesto della preghiera che dobbiamo imparare a mettere tutto in comune: la nostra esperienza religiosa, la nostra scoperta graduale della fede, la fatica dell'impegno e la gioia, talvolta, dei risultati.
Sarà bene però che impariamo a condividere e a manifestare con semplicità i fallimenti e le delusioni confidando che chi ci ascolta, essendo debole come noi, non ci giudica: come anche Cristo non giudica.

In precedenza abbiamo fatto esperienza di preghiera spontanea, intercalata da spazi di silenzio e adorazione; ora, nella preghiera che nasce dalla lettura della Bibbia, utilizziamo preferibilmente i Salmi. Preghiamo così con la Chiesa e per il mondo. Tuttavia bisogna che alla preghiera, che la comunità cristiana ci mette tra le mani, aggiungiamo la preghiera della vita, perché poco alla volta la nostra esistenza diventi lode, ringraziamento, domanda, umile confessione della nostra pochezza.

Segni di comunità

Non ci si può rivolgere a Dio con cuore sincero se nel cammino della vita non si è imparato ad amarlo nei fratelli. Amare è condividere, condividere è rinunciare ciascuno a qualcosa di proprio perché diventi nostro e Suo.
Le occasioni non mancano e bisogna favorirle e riconoscerle.
Il tempo dato (e non solo quello libero, che ci fa vivere un cristianesimo episodico), lo studio insieme, una giornata serena, uno spettacolo, una chiacchierata, una serata, a volte persino un semplice saluto o sorriso sono sufficienti per rompere gli schemi di questo mondo e della cultura che ci circonda. Ci sono momenti però che dovrebbero essere privilegiati, come le vacanze, i viaggi turistici o culturali, le esperienze di lavoro nei vari campi estivi...
Un aspetto da non trascurare, benché non sia il più importante, è la disponibilità a rinunciare anche solo a una minima parte del proprio denaro per educarsi al distacco, per imparare a considerare i soldi un mezzo e non il fine, come spesso succede agli uomini d'oggi. La fedeltà in questo impegno può diventare criterio positivo di appartenenza alla comunità.

Le attività integranti la catechesi

Sono da scegliere. Potranno riguardare lo sport, lo studio, la conoscenza della realtà

cittadina, l'incontro con persone e movimenti, il cinema, il teatro, le filmine, le raccolte varie...

La catechesi esperienziale

Vogliamo curare la dimensione esperienziale della catechesi: per questo riteniamo positivo negli incontri di catechesi l'intervento del maggior numero di adulti della Comunità i quali, a seconda dei temi trattati, portano la loro esperienza concreta di preghiera, vita contemplativa, ecclesiale e missionaria, di servizio a favore dei poveri, di impegno sociale, di vocazione sacerdotale o religiosa, di vita familiare... Curiamo anche l'intervento di giovani, di adulti, di coniugi, di celibi per una missione, di anziani e, se possibile, anche di ammalati (andandoli a visitare con i ragazzi).

Le convivenze

Particolare importanza per gli animatori avranno le convivenze. Prima ancora che stabilire i contenuti e il numero di tali giornate, è bene dire che è già un valore in sé il trovarsi e il condividere parte del proprio tempo.

La parrocchia come orizzonte, luogo, metodo di maturazione cristiana

Anche nella chiesa locale di Torino manca un'organica pastorale giovanile; il nostro vuole essere solo un tentativo a livello parrocchiale, una proposta di esperienza cristiana per i giovani e con i giovani.
Da diverse parti si fa notare che la parrocchia non dà un futuro ai giovani: per questo la parrocchia non dovrebbe trattenere oltre una certa età; i giovani dovrebbero essere invitati a fare esperienze di Chiesa altrove, nella scuola, nel lavoro, ecc. Noi, pur rispettando tutti, vorremmo dire, che a qualunque età non deve essere proibito fare l'esperienza di Chiesa nella parrocchia: anzi, l'esperienza cristiana nella scuola e nel posto di lavoro dovrebbe o potrebbe trovare la propria verifica nella parrocchia. Questa struttura che la Chiesa si è data può ancora essere centro alternativo di cultura e di promozione umana nella realtà cittadina.
Rimane comunque un problema aperto: non si può fare sempre gli animatori.
Dobbiamo dire anzitutto che se ci fossimo già preoccupati di questo qualche anno fa, la Comunità cristiana avrebbe continuato a parlare di comunità e di cammino di fede solo fino alla Cresima e avrebbe lasciato a se stessi i ragazzi e i giovani: con il desiderio di fare un'esperienza cristiana, ma insieme con l'impossibilità di realizzarla.
Comunque, in previsione, si può pensare all'inserimento di un gruppo di persone in altri servizi ecclesiali o nella realtà del quartiere, non per far politica (intesa in senso stretto, tecnico), ma per portare un contributo, suffragato dall'esperienza, sul come servire meglio l'uomo.

UNA BIBBIA PER OGGI **NOVITÀ ELLE DI CI**

Testi e collages di Isa e Gianfranco Monaca

L'obiettivo di questa collana (che fra Antico e Nuovo Testamento prevede una ventina di albums) è il reinserimento della letteratura biblica nel flusso delle grandi letterature dell'umanità, superando la barriera dell'esclusione che l'ha confinata nell'ambito del « sacro » rendendola inappetibile a quanti hanno optato per una prospettiva di desacralizzazione.
La scelta del « collage » come strumento espressivo, introduce nella storia e nel racconto biblico elementi di attualità che ne sottolineano la realtà e la verità.
Sono pronti i primi quattro fascicoli (con una guida per una più proficua utilizzazione):
1° IL VIAGGIO DI ABRAMO - pp. 48 - **L. 1.600**
2° L'AVVENTURA DI GIUSEPPE - pp. 48 - **L. 1.600**
3° MOSÈ, IL LIBERATORE, pp. 48 - **L. 1.600**
4° UN REGNO PER DAVIDE - pp. 48 - **L. 1.600** Guida ai quattro volumi pp. 48 - **L. 1.000**

RIVISTE ELLE DI CI

(continua da pag. 44)

ESPRESSIONE GIOVANI

Bimestrale

A cura del Centro Salesiano di Comunicazioni Sociali

Cura, in vista della formazione giovanile, l'espressione drammatica, la cultura cinematografica, la drammatizzazione, la comunicazione sociale.
Ogni numero di 80 pagine, più un inserto fotografico, contiene: – *teatro:* dramma o commedia o recital o originale televisivo o teatro sperimentale; – *cinema:* analisi approfondita di film in funzione di un uso individuale e di gruppo, indicazioni di esperienze di cineforum, ecc.; – *drammatizzazione e scuola:* idee (frutto di riflessioni di gruppi che ricercano e che operano) ed esercizi già collaudati per una educazione all'espressione drammatica nella scuola; – *audiovisivi:* attività realizzate o proposte, per gruppi e per la scuola; – *esperienze nuove:* i giovani producono per una « rivista aperta » (foto, film, teatro, poesia, critica...); – *avvenimenti e notizie:* informazioni, interrogativi, suggerimenti, iniziative; – *segnalazioni:* libri, dischi, TV, musica, ecc.; – *fotografie.*

DIMENSIONI NUOVE

Mensile di cultura per giovani studenti

A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

Affronta gli interessi più vivi del mondo giovanile con piena aderenza alla sensibilità dei giovani d'oggi (problemi politici e sociali, attualità ecclesiale, terzo mondo, volontariato, nonviolenza, cultura, cinema, teatro, canzone, ecc.).

Tra i temi del 1980: la « nuova domanda religiosa dei giovani », la « riaggregazione dei cattolici », interviste ad esponenti del mondo cattolico (D. Giussani, Fr. Carlo Carretto, Giovanni Testori, Adriana Zarri, Achille Ardigò, Benigno Zaccagnini, ecc.), ecc.

Tra i dossier 1980: Chiesa e culture; rapporti prematrimoniali; per un fidanzamento alternativo; nuovi modelli di famiglia; manipolazione genetica; Bibbia: Giobbe parabola delle nostre angosce; la sfida delle grandi religioni, ecc.
Può essere adottata come sussidio per la scuola di religione e per il confronto culturale nelle medie superiori.

MONDO ERRE

Mensile

A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

È una rivista per ragazzi che si propone di aiutarli a « leggere » il mondo così com'è. Vuol dare una mano agli educatori e agli amici dei ragazzi; è stata pensata come uno strumento per « mettere insieme » ragazzi ed educatori; un giornale da discutere in gruppo, in classe.

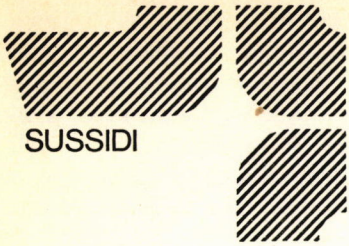
Mondo Erre contiene:

– L'*inserto*: 16 pagine su un argomento impegnativo, trattato con completezza, corredato da piste di attività e di discussione. Alcuni argomenti: – L'operaio e la fabbrica; – l'Europa unita; – il Fascismo; – Facciamo teatro; – La preghiera; – Ragazzi e ragazze; – Vita con i genitori; ecc.

– *Personaggi e interviste*: Incontri con persone celebri e non. All'affascinante scoperta del « pianeta uomo ».

– *Problemi dell'Italia e del mondo:* – La chimica che uccide; – Il terrorismo; – Il problema degli anziani e dei drogati; ecc.

Attualità, sport, giochi, quiz, rubriche di modellismo, pagine attive per il tempo libero, fumetti avventurosi e « della realtà », poster, umorismo, posta, ecc.



Per un Natale «nuovo»

Uno strumento per la riflessione e per l'azione pastorale

LUIGI GUGLIELMONI

PER UN'AUTENTICA E MATURA VISIONE CRISTIANA DEL NATALE

Una costatazione e un servizio

In Occidente, il Natale è la solennità che ha incontrato il maggior favore popolare, più della Pasqua e della Pentecoste. Ciò deve far riflettere quanti sono impegnati nella catechesi.

Ancora di più, il Natale è per molti quasi solo una festa popolare ricca di folclore e di tradizioni; questo può dipendere anche dal fatto che nella predicazione e nella prassi liturgica non è stato sufficientemente evidenziato il nucleo centrale del mistero natalizio. La piacevole attenzione al « Gesù Bambino » ha sminuito un avvenimento « inattendibile » e capace di scuotere il mondo intero com'è quello di Dio che si fa persona umana. Il rischio pertanto è di risolvere tutto in una festa familiare, in un'occasione di tempo libero, in un generico invito alla bontà, in un notevole affare consumistico.

I ragazzi e gli adolescenti vengono a trovarsi dentro a questo contesto non favorevole; tuttavia l'Avvento e il Natale restano pur sempre un « tempo forte » dell'anno liturgico e meritano un'attenzione pastorale particolarmente impegnata.

Le sottolineature e le indicazioni qui proposte vogliono umilmente contribuire a rettificare l'attuale mentalità, che tende alla profanazione e paganizzazione del Natale. Quello della « riscoperta » del Natale è un tema che riappare ogni anno in modo diverso, negli ambienti cristiani impegnati in campo educativo. La celebrazione natalizia diventa quindi un'occasione propizia per rivedere l'intera impostazione della vita della comunità, recuperando la densità dell'annuncio evangelico: il fatto storico della nascita di Gesù, il suo valore nella prospettiva di fede, la novità di esistenza per l'uomo chiamato a partecipare alla vita stessa di Dio.

IL NATALE NON SI IMPROVVISA

Istintivamente la parola « Natale » ci richiama concetti abbastanza comuni quali festa, tempo libero, vacanza, scambio di auguri e di doni, tradizioni locali; nello stesso tempo, però, rimanda a un mistero fon-

damentale della vita di Gesù e dell'esistenza cristiana.
Con i ragazzi si avverte sempre più l'esigenza di un lungo periodo di preparazione al Natale: senza pronunziarne necessariamente il nome, si prepara la festa durante il primo trimestre del catechismo, in particolare valorizzando l'Avvento. Solo così è possibile recuperare il senso profondo del Natale: rivelare il grande disegno di salvezza del Signore e far vivere l'attesa. Per questo è essenziale legare più strettamente fra loro catechesi e liturgia.
Il sacerdote e i catechisti, in preparazione al Natale, dovrebbero compiere personalmente uno studio e una meditazione sui testi liturgici: non ha senso inveire contro le deformazioni del Natale nella società consumistica, quando non si lavora realmente per riscoprire i contenuti veri.
L'esperienza insegna che è molto utile in Avvento richiamare negli incontri di catechesi il Vangelo della domenica precedente o introdurre quello della domenica seguente. Partendo dal testo evangelico si coglie meglio l'unità di temi che nei catechismi trovano una diversa collocazione. Questo vale soprattutto per i primi due volumi del *Catechismo dei fanciulli* (CdF), i quali procedono secondo le tappe liturgiche: ma questa metodologia resta valida anche per *Sarete miei testimoni,* che non segue più l'itinerario liturgico, e per il *Catechismo dei giovani* (CdG), che dedica la sua parte centrale al mistero di Gesù Cristo. Si tratta di un lavoro che esige cura e preparazione da parte dei catechisti, ma che favorisce molto la continuità, impedendo che il ragazzo sia frastornato dai tanti contenuti sovrapposti che gli vengono dalla liturgia, dall'ora di religione nella scuola, dal catechismo o dal lavoro di gruppo in parrocchia.
Sapere che il Vangelo proclamato e spiegato dal sacerdote verrà ripreso nella cerchia degli amici al catechismo, fa sì che nei ragazzi si realizzi una maggior frequenza, partecipazione e attenzione alla messa domenicale; d'altra parte, se i ragazzi conoscono già il testo evangelico che viene letto alla domenica, possono intervenire meglio in tutta la celebrazione (scelta dei canti adatti, preparazione di appropriate intenzioni di preghiera, realizzazione di gesti significativi che richiamano l'intera assemblea su qualche valore particolare).
Risulta anche efficace scegliere e seguire un'unica tematica per l'intera comunità, pur con spunti e concretizzazioni diverse a seconda dell'età e della maturità delle persone, riprendendola nella celebrazione comunitaria della riconciliazione e in altre celebrazioni.

EVITARE EQUIVOCI E ABERRAZIONI

L'attenta meditazione dei testi liturgici provoca una purificazione della predicazione e della catechesi sia a livello dei contenuti che del linguaggio. Ad es., nelle letture proposte per le celebrazioni dell'Avvento, del Natale e dell'Epifania, non si parla mai del « Bambino Gesù », mentre si insiste molto sul « Signore che viene » per giudicare, salvare e regnare.
Per i ragazzi che hanno più di dieci anni, una piccola ricerca sul Messale aiuta a far superare l'intenerimento infantile e favorisce una visione di fede del mistero dell'incarnazione.
È pedagogicamente poco fruttuoso anche il ripetere spesso al bambino: « Sii buono, è Natale! », perché questo inculca l'idea che si può e si deve vivere bene solo in poche occasioni all'anno.
Occorre stare bene attenti agli accostamenti pericolosi e alle identificazioni errate fra il Gesù del presepe e il Cristo presente sull'altare: il simbolismo del sacramento è radicalmente diverso e infinitamente più efficace di quello delle immagini e statuette di cartone e plastica.
Inoltre nell'Eucaristia Gesù ha una presenza sacramentale, mentre a Betlemme ha una presenza fisica; Betlemme richiama il

volontario abbassamento di Gesù e le sue limitazioni spazio-temporali; sull'altare, invece, non c'è più il Bambino debole e fragile, ma il Cristo risuscitato, potente e glorioso.

Bisogna anche rifiutare una strana spiritualità dell'Avvento per la quale — stando al tipo di preghiera che suggerisce — sembra che Dio non abbia ancora mandato il Figlio suo in mezzo a noi: questo significherebbe negare la dimensione memorativa e attualizzante della liturgia. Il Signore è già venuto per rinnovare il mondo, anche se si attende l'incontro definitivo « faccia a faccia » (*1 Cor* 13,12). In questo senso il Natale è strettamente legato alla Eucaristia: « Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga » (*1 Cor* 11,26). Così, nella prospettiva del Natale, viene favorita anche una catechesi sull'Eucaristia, che situa il credente in uno stato di ardente tensione per il ritorno del Signore, ravvivandone la speranza.

Per questo non è molto esatta l'espressione « prepararsi alla nascita di Gesù », quasi che egli dovesse rinascere fisicamente. Per i cristiani il Natale non è semplicemente attesa, desiderio o memoria di un fatto passato; il Natale fonda l'oggi e il domani, proprio perché già si conosce come Gesù è vissuto e viene.

L'Avvento e il Natale non vanno dunque considerati e presentati come date e scadenze fisse, passate le quali tutto ritorna come prima. La catechesi è chiamata a prospettare queste due celebrazioni come dimensioni fondamentali e perenni della vita cristiana: sempre, infatti, il Signore rinasce e si ripresenta nelle situazioni quotidiane e sempre il credente è invitato a essere vigilante per accogliere il Signore che viene (CdF/2 pp. 18-19 e CdG p. 212).

Nel periodo natalizio la liturgia dà ampio rilievo ai racconti dell'infanzia di Gesù, nella quale è direttamente coinvolta anche Maria (anzi, in genere, sono proprio gli aspetti mariani quelli che i genitori in famiglia e gli insegnanti a scuola sottolineano maggiormente). Sui vangeli dell'infanzia il catechista deve essere ben preparato, secondo la critica esegetica, per cogliere in modo corretto il profondo messaggio teologico contenuto in questi racconti. Sarebbe triste e controproducente per la fede se domani i ragazzi, davanti ad altre interpretazioni ipercritiche e razionalistiche, fossero incapaci di reagire e avessero l'impressione di essere stati ingannati dal catechista, con favole.

Va pure ricordato che l'Avvento è il tempo liturgico più adatto per un'autentica catechesi mariana, ispirata al Vangelo. Bisogna evitare sfoghi sentimentali o esaltazioni retoriche di Maria, che la fanno apparire ai ragazzi come un modello irraggiungibile, creando in loro più scoraggiamento che fiducia (cf *Il rinnovamento della catechesi,* n. 116).

È anche utile offrire una minima spiegazione di alcune parole, ricorrenti nella liturgia e nella catechesi natalizie, che rischiano altrimenti di restare incomprensibili ai ragazzi. Si pensi ai termini: annunciazione, avvento, incarnazione, verginità, speranza... Può servire anche qualche chiarificazione sull'origine storica del Natale, come cristianizzazione della celebrazione pagana del « Sole vittorioso », nel quale la chiesa di Roma ha visto il simbolo del Cristo vincitore delle tenebre del male.

LA VIGILANZA COME EDUCAZIONE AL DESIDERIO

Le vere e le false attese

L'Avvento celebra la venuta di Gesù nel tempo e nella storia degli uomini, per recare loro la salvezza. È dunque il tempo dell'attesa e della vigilanza. Questi atteggiamenti interiori, tipici del credente, possono essere sottolineati nella catechesi con il ricordo della parabola del fico, del servo

fedele, delle dieci vergini, dei talenti (*Mt* 24,32–25,30).

Alla messa domenicale è bene dare rilievo all'accensione dei ceri sull'altare (che potrà essere fatta all'inizio o appena prima della proclamazione del Vangelo). La piccola fiamma viva indica il Cristo che viene per illuminare il cammino dell'avventura umana ed è pure segno della vigilanza nella fede. Anche il restare in piedi, durante la lettura del Vangelo, esprime la disponibilità e la prontezza a compiere ciò che il Signore chiede.

Negli incontri con i ragazzi, è importante cercare di aiutarli a scoprire quali sono oggi le attese loro (in famiglia, nella scuola, nella comunità), dell'uomo comune, del mondo. Tutto serve allo scopo: immagini, titoli di giornale, piccole inchieste, lettere riportate, notizie varie... Accanto a questi elementi — che offrono una radiografia di ciò che la maggior parte delle persone attende con ansia — alcune frasi bibliche possono illustrare bene l'apporto di novità, di speranza e di essenzialità del Cristo. L'Avvento è il tempo dell'educazione fondamentale del desiderio, nella certezza che il mondo nuovo lo prepara solo Dio.

In questo tempo liturgico, anche il peccato va presentato come il « non attendere Dio » nella propria vita, come il « desiderare » in modo assoluto qualcosa o qualcuno che non è il suo Regno (CdF/3, pp. 42-43), come il lasciarsi sorprendere fuori dal progetto di Dio (pp. 8-9), lo scegliere male (p. 24), il non vivere il discepolato, l'impegnare le forze per qualcosa che non può salvare pienamente la vita. Per questo occorre anche richiamare il « giudizio di Dio », che fa parte essenziale dell'annuncio cristiano e che non sempre oggi è esplicitato a sufficienza: non il giudizio come qualcosa di esterno al singolo e di negativo, ma come la Parola liberante che veicola la verità di me, degli altri e del mondo. Così pure si insista sui vari momenti che ci mantengono vivi e desti: la messa domenicale, il catechismo settimanale, la preghiera quotidiana (visti non come obblighi ma come doni), la Parola di Gesù e il suo perdono, i richiami della comunità, l'apertura agli altri e l'attenzione a ciò che accade.

Per il gruppo dei ragazzi e degli adolescenti è molto utile — se possibile — organizzare qualche incontro con persone in atteggiamento di attesa che il Signore venga in modo determinante nella loro vita, dando ad essa una svolta radicale: si pensi, ad es., ai seminaristi ormai vicini alla meta del sacerdozio, ai fidanzati prossimi al sacramento del matrimonio, agli sposi che attendono la nascita o il battesimo del loro figlio, ai giovani che si preparano a fare una scelta per un preciso servizio agli altri nella parrocchia o nella società civile, alle persone anziane o malate che hanno ricevuto o riceveranno presto l'unzione dei malati per vivere la malattia o l'anzianità nella speranza dell'incontro definitivo col Signore...

I ragazzi possono anche formulare insieme una lettera da inviare ai genitori, per comunicare come essi concepiscono il Natale e come intendono viverlo.

Agli adolescenti si può consigliare di ripercorrere le tappe fondamentali della propria vita, ricordando le persone, le situazioni, le occasioni nelle quali il Signore si è loro manifestato e qual è stato il loro atteggiamento: se di accoglienza, di indifferenza o di rifiuto. Una giornata comunitaria o un ritiro spirituale sono il contesto più adatto per una simile ricerca esperienziale.

Un'attesa fattiva ed operante

Nelle comunità dove si vive la novena o il triduo di Natale, conviene caratterizzare questi incontri vespertini di preghiera con una particolare sottolineatura ogni giorno, invitando persone di diversa vocazione e situazione esistenziale: ad es., i ragazzi che si preparano alla Messa di prima Comunione e alla Cresima, i loro genitori, i giovani, i fidanzati, chi vive un servizio in parrocchia, gli anziani...

Il senso di vigilanza può essere pure sottolineato con la proposta, in orari opportuni, di una breve veglia nel giorno in cui inizia l'Avvento e nell'ultimo o primo giorno dell'anno, oltre che alla veglia della notte di Natale. Può risultare molto stimolante un incontro fra i vari gruppi parrocchiali e i movimenti cristiani (CL, Scout, AC...) di una zona pastorale, per comunicarsi come ciascuno si sta preparando al Natale e per accordarsi su qualche iniziativa di preghiera o di carità nella quale impegnarsi tutti insieme.

Anche l'Epifania ripropone il tema della ricerca costante e appassionata del Signore. Per questo la testimonianza di un adulto convertito o di un giovane in sincera ricerca di Dio potrebbe essere di grande aiuto e stimolo. In questa festa, che richiama l'universalità della salvezza, si può portare l'attenzione della comunità sull'impegno missionario (cf *Il rinnovamento della catechesi,* n. 8): è utile per questo invitare qualche missionario conosciuto dai fedeli, leggere in chiesa la lettera di una comunità con cui si è in corrispondenza, inviare aiuti per necessità urgenti.

Dove esiste una emittente radiofonica o televisiva locale, è opportuno prevedere un « tempo dello Spirito » per aiutare la preghiera dei bambini e delle famiglie e tenere viva l'attesa cristiana del Natale.

IL NATALE COME NUOVO INIZIO

Una crescita che continua

La liturgia non ripresenta semplicemente i misteri che riguardano la persona del Cristo, non fa soltanto una loro « memoria » ma li riattualizza, proponendoli come essenziali per la nostra vita. Il Natale, quindi, non riguarda solo Gesù che inizia a vivere nella storia, ma ripropone a ciascuno il tema della nascita come « inizio ». Perciò per gli adolescenti vivere il Natale significa rispondere al desiderio di crescere, di diventare adulti, di arrivare alla propria maturazione, sviluppando il seme posto dal Signore. La « novità cristiana » non è semplicemente gusto del cambiamento, ma è trasformazione radicale dell'essere e della vita dell'uomo, ad opera di Cristo (CdG cc. 6-7). Vale anche oggi per noi, davanti al Cristo che si incarna, la frase del Battista: « Egli deve crescere e io invece diminuire » (*Gv* 3,30), al fine di realizzare il progetto di vita cristiana espresso da Paolo con queste parole: « Non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me » (*Gal* 2,20).

A Natale, meditando sulla genealogia di Gesù — dove risulta il suo legame storico anche con persone non esemplari — il cristiano e la Chiesa sono sollecitati a guardare al proprio passato di grazia e di peccato, a pentirsi e purificarsi, per potersi di nuovo « rivestire » di Cristo: il Natale però non può essere un ritorno all'infanzia, personale o sociale che sia, ma è piuttosto una presa di coscienza della freschezza e ricchezza del proprio incominciare a vivere. In questa prospettiva è opportuno sottolineare il dono grande della vita fisica, da promuovere e difendere in tutte le sue manifestazioni (compreso il suo inizio), perché il Dio cristiano è il Dio della vita.

Il Natale richiama anche il Battesimo, che è l'inizio di una vita che neppure la morte può stroncare.

Si può suggerire qui un'attività dalla quale è facile far nascere un'importante riflessione: si invitino i ragazzi a scrivere i propri nomi e la data di nascita su un cartellone, come testimonianza che Dio li ha chiamati alla vita e ha affidato a loro una missione nella Chiesa e nel mondo. Si faccia poi comprendere come, attraverso il Battesimo, il Signore abbia voluto ciascuno di noi « unico ed irrepetibile ». Per questo i primi cristiani non festeggiavano il compleanno in base alla data di nascita anagrafica, ma a quella del Battesimo. Ciò dimostra il legame strettissimo fra il Natale e la Pasqua: è sempre necessario compiere il passaggio dalla propria « fine » al proprio « nuovo

principio », dalla vita senza Cristo alla vita in Cristo. Già San Leone Magno vedeva il Natale come l'inizio dell'attuazione del mistero pasquale.
Altra utile attività può essere questa: cercare quando « storicamente » è nata la propria comunità parrocchiale. Nella teologia e nell'esegesi si ha oggi un profondo ricupero della dimensione storica di Gesù di Nazareth, che impedisce una lettura semplicemente ideologica astratta del cristianesimo e impegna fattivamente nel presente, nella comunità ecclesiale e nella società.
Per quanti si preparano alla Confermazione, il Natale si presta a una catechesi relativa allo Spirito Santo. Lo stesso Spirito che opera in Maria continua ad agire nel credente e fa sì che la Cresima non sia la conclusione del cammino cristiano dell'adolescente ma piuttosto l'inizio, e i cresimati sono chiamati a essere testimoni per favorire in altri l'incontro col Cristo.
Prendendo spunto dal Natale e dalla fine dell'anno civile, il gruppo degli adolescenti e dei giovani può vivere una giornata comunitaria per ripensare a quanto ha scelto e sperimentato in quell'anno e soprattutto per proiettare in avanti il proprio itinerario di fede, di speranza e di amore. Cristo è nato per tutti e ha scelto di farsi conoscere al mondo intero attraverso i credenti. Ogni giorno della nostra vita deve essere una sua manifestazione, la sua umano-divina epifania nel mondo, che egli ha creato e redento.

Cristo, centro della vita e della storia

La predicazione del Battista aiuta a capire che la celebrazione del Natale non è il ricordo di una data, ma è una reimpostazione globale della vita.
Facendo lavorare i ragazzi, si possono segnare in un cartellone, da una parte, le opere dell'« uomo vecchio » che portano alla morte e, dall'altra, le opere della giustificazione che aprono alla vita (secondo lo schema paolino della lettera ai Romani).
Un ritornello adatto, da far imparare a memoria, è tratto da *Isaia* 43,18: « Non ricordate più le cose passate! Ecco, faccio io una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? » (CdG c. 8).
Partendo dai testi di *Is* 11,1 e 35,1-2, che annunciano la nascita della speranza sulla terra, si può costruire un plastico del deserto: sulla nuda sabbia germoglia un tronco. È la rinascita dell'umanità, mediante la venuta del Messia e l'indicazione della felicità dell'uomo che accoglie Gesù.
Il Natale è un inizio che si proietta però verso una fine sicura e precisa: il Padre, il Regno pienamente attuato. La celebrazione del Natale diventa così un punto focale di tutta la storia della salvezza: dalla creazione al peccato, dall'Esodo all'Alleanza, dai profeti al Gesù di Nazareth, dalla Pasqua a Pentecoste, dal tempo della Chiesa al ritorno finale del Salvatore.
Con Gesù, l'uomo non cammina più verso il buio, non è più solo ad affrontare la vita; Dio non è più il rivale dell'uomo, ma il suo amico (cf *Gv* 1,14). I Padri della Chiesa parlavano di tre « adventus »: collegavano fra loro la venuta del Signore a Betlemme, il suo venire continuamente nell'oggi e il suo avvento glorioso alla fine dei tempi. Il Natale, benché nell'umiltà del presepe, è già una festa di trionfo, legata al trionfo redentivo della croce e al trionfo finale del ritorno di Cristo.
Per comprendere meglio e comunicare la verità che Cristo è la restaurazione vera dell'uomo e il principio della vita nuova, si può vivere la seguente celebrazione della luce. Nel buio della sera (simbolo delle tenebre del proprio cuore), in chiesa o all'aperto, il gruppo dei ragazzi « cammina incontro al Signore », che è luce e gioia, facendo letture, canti, invocazioni. Poi si accende il fuoco (una torcia o un falò) che indica l'amicizia e la fraternità che legava un tempo i pastori e che lega ora i credenti. A questa fiamma si accende un grande cero che processionalmente viene portato davanti al presepe. Qui ciascuno

accende dal cero la propria candela, per indicare la disponibilità a « rifarsi » alla luce del Signore.
Nel periodo di Avvento-Natale, il sacerdote può, durante una celebrazione, benedire alcuni mazzi di fiori che poi i ragazzi porteranno in dono a tutte le mamme che in quei giorni hanno dato o daranno alla luce una nuova vita: è l'augurio della comunità, perché il Natale di Gesù continui e riviva nella nascita di ogni persona; è un modo per apprezzare, accogliere, celebrare l'inizio della vita.
Seguendo l'esempio di G. La Pira quando era sindaco di Firenze, all'inizio dell'Avvento il Vescovo può inviare a tutti i ragazzi e i giovani della diocesi una « lettera aperta », per metterli al corrente della situazione della chiesa locale, per farne conoscere i disegni più urgenti e le prospettive del futuro, per chiedere il rinnovo del loro impegno cristiano, per suggerire qualche microrealizzazione alla quale dare il proprio contributo. Questa lettera può essere divulgata e discussa nei gruppi di catechismo, col suggerimento di mandare la propria risposta al Vescovo: ogni anno una lettera per sentirsi uniti, pastore e ragazzi, nel ricominciare da capo a vivere la vita con fede (qualcosa di simile possono fare ovviamente anche i parroci).

NATALE: ATTENZIONE AL QUOTIDIANO

Un nuovo modo di leggere la propria vita

Il Signore Gesù non nasce in un contesto esteriore di « straordinarietà », ma nella semplicità, nella normalità e nel silenzio del quotidiano. Per questo, la catechesi deve preoccuparsi di presentare il Natale come « scandalo » per la ragione umana, come manifestazione della particolare logica di Dio, come conforme all'azione nascosta ma efficace di Dio nel mondo.
Con i ragazzi conviene ricercare che cosa « diversifica veramente » il credente dagli altri e per questo si può commentare e scrivere su un cartellone il brano della « Lettera a Diogneto », riportato in CdF/3 p. 120.
Si può anche stabilire un parallelo fra il Natale e la Passione, perché questi due misteri sono strettamente legati dal radicale rifiuto da parte di Gesù del successo facile, dall'accettazione del fallimento apparente, dalla scelta di non-concorrenza con gli strumenti del mondo. Il riproporre le beatitudini evangeliche è la migliore introduzione al mistero del Natale e a ciò che scrive il CdF/2 p. 31: « Le grandi cose che il Signore compie non accadono dove c'è chiasso o lusso o dove c'è orgoglio. Accadono dove ci sono persone semplici e dove c'è amore ».
C'è un tipo di « povertà » nel Natale che il cristiano deve assumere e rivivere, perché in realtà è la sua specifica ricchezza (*2 Cor* 4,7-10). Il Natale stimola a ricercare l'essenziale della vita umana e dell'esperienza di fede, lasciando cadere tanti atteggiamenti nocivi o superflui, facendo « deserto » per fare posto al Cristo, come fece il Battista (CdG c. 10). Vivere il Natale è accettarsi così come si è e camminare nella strada del Signore, per crescere veramente.
Può essere interessante, in proposito, questa esperienza: ogni ragazzo o gruppo fa un « identikit » di se stesso, ritrovando la propria verità davanti a Dio e agli altri. Anche l'accettare con semplicità i propri doni e i propri limiti è molto educativo, perché impedisce di continuare a sognare altre situazioni, che di fatto non esistono, e favorisce un reale impegno nel presente, così come si può e come si è capaci.
Da Gesù, che non ritiene un'umiliazione il fatto di « sporcarsi le mani » condividendo la condizione umana, è facile passare a considerare qual è la nostra « incarnazione » negli impegni e negli ambienti che caratterizzano la nostra vita: la famiglia, la scuola, il quartiere, la parrocchia, il gruppo... Troppe volte, infatti, resta un ampio divario tra le celebrazioni liturgiche in chiesa e la vita di ogni giorno.

Va anche valorizzata la mediazione umana, di cui Gesù ha voluto servirsi per nascere: Dio si fa uomo attraverso una persona reale, incontra l'uomo attraverso l'uomo, viene nel mondo per mezzo del mondo. Il credente non è solo ricettore di salvezza, ma ne è anche strumento per gli altri.
In questo senso, si può parlare con i ragazzi del « ruolo » che il Signore affida loro, come portatori di salvezza. I ragazzi infatti, sono un richiamo di fede per i loro familiari attraverso le tappe sacramentali (prima Confessione, Messa di prima Comunione, Confermazione, incontri coi genitori...).
Il Natale è anche l'occasione per far riscoprire l'importanza di offrire al Signore le piccole cose quotidiane, che sembrano monotone e insignificanti, mentre in realtà sono utilizzate da lui per il Regno. Così bisogna aiutare i ragazzi a cogliere che, per il mistero dell'incarnazione, ogni professione e mestiere ritrova la propria dignità e importanza, indipendentemente dal giudizio della gente o dalla retribuzione salariale.
Inoltre l'incarnazione aiuta a vedere le persone in prospettiva profondamente « unitaria »: non più lo spirito e la materia separati, ma la persona nella sua unità; Gesù viene a salvare tutto l'uomo nella sua integrità. Si può in proposito fare una ricerca per vedere quali dimensioni caratterizzano l'uomo (corporeità, intelligenza, affettività, spiritualità...), notando che a tutte Gesù dà un valore nuovo: nulla assolutamente rimane fuori della salvezza che Cristo porta. E l'attesa del ritorno definitivo di Gesù non fa diminuire l'impegno per il presente, in quanto il Regno è già arrivato e i germi del mondo nuovo sono stati posti con Cristo.

Apertura agli altri

È pure utile presentare la figura di qualche testimone che oggi è fedele al suo compito, anche se esso può risultare umanamente ingrato: si pensi, ad es., a Madre Teresa di Calcutta tra gli abbandonati dell'India (CdF/3 p. 112); a chi vive tra gli emigrati (p. 131) e i carcerati (p. 133); a chi lavora per la pace (pp. 136-137) e assiste i malati (p. 103); a chi ha un lavoro disumano (p. 36) e a chi opera a favore della vita, tra i drogati, i divorziati, i disoccupati, le ragazze-madri, gli handicappati...
Accanto ad alcune figure di « grandi testimoni » — che spesso rischiano però di restare lontani dalla propria esperienza quotidiana — occorre essere attenti alle persone che con semplicità vivono un reale servizio agli altri nella propria comunità.
Conviene anche far conoscere gli organismi ecclesiali e civili già esistenti nella propria città, che si prendono a cuore queste situazioni. Dalla conoscenza iniziale si potrà poi passare a una qualche forma di collaborazione. Troppe iniziative e servizi, che già anticipano il mondo nuovo, restano riservate agli « addetti ai lavori », mentre sono un patrimonio impegnativo per tutti.
Vivere il Natale porta anche a rinnovare il senso di appartenenza alla propria comunità cristiana. Sebbene piccola e povera, in essa « è presente Cristo per virtù del quale si raccoglie la chiesa, una, santa, cattolica e apostolica » (LG 26). Ormai non c'è più bisogno di ottenere altri « segni » dal Signore: già ora la Chiesa annuncia la Parola e fa vivere i sacramenti. Gesù è stato il « germe » di vita nuova per un mondo invecchiato; è importante aiutare i ragazzi e i giovani a leggere la propria storia personale e quella del mondo nella prospettiva di questa novità di Cristo. Troppo spesso, infatti, la stampa e la radiotelevisione presentano soltanto la « cronaca nera », lasciando completamente in ombra i molti germi di bene anche oggi presenti, le nuove esperienze in atto, le possibilità per il futuro. Per questo, in un cartellone da esporre in chiesa, si possono segnalare quali sono gli « auguri » di Dio in Cristo, nell'occasione del Natale e del-

l'anno nuovo: la pace, l'impegno e la speranza.
Anche la morte fa parte essenziale della nostra esperienza. Pertanto, in Avvento la veglia di preghiera per un defunto, celebrata nella casa o anche nella chiesa, può diventare un'occasione privilegiata di evangelizzazione: infatti, permette di celebrare il mistero della morte radicandosi sull'incarnazione del Figlio di Dio, sulla sua morte in croce e sulla sua gloriosa risurrezione; per questo i salmi, le letture e le orazioni scelte devono far risaltare la condivisione da parte del Cristo della nostra povera condizione umana e insieme l'attesa fiduciosa del credente.

Nelle comunità in cui si invitano i fedeli a « baciare Gesù Bambino », per evitare che questo gesto cada nel sentimentalismo, conviene esporre la statua ponendovi ai fianchi il leggio con il Vangelo aperto e il calice con la patena. Questo aiuta a capire ciò che anche oggi favorisce la crescita vera del credente e della comunità: l'annuncio della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia (LG 26). In qualche parrocchia, per dare concretezza e visibilità storica alla nascita del Cristo e per celebrare realmente la vita, si invitano i fedeli a baciare la mano di alcuni neonati, da poco battezzati. È un gesto che fa riflettere i genitori dei neonati e tutti i presenti.

UN NATALE CHE COINVOLGA

Come ogni festa liturgica, anche il Natale, per essere vero, deve coinvolgere i credenti come singoli e come comunità. Per questo, ecco qualche esempio di come si possa tradurre in piccole iniziative di celebrazione e di catechesi la grande ricchezza teologica ed esistenziale del mistero dell'incarnazione.

ATTIVITÀ CATECHISTICHE

È utile leggere i racconti evangelici dell'infanzia di Gesù come espressione vitale dello spirito delle Beatitudini, che possono essere scritte su un cartellone ed esposte accanto al presepe.
Molto significative e ricche di spunti catechistici sono le icone russe, che possono essere presentate ai ragazzi come « fotolinguaggio » da scoprire e interpretare. Si pensi al Battista, all'Annunciazione, a Maria col Bambino, alla Presentazione al Tempio.
È pure fruttuoso far commentare, alla luce del Vangelo, le immagini dei nuovi catechismi, nelle unità relative al Natale (CdF/1 pp. 32-49, CdF/2 pp. 16-43). Anche le immagini relative alla terra e ai tempi di Gesù sono di grande aiuto nella comprensione dei testi biblici di Avvento e Natale.
I ragazzi possono fare una raccolta di francobolli o di immagini di opere d'arte, che riproducano scene evangeliche relative agli episodi e ai personaggi del Natale. Questo aiuta a cogliere come nei vari secoli si è compreso e vissuto il perenne mistero della nascita di Gesù. Lo stesso vale per la ricerca di poesie e racconti natalizi, che ciascun membro del gruppo si impegna a presentare agli altri, facendo emergere le attese più profonde dell'uomo e i contenuti della fede.
Si può anche proporre agli adolescenti, ai giovani e agli adulti un concorso fotografico o pittorico sul tema del Natale, facendo accompagnare ogni opera da una didascalia biblica o liturgica.
Possono anche essere di grande richiamo alcuni slogans, brevi e incisivi, da esporre

a grandi lettere in chiesa e sui quali costruire la catechesi e le iniziative pastorali del periodo natalizio. Qualche esempio: « Natale: fai spazio a Dio e al fratello »; « Natale: ricominciamo da capo nel nome di Cristo »; « Natale: la fiducia nell'uomo »; « Natale: un nuovo progetto di vita »; « Natale: festa di Dio e della vita »; « Natale: il Dio che viene »; « Natale: spalanchiamo le porte a Cristo » (Giovanni Paolo II); « Natale: chi dici che io sia? »; « Natale: Dio condivide con te, tu condividi col tuo fratello »; « Natale: rinasce la speranza... ».

Con gli adolescenti si può preparare e realizzare in parrocchia una piccola inchiesta sul Natale. Le risposte ottenute diventano a loro volta un ottimo spunto di riflessione per ricuperare il vero senso religioso del mistero celebrato. Le conclusioni possono essere segnate su due diversi cartelloni dal titolo: « Il Natale è... », « Il Natale non è... ».

In modo particolare quest'anno, che è l'anno internazionale del fanciullo, a Natale ci si può anche interrogare sulla presenza del bambino nell'attuale società e nella comunità cristiana (come accoglierlo e rispettarlo, come lasciarsi interrogare da lui, come crescere insieme a lui). Tutta questa problematica, vista alla luce della fede, può essere così sintetizzata: « C'è posto per lui? ». In questo contesto, conviene pure riprendere la lettera che i Vescovi Italiani hanno inviato ai ragazzi, la Domenica delle Palme di quest'anno: è un ottimo spunto di riflessione e di discussione, anche per gli incontri con i genitori dei ragazzi del catechismo.

LA PREGHIERA

Particolarmente intonata al Natale può essere la preghiera di intercessione scandita sul ritornello di Paolo e dell'Apocalisse: « Maranà tha », cioè « Vieni, Signore Gesù ». Testi molto belli da far recitare coralmente ai preadolescenti si trovano anche nel CdF/3 a p. 38 (un brano della *Gaudium et spes*) e a p. 154 (la conclusione riassuntiva di tutto il volume).

Molto utile sarebbe far imparare a memoria alcuni passi profetici, particolarmente adatti a esprimere il mistero del Natale: si punti soprattutto su quelli che fanno riferimento alle figure tipiche dell'Avvento: Isaia, il Battista, Maria. Anche nella scelta di nuovi canti natalizi ci si orienti preferibilmente a quelli con testi biblici.

Nelle settimane dell'Avvento, se si hanno a disposizione due incontri di catechismo, è bene dedicarne (totalmente o in parte) uno alla preghiera e l'altro alla ripresa o alla preparazione della messa domenicale. Anche il Direttorio per la « Messa dei fanciulli » insiste perché si svolgano con una certa frequenza, e proprio per i fanciulli, sacre celebrazioni della Parola di Dio, specialmente in Avvento e in Quaresima (n. 14). Altra possibilità di preghiera è offerta, per es., dalla recita di qualche decina del rosario, commentando i misteri gaudiosi, facendo ripetere qualche litania mariana, spiegando e valorizzando l'Ave Maria, il Magnificat (CdF/2 p. 25) e l'Angelus (CdF/3 p. 33). Per sottolineare l'universalità della salvezza portata dalla venuta del Signore, si può proporre a ogni mistero del rosario un'intenzione particolare per ciascuno dei cinque grandi continenti, di cui vanno presentati i problemi e le prospettive di fede. Nel rosario si uniscono la preghiera a Maria e la preghiera a Cristo, i due grandi protagonisti del Natale.

Come spunti di preghiera si possono utilizzare anche le collette della messa quotidiana del tempo di Avvento, soprattutto quelle della « novena del Natale », che sono tra le più riuscite del Messale. Si possono anche ritoccare tali collette per renderle più accessibili ai ragazzi (cf « Messa dei fanciulli », n. 51). Con gli adolescenti e i giovani si può commentare qualche inno cristologico, in linea con la tematica natalizia (*Fil* 2,6-11, *Ef* 1,3-10).

Infine i salmi, opportunamente scelti e introdotti, costituiscono una ricca fonte di preghiera, suggerendo atteggiamenti di lode, di ringraziamento, di invocazione, di speranza.

Nel pregare anche la posizione del corpo è di notevole valore: si pensi al battersi il petto come segno di penitenza e conversione; all'invocare la venuta di Gesù con il capo rivolto al cielo; all'accoglienza attraverso le braccia allargate; al silenzio meditativo di chi, come Maria, conserva la Parola nel suo cuore; all'inchinarsi adorante davanti al Cristo il giorno dell'Epifania; al bruciare un po' d'incenso davanti al Messia; al darsi la mano in segno di unità attorno al Signore; al battere le mani per la gioia...

Ogni domenica d'Avvento, all'entrata della chiesa si può porre un cestino invitando i ragazzi e in genere i fedeli a deporvi le loro intenzioni di preghiera, che vengono poi lette e presentate al Signore nei momenti di orazione nei vari giorni della settimana.

Ai gruppi di giovani e di adulti più impegnati si può proporre di partecipare alla « liturgia delle ore » (soprattutto alle lodi del mattino e alla preghiera vespertina), almeno qualche volta durante la settimana, per avere la percezione più viva della comunità che attende e invoca la venuta del Signore.

Durante un incontro di preghiera per giovani o adulti si può commentare qualche tema dell'attesa del Signore e dell'incarnazione, con la lettura di brani presi dai Padri; si vedano in particolare gli scritti di Leone Magno, Origene, Cirillo di Gerusalemme, Atanasio, Bernardo...

LA PAROLA

Anche nella Messa dei fanciulli i testi profetici di Isaia meritano una proclamazione particolarmente accurata. Occorre dunque prevedere la preparazione da parte del lettore, perché il suo annuncio risuoni con forza profetica. Cristo ha già compiuto e realizzato queste profezie, ma non ha esaurito totalmente le promesse di Dio, che ancora valgono per la Chiesa e per il mondo di oggi. L'avvento è un muoversi verso il compimento del Regno, perché Dio si fa presente e opera nell'oggi, e a Lui si deve rispondere positivamente nel presente.

È un'occasione propizia per spiegare ai ministranti della Parola (ragazzi, giovani, adulti) le regole e lo spirito di vita di questa proclamazione liturgica, rendendoli coscienti che il messaggio di salvezza annunciato ha un'efficacia sacramentale. Chi sa ben proclamare la Parola di Dio, è già uno strumento di luce per chi ascolta nella fede: è un primo impegno di azione missionaria. Pertanto, per indicare la forza rivoluzionaria e profetica della Sacra Scrittura, nelle domeniche d'Avvento conviene cantare sia l'acclamazione « È Parola di Dio » sia l'« Alleluia » prima e dopo il Vangelo.

Altri gesti che richiamano l'importanza di questa Parola: il presidente dell'assemblea liturgica può invitare i fedeli a un attento ascolto, leggendo *Is* 55,10-11 o altri passi biblici adatti; il lettore, prima di proclamare la Parola, si reca dal sacerdote, richiedendone la benedizione; oppure, a conclusione della lettura, può baciare il testo profetico.

Sempre per dare più risalto alla Parola — che in Avvento invita a disporre i cuori per accogliere il Signore e anzi lo rende già presente — il presidente dell'assemblea liturgica domenicale può portare processionalmente la Parola per intronizzarla nell'ambone e incensarla e può benedire con essa i fedeli.

Anche nei giorni feriali è bene lasciare esposta la Parola in un luogo ben visibile e accessibile della chiesa, perché sia di richiamo per quanti si fermano a pregare (i quali così possono eventualmente andare a leggere le letture proprie del giorno). Durante la messa quotidiana di Avvento conviene introdurre e presentare le letture

ai fedeli, per aiutarli ad approfondire il messaggio della Scrittura.
Ogni domenica si possono esporre in chiesa cartelloni che riportano le frasi centrali delle profezie, abbinate eventualmente alle immagini dei corrispondenti personaggi biblici o ad altre immagini esistenziali. Si potrebbero lasciare esposti questi cartelloni, che presentano la nascita e l'infanzia di Gesù, aggiungendone poi altri nel corso dell'anno liturgico, così da avere, alla fine, illustrata unitariamente, tutta la sua vita.
È pedagogicamente fecondo proporre un motto biblico per ogni settimana, in base al quale suggerire la preghiera da fare in famiglia e richiamare la fedeltà ai propri impegni personali e di gruppo. Per i giovani e gli adulti si può preparare un foglio che riporta i passi biblici previsti dalla liturgia per le messe feriali in Avvento. Così si favorisce la meditazione personale quotidiana.
Alla domenica, dopo aver proclamato il Vangelo e averlo commentato, si può anche provare a rileggerlo ritradotto nei termini correnti, attualizzando i nomi dei luoghi e dei personaggi, adattandolo alle situazioni odierne.
Il giorno di Natale, dopo la comunione, tutta l'assemblea può pregare recitando coralmente il testo di *Gv* 1,1-18, adeguatamente introdotto.

ALCUNE CELEBRAZIONI

L'Avvento è il tempo adatto anche per realizzare nella liturgia domenicale la « presentazione » alla comunità dei ragazzi che si preparano alla Messa di Prima Comunione e alla Confermazione. In genere in tutte le parrocchie è già iniziato il catechismo ed è quindi possibile dare vita ad una celebrazione nella quale ai fedeli e ai genitori i ragazzi comunicano ciò che significa per loro « attendere » il Signore che viene, « prepararsi » alla sua venuta nei sacramenti e nella vita quotidiana.
Nelle comunità dove se ne avverte l'opportunità e vi sono le condizioni adatte per farlo, si può proporre a questi gruppi di fanciulli e preadolescenti l'esperienza dell'« omelia differenziata »: si vive cioè appositamente con loro e per loro la liturgia della Parola, riunendosi poi all'intera assemblea per celebrare l'Eucaristia (cf « Messa dei fanciulli », n. 17).
Un'altra celebrazione particolarmente importante, da tenere nell'Avvento con i gruppi di catechismo, è la « consegna » del Vangelo. È un gesto che aiuta a far apprezzare maggiormente la Parola di Dio, la quale permette di scoprire chi è davvero Gesù e qual è il modo giusto di accoglierlo e di seguirlo. I primi due volumi del « Catechismo dei fanciulli » riportano molte citazioni di passi evangelici sull'Avvento e sul Natale: è molto educativo insegnare ai ragazzi a trovare e a leggere questi brani direttamente nel vangelo loro consegnato, che dovranno sempre portare con sé all'incontro di catechismo.
In questo contesto si può proporre ai ragazzi di fare una ricerca sull'« identikit » del Gesù che nasce a Betlemme, secondo la narrazione evangelica di Matteo e di Luca: la situazione storica e geografica, la origine e i titoli di Gesù, i suoi segni particolari di riconoscimento, i suoi familiari e amici... Così si ottiene un'immagine di Gesù come « wanted » (ricercato) e si capisce meglio l'episodio di Erode che lo vuole uccidere (*Mt* 2,13-18). Questo manifesto potrà essere conservato per confrontarlo con una ricerca, da farsi a Pasqua, relativa ai motivi della condanna di Gesù: si coglieranno molte analogie.
Si può anche approfittare dell'Avvento per diffondere opportunamente il Vangelo in tutte le famiglie, proponendo in parrocchia o nei vari caseggiati incontri settimanali di lettura meditata dei testi evangelici domenicali.
Infine, nel tempo d'Avvento, un momento altamente educativo è la celebrazione comunitaria del Battesimo durante la messa

domenicale. Questo rito sollecita il senso dell'accoglienza verso i nuovi membri della comunità ed esplicita bene la certezza che tutti i fedeli presenti in chiesa già si sono incontrati col Signore Gesù attraverso quel sacramento. Così il Natale non è più l'attesa di un personaggio sconosciuto, che viene per la prima volta: è piuttosto il rinnovare il legame di amicizia con Gesù, il ritrovare la freschezza di quel primo rapporto e il far sviluppare le potenzialità di quel primo seme.

NELLA MESSA

Accenniamo ad altri momenti liturgici da valorizzare nelle messe domenicali in Avvento.

I riti iniziali si possono vivere facendo ripetere versetti biblici adeguati come quello di Paolo ai Filippesi (4,4-5): « Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, il Signore è vicino », oppure altre espressioni bibliche, un canto o un salmo, che fanno clima di festa, nell'attesa del Cristo che viene.

Soprattutto il giorno di Natale il gesto penitenziale iniziale va ripensato con attenzione, dato che la celebrazione deve avere un'apertura festosa.

Durante le celebrazioni liturgiche caratterizzate dalla presenza di ragazzi è molto opportuno usare i nuovi testi previsti da « La Messa dei fanciulli », sia per quanto riguarda la preghiera eucaristica come per le orazioni presidenziali, redatte appositamente per il tempo di Avvento e di Natale.

La fede nel Cristo può essere professata o recitando coralmente il Credo o declamandolo a cori alternati fra solista ed assemblea o rispondendo « credo » alle domande rivolte dal sacerdote, sullo schema della rinnovazione delle promesse battesimali.

La preghiera dei fedeli, già preparata dai gruppi o lasciata alla spontaneità, deve essere non generica e astratta ma incarnata, capace davvero di assumere le situazioni reali della propria comunità e del mondo intero. Talvolta questo momento può consistere anche solo nella ripetizione di espressioni bibliche, che sottolineano l'implorazione per la venuta di Gesù.

All'offertorio, insieme al pane e al vino, i ragazzi possono portare sulla mensa i frutti naturali di stagione e altri simboli del lavoro umano, ad indicare che tutta la creazione è segnata ormai dalla venuta del Signore. Vanno posti ai piedi dell'altare anche i propri risparmi dell'Avvento, come segno di condivisione con i fratelli più bisognosi.

Come acclamazione, dopo la consacrazione, è utile seguire una delle prime due forme, che prevedono l'espressione significativa: « ... nell'attesa della tua venuta ».

L'Avvento e il Natale favoriscono pure la rivalutazione del momento della comunione: è lì infatti che si incontra il Cristo che viene ed è essenziale lasciare qualche attimo di silenzio dopo il canto, per favorire la meditazione e il dialogo con il Signore ricevuto. Nelle comunità dove l'Eucaristia viene consegnata ai fedeli sul palmo della mano, è l'occasione adatta per richiamare ai ragazzi l'importanza di compiere bene questo gesto, come espressione di vera accoglienza del Cristo. In una domenica ormai prossima al Natale, alla comunione alcuni diaconi o laici o sacerdoti potrebbero partire dall'assemblea liturgica per portare l'Eucaristia agli ammalati della comunità. Anche questo è un richiamo al fatto che Gesù viene soprattutto per gli ultimi e vuol entrare in ogni famiglia per donare la sua pace.

Un rilievo particolare va dato agli avvisi, che hanno la funzione di incarnare nella propria comunità la Parola ascoltata. Appena dopo l'omelia o nel silenzio post-comunionale, gli avvisi possono essere illustrati dai responsabili delle varie iniziative comunitarie.

La benedizione finale, invocata sui fedeli presenti e sulle iniziative proposte, può essere quella solenne, sviluppando e adat-

tando alla tematica natalizia le tre invocazioni rivolte al Padre, al Figlio e allo Spirito.

LA PACE

Il Natale è un gioioso annuncio di pace per tutti (*Lc* 2,13), in quanto Dio si prende cura del nostro mondo e si impegna a rinnovare le relazioni fra le persone.
Sembrano tanto lontani dalla nostra esperienza quotidiana i testi di Isaia 1-5: « Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo ». Ma la pace biblica non significa anzitutto una vita tranquilla, in opposizione al tempo della guerra. La pace designa invece il benessere e la gioia dell'uomo che vive in armonia con la natura e con gli altri, perché è in comunione con Dio. Dunque, per il credente, la parola « pace » è sinonimo di benedizione e ricchezza, salvezza e vittoria sul male, novità di vita in Cristo. Tutto questo va spiegato quando, nella messa, il sacerdote rivolge ai fedeli l'augurio: « La pace del Signore sia sempre con voi » o quando li invita a « scambiarsi un gesto di pace ».
Per i vari gruppi della parrocchia, si può preparare un questionario sulla « pace », per sapere che cosa la gente intenda con questo termine, come si possa educare alla pace, quali possibilità concrete di impegno per la pace si hanno, quali sono oggi i profeti della pace... A Messa, in una omelia, si può richiamare il risultato di questa indagine.
Qualche volta i ragazzi possono portare la pace agli anziani presenti alla celebrazione eucaristica o prendersi l'impegno di scambiare questo gesto con i propri familiari a casa o con gli amici di scuola e di lavoro.
Sotto forma di preghiera dei fedeli, si possono riprendere alcune frasi dei più noti testimoni e promotori della pace nel mondo, vivi e defunti (Gandhi, M. L. King, A. Schweitzer, l'Abbé Pierre, R. Schutz, Madre Teresa di Calcutta...).
Un'attenzione particolare va data, nel tempo dopo Natale, alla preghiera per l'unità dei cristiani, per la loro « pace ».
Il primo gennaio, giornata mondiale della pace, si può leggere in chiesa qualche frase del discorso del papa su questo tema.
Soprattutto nei luoghi di turismo invernale, si può proporre una « fiaccolata o una marcia della pace », che accomuni persone di diverse età, paese, sesso, religione, nella comune ricerca di questo urgente bene messianico.
Per la preghiera sono molto adatti i salmi che presentano la pace come dono di Dio e la giustizia davanti a Dio e tra gli uomini come fondamento della pace (*Sal* 46, 85, 120, 122, 133).
Il giorno di Natale e dell'Epifania sarebbe molto bello poter disporre, almeno nelle grandi città e nei centri turistici, attorno all'altare ragazzi di diverse nazionalità, lingua, colore, che si danno la mano al Padre Nostro e si scambiano l'abbraccio di pace. Se questo non è possibile, si mettano vicino all'altare le bandiere di diverse nazionalità, come segno del Cristo che raccoglie in unità i vari popoli.
In questo contesto, conviene presentare ai giovani, con motivazioni di fede, la proposta del « servizio civile » in alternativa a quello militare, per offrire la propria opera pacifica e costruttiva in situazioni di bisogno in Italia e nel terzo mondo. A questo incontro sarebbe di grande aiuto la presenza di qualche giovane che ha già vissuto questa esperienza.
Si possono pure invitare i genitori, seguendo il consiglio di R. Follereau, a non regalare i giocattoli di tipo militare ai propri figli.
All'offertorio, insieme al pane e al vino, si potrà portare all'altare, su un piatto, la « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo », per significare, da una parte, lo sforzo degli uomini per costruire la pace e, dall'altra, la loro incapacità, senza l'aiuto divino, a rispettare in ogni persona l'immagine di Dio.

LA CONDIVISIONE

La condivisione è tipica caratteristica teologica del Natale: merita, dunque, un'attenzione particolare.

Essa non nasce dal fatto che in questo periodo forse tutti sono più disponibili a donare qualcosa agli altri, ma consegue dall'accoglienza del Dio che viene a condividere la nostra storia umana. Per questo, impegnando tutte le categorie di fedeli della comunità (bambini, giovani, adulti, anziani), si può fare una rilevazione delle situazioni di bisogno esistenti nel proprio territorio. Dall'analisi (che è essenziale per vedere come e dove la comunità cristiana può intervenire), potrà, ad es., risultare il difficile inserimento di studenti e lavoratori stranieri, il rifiuto degli ex carcerati e dei drogati, l'emarginazione di bambini handicappati ed emigrati, la solitudine degli anziani e dei malati; la disoccupazione, la prostituzione, la presenza di ragazze-madri e di divorziati risposati... Spesso non si tratta di aiutare gli altri sul piano economico, politico o sindacale, ma di aprire loro degli spazi morali e spirituali nei quali esprimersi, nel donare loro speranza, nel far trovare interessi adeguati e valori autentici anche all'interno della vita religiosa della comunità.

Avuta questa presa di coscienza, gli adolescenti e i giovani possono organizzare mostre di beneficenza e incontri ricreativi per gli anziani; a gruppetti, possono far visita a qualche ammalato del quartiere, animando eventualmente un'apposita celebrazione eucaristica domestica.

È segno di grande apertura umana e cristiana se i membri di un gruppo, in occasione del Natale, fanno visita personalmente o scrivono un biglietto di auguri agli amici che sono in crisi di fede e che non frequentano più la vita della comunità.

A questo scopo, può essere utile, per es., invitarli alla proiezione di un film incentrato sulla figura di Gesù, con scambio di esperienze e di valutazioni per far emergere che il Cristo non è una dottrina, una moda, uno slogan ma Colui che cambia in profondità la nostra vita. Si può anche proporre la lettura critica di canzoni di cantautori contemporanei, sempre relative al tema del Natale (ad es., « Leggenda del Natale », « Si chiamava Gesù », « La Buona Novella », di F. de André; « Chi era Lui », di A. Celentano; « Preghiera », di T. Cucchiara; « Milano 24 dicembre », dei Folk; « Chissà chi », di Moustaky; « È nato, si dice », di A. Bertoli e A. Borghi...). Degli adulti si possono prendere a cuore una famiglia colpita da un grave lutto, possono ricercare nuovi posti di lavoro per disoccupati e dialogare con coppie in difficoltà.

I ragazzi possono impegnarsi nel dedicare del tempo a qualche amico handicappato (per giocare con lui, per accompagnarlo al catechismo e alla Messa, per fare i compiti insieme). Così pure vanno invitati ad accogliere l'emigrato e ad essere attenti all'orfano.

Queste iniziative di ricerca e di dialogo non devono però far dimenticare la condivisione a livello economico. Questa va raccomandata e indirizzata verso finalità e situazioni ben precise, sia locali che nazionali o missionarie.

L'Avvento, pertanto, può essere il momento opportuno per dare inizio alla « cassa comune », da vivere poi anche in seguito. In questa tensione alla fraternità e solidarietà, va evitato il rischio del banale o dell'alibi di coscienza (la solita elemosina per il terzo mondo o il panettone per i poveri...), cercando di trovare invece risoluzioni comunitarie, concrete, impegnative e durature. Attraverso una gita, una cena o alcuni giorni di convivenza (con gruppi di ragazzi, giovani, famiglie) si può favorire l'esperienza del Natale cristiano come occasione e impegno di gioia, di accoglienza e di condivisione.

In questo modo si avvertirà che i vari doni messianici annunciati dalle letture bibliche (pace, gioia, fraternità, perdono, accoglien-

za...) non restano vana promessa, ma cominciano già a realizzarsi.

IN FAMIGLIA

Il Natale è ancora una festa molto sentita a livello familiare e racchiude diversi valori umani che vanno assunti e riproposti alla luce della fede. Basta pensare al ritrovarsi insieme, allo scambio di visite e di doni, al presepe, all'albero, all'allegria, alla luce... Pur con le differenze delle tradizioni locali e delle circostanze concrete di ogni famiglia, è possibile individuare alcuni simboli e gesti che esprimono il senso religioso del Natale e dar vita a piccole celebrazioni familiari. Ecco qualche esempio.
Anzitutto la « *corona dell'Avvento* », segno di vittoria perché a Natale Cristo vince il mondo « vecchio », trionfa sulle tenebre del peccato. Intrecciata con rami di pino e di abete, mentre gli alberi sono spogli e sembrano morti, la corona simboleggia la vita, il Signore che è sempre vivente in mezo a noi. Il verde è anche il colore della speranza, perché Gesù è la vera speranza degli uomini. Il viola del nastro, richiama il colore delle vesti liturgiche e indica il senso di attesa della venuta del Signore. Ogni domenica di Avvento si accende una candela in più, per indicare l'avvicinarsi del Cristo, luce del mondo.
Poi, il *presepe*. Per evitare che sia un elemento puramente decorativo, svuotato del suo vero contenuto di fede, conviene lasciarlo costruire ai ragazzi poco per volta, ripercorrendo le tappe principali della storia della salvezza che hanno portato al Cristo. Si può pensare a varie forme di attualizzazione del presepe. Ad es.: porre accanto al globo terrestre il Vangelo o Gesù Bambino, per indicare che egli è venuto davvero per tutti; rappresentare l'« anti-Natale » della pubblicità e il vero Natale evangelico; immaginare Gesù che nasce oggi nella propria città; raffigurare visivamente che cosa significa accogliere Gesù; ricordare le tappe e le scoperte più importanti della storia dell'umanità, ponendovi nel mezzo Gesù, che è il centro della storia; indicare dove ancora oggi deve nascere Gesù all'interno e all'esterno di noi... Al catechismo, i ragazzi possono formulare una preghiera, da recitare con i familiari davanti al presepe (CdF/2 pp. 25, 35, 39, 42). Se i ragazzi costruiscono il presepe in chiesa, conviene che preparino anche un commento sonorizzato che aiuti i fedeli a porsi davanti ad esso in atteggiamento di preghiera.
Ricordiamo ancora l'*albero di Natale*. Per il fatto di essere sempre verde e decorato di luci, richiama la vita e la gioia che promanano dalla venuta di Cristo.
Il ritrovarsi come famiglia *attorno alla stessa mensa,* ha la funzione di continuare a casa l'Eucaristia domenicale dell'Avvento, in un clima di dialogo, di intimità e di comunione reciproca. A famiglia riunita, si possono rinnovare i propri impegni, scambiandosi il perdono e cercando di partecipare insieme ai momenti di preghiera di tutta la comunità parrocchiale; prefiggendosi di seguire i programmi religiosi alla radio o televisione. Ci si può accordare per privarsi del superfluo, donandolo ai poveri e rivedendo le proprie spese in occasione delle feste natalizie. Ci si può scambiare anche qualche piccolo dono (che i ragazzi possono preparare al catechismo), come segno di reciproco affetto e stima.
All'inizio dell'anno si può invitare i genitori a ringraziare e invocare il Signore, implorando una benedizione sui figli. Ambedue i genitori, dato che condividono la medesima responsabilità familiare, danno la benedizione imponendo insieme le mani sul capo del figlio o facendo su di lui il segno di croce e pronunciando come formula un versetto del Vangelo o dei salmi. È importante che i figli stessi, ben preparati al catechismo, si rendano promotori in famiglia di questo gesto, che richiama ed esprime bene il ruolo educativo e vocazionale dei genitori.
Durante l'Avvento, l'incontro con i geni-

tori dei ragazzi del catechismo può anche essere vissuto sotto forma di preghiera.
Se è possibile, il catechista si rechi a far visita alle famiglie di ogni membro del proprio gruppo, per fermarsi con esse a pregare davanti al presepe fatto in casa e per dialogare con i genitori, portando loro gli auguri di tutta la comunità.
I ragazzi possono preparare una sacra rappresentazione o una rassegna di canti natalizi, da proporre ai loro genitori e ai fedeli della parrocchia, in una sera delle festività natalizie. Un lavoro facile e utile — da svolgere a casa o nel gruppo — consiste nel preparare i biglietti di auguri da inviare agli amici, riportandovi qualche espressione biblica. Così si evita di cadere nell'abitudinale forma di convenienza, realizzando invece un richiamo di fede per il mittente e il ricevente.

CONCLUSIONE

Ogni comunità cristiana deve « celebrare » il proprio modo di vivere l'Avvento ed il Natale, tenendo conto della diversa natura delle assemblee liturgiche, del cammino di fede percorso, delle iniziative pastorali in atto e delle tradizioni locali. Comunque va ricercato un certo equilibrio fra le « novità », che tendono a riscoprire le caratteristiche teologiche essenziali del Natale, e le abitudini rituali e pastorali, che favoriscono il ritrovarsi comunitario.
Le cose che si possono fare sono senza dubbio tante: alcune sono quasi ovvie, mentre altre richiedono maggiore riflessione e impegno. Ancora una volta, però, l'importante non è la quantità ma la qualità dei gesti e delle iniziative proposti, che vanno armonicamente inseriti in un piano pastorale organico. Molto di quello che è accennato in queste note (bisognose certo di altre precisazioni e approfondimenti), si capisce solo vivendolo e sperimentandolo direttamente.
Sottolineiamo ora alcuni interrogativi e alcuni punti fermi.
– Come reinventare oggi l'Avvento ed il Natale?
La Chiesa, nei vari secoli, ha sempre avuto una notevole capacità creatrice, per organizzare e vivere questo tempo liturgico suggestivo e fecondo, adeguandolo alle diverse problematiche ed esigenze. Dobbiamo credere che la Chiesa lo saprà fare anche oggi e dobbiamo impegnarci tutti per questo.
– La liturgia non equivale semplicemente alla circolarità dell'anno, non è periodico ritorno, rinnovamento dell'antico: anzi, è un reagire alla « routine ». Non è la prima volta che viviamo l'Avvento e il Natale, eppure ogni anno essi vanno accolti e vissuti come « nuovi », con la fiducia e la certezza che Dio parla ancora a un mondo rinnovato, al di là della storia passata. Non si tratta soprattutto di fare cose nuove, ma di ricuperare l'essenziale del mistero originario e di coglierne il significato vero e stimolante.
– Bisogna conoscere bene il cammino della propria comunità e del gruppo, altrimenti si rischia di restare nel generico e di ripetersi. Per questo è essenziale vedere come, negli anni precedenti, si sono vissuti l'Avvento e il Natale: quali iniziative sono risultate significative nella pastorale, quali tematiche hanno giovato alla catechesi, quali gesti hanno ravvivato la liturgia. È molto importante prefiggersi, in modo armonico e unitario, le medesime finalità per tutti i gruppi e le componenti della parrocchia, pur perseguendole con diverse metodologie.

La Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, in collaborazione con studiosi ed esperti in campo teologico e pastorale, organizza un convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema:

ANNUNCIARE CRISTO AI GIOVANI
(Roma, UPS, 2-5 gennaio 1980)

In sintonia con l'impegno ecclesiale di approfondire e rinnovare l'annuncio del Cristo in particolare ai giovani, nello spirito dell'azione pastorale della Chiesa Italiana per una catechesi incentrata sul Cristo ed attenta al mondo giovanile (v. « Catechismo dei giovani ») e rispondendo al carisma salesiano, il Convegno si propone di offrire Cristo come modello ai giovani che intendono giocare la propria vita per lui nella Chiesa.
Il Convegno è rivolto specialmente agli operatori pastorali: Sacerdoti, Educatori, Religiose, Catechisti e Laici impegnati.

2 GENNAIO 1980

1. LA DOMANDA RELIGIOSA SU GESÙ CRISTO

— La figura di Gesù Cristo nella cultura contemporanea: il Cristo nel conflitto delle interpretazioni (Angelo Amato)
— Attese, interrogativi e immagini su Gesù Cristo nella situazione giovanile oggi (Giancarlo Milanesi)
— Esperienze giovanili di incontro e di annuncio di Cristo.

2. IL VOLTO BIBLICO DEL CRISTO

— L'apertura della fede di Israele al Cristo (Maurice Gilbert)

3 GENNAIO 1980

— Messaggio cristologico del Nuovo Testamento: il Cristo della fede in Paolo, nei Sinottici e in Giovanni (I-II) (Cesare Bissoli, Juan Picca, Giorgio Zevini)
— Presentazione e commento dell'iconografia su Gesù Cristo con diapositive (Bartolino Bartolini)

3. LA COMPRENSIONE TEOLOGICO-ECCLESIALE DEL CRISTO

— L'identità del Cristo ecclesiale con il Cristo biblico: itinerario storico-teologico (Michele Card. Pellegrino)

4 GENNAIO 1980

— Proposta di messaggio cristologico: la salvezza nel Cristo oggi (Luis Gallo - Angelo Amato)
— La liturgia celebrazione della presenza viva del Cristo nella Chiesa (Salvatore Marsili)
— L'Uomo « decifrato » da Cristo (René Latourelle)

4. PROSPETTIVE METODOLOGICO-PASTORALI

— Criteri per un corretto annuncio di Cristo ai giovani (Riccardo Tonelli)

5 GENNAIO 1980

— Itinerario metodologico per l'annuncio di Cristo ai giovani con particolare attenzione al Catechismo dei giovani (Flavio Pajer)
— Testimonianza evangelica circa l'annuncio di Cristo ai giovani (Roger Schutz)
— Rassegna di studi e sussidi per la catechesi cristologica in funzione pastorale (Pietro Damu, Ubaldo Gianetto)
— Prospettive conclusive

Il programma dettagliato del Convegno ed altre ulteriori informazioni possono essere richieste presso la SEGRETERIA FACOLTÀ DI TEOLOGIA - P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - tel. (06) 8184641.

SUSSIDI

I nuovi programmi di religione della media inferiore/5

Rassegna bibliografica

A CURA DI UBALDO GIANETTO

Con decreto del Presidente della Repubblica del febbraio 1979 (n. 50), sono stati approvati i « Nuovi programmi d'insegnamento di religione nella scuola media ». Da quella data si sono susseguiti numerosi incontri e interventi a commento dei programmi stessi e della nuova situazione scolastica in cui vengono ad inserirsi. Abbiamo pensato che era opportuno offrire una prima rassegna dei principali contributi finora apparsi e giunti a nostra conoscenza.

INSERIMENTO IN UNA SCUOLA MEDIA DAL VOLTO NUOVO

Un primo punto importante da sottolineare è che i nuovi programmi — benché siano stati redatti da una Commissione di studio diversa, facente capo all'autorità ecclesiastica a norma del diritto vigente secondo il Concordato del 1929 — intendono a tutti gli effetti inserirsi pienamente nel progetto educativo della scuola media. Essi non si possono pienamente comprendere e attuare senza uno studio serio dei programmi di tutta la scuola e, in particolare, della *Premessa Generale* ai programmi stessi, che ne espone l'ispirazione di fondo.

1. I *programmi* si possono consultare in opuscoli che riproducono il testo del supplemento ordinario della « Gazzetta Ufficiale » n. 50, del 20 febbraio 1979, come:
– *Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la Scuola Media,* La Scuola, Brescia 1979, pp. 48, L. 1.000.
– *Programmi di insegnamento della scuola media,* Supplemento al n. 1, 1979, « La Scuola e l'Uomo », Ed. UCIIM, Roma, pp. 56, L. 1.000.
– *Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale.* Inserto speciale del n. 2/3, 1979, di « Riforma della Scuola », Editori Riuniti, Roma, pp. 32.

2. Importanti sono i *volumi di commento* ai nuovi programmi. I primi due che citiamo sono di editrici cattoliche; i seguenti rispecchiano altri indirizzi:
– AA. VV., *La nuova Scuola Media oggi,* La Scuola, Brescia 1979, pp. 240, L. 5.000.
– AA. VV., *Un volto nuovo per la Scuola Media,* UCIIM, Roma 1979, pp. 448, L. 8.000.
– AA. VV., *Scuola media: insegnare con i nuovi programmi,* Ed. Scolastiche Mondadori, Verona 1979, pp. 320, L. 5.000.
– M. CORDA COSTA e A. VISALBERGHI, *Scuola media e nuovi programmi,* L. 8.500.
– AA. VV., *I nuovi programmi della media,* numero monografico di « Riforma della Scuola », Editori Riuniti, Roma 1979, n. 819, pp. 80, L. 2.000.

COMMENTO AL TESTO DEI PROGRAMMI DI RELIGIONE

Si viene quindi a commenti specifici ai programmi di religione, in libri e riviste come quelli che seguono.
– AA. VV., *Religione nella Scuola Media,* LDC, Leumann (Torino) 1979, pp. 144, L. 2.000.
Ne analizziamo i contributi:

– Presentazione da parte dell'Ufficio Catechistico Nazionale: il libro proviene da un incontro organizzato dall'Ufficio stesso (pp. 5-8).

– Premessa generale ai Programmi della Scuola Media (pp. 11-24).

– Testo dei programmi di religione (pp. 25-28).

– C. Checcacci, *Il significato della premessa generale ai nuovi programmi della Scuola Media* (pp. 31-36).

Si insiste sulla rinnovata affermazione della scuola media come scuola formativa ed educativa. Si danno indicazioni metodologiche generali e si precisano i compiti dell'educazione religiosa nel nuovo contesto.
È importante notare che, anche se i programmi di religione sono stati redatti dall'autorità ecclesiastica, l'esperienza e i compiti dell'educazione religiosa per la prima volta sono motivati a partire dalla scuola stessa (cf « Premessa generale », Parte IV, 2 h).

– *Una lettura globale dei programmi di religione.* A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale (pp. 37-47).
Si insiste sulla natura e originalità dei programmi, che vedono nell'educazione religiosa:
a) un servizio educativo alla libertà religiosa del preadolescente;
b) un momento di ricerca e di conoscenza documentata, per un'apertura dello spirito del preadolescente nel rispetto della Costituzione e degli ordinamenti della scuola (come indicato nel documento pastorale dei vescovi italiani « Il rinnovamento della catechesi » del 1970, nn. 144 e 154);
c) un servizio originale rispetto alla famiglia e alla comunità cristiana.
Si rilevano poi le principali indicazioni programmatiche e metodologiche e si analizza la programmazione annuale, nei *nuclei portanti* e nelle *linee di sviluppo: esperienziale, biblica, vita della Chiesa, storico-agiografica.*

– C. Bissoli, *I nuovi contenuti dell'insegnamento religioso nella Scuola Media* (pp. 48-57).
Segnala due rischi ricorrenti nella pratica:
a) l'esclusiva attenzione ai contenuti o, all'opposto,
b) il riduzionismo nei confronti del dato cristiano.
Rileva quindi le caratteristiche principali del programma, precisando come esso sia:
1. antropologico e cristocentrico;
2. documentato e documentario;
3. cognitivo-appellante.

Vengono infine date indicazioni per una sua *strutturazione* e per una valorizzazione delle *aree o piste di esplorazione:* esperienziale, biblica, ecclesiale, storico-agiografica.

– F. Montuschi, *Criteri e problemi per la elaborazione di un piano di lavoro* (pp. 58-63).
Tra « programma » e piano di lavoro » c'è un vuoto da colmare, che comprende soprattutto l'*individuazione degli obiettivi* da raggiungere: precisi, identificabili operativamente, e pertanto programmabili e valutabili. Si fanno alcuni esempi e si danno indicazioni per proseguire il lavoro.

– C. Scurati, *Princìpi per una programmazione curricolare dell'insegnamento della religione* (pp. 64-74).
Precisate le idee di programmazione, curricolo e piano di lavoro, insiste sulle caratteristiche specifiche della programmazione curricolare:
a) è *collettiva,* per cui occorre stabilire una « griglia di competenze » per la sua elaborazione;
b) è *graduale,* per cui occorre elaborare dei criteri per la graduazione degli obiettivi;
c) è *complessa,* per cui occorre avere schemi che tengono conto di tutti gli elementi significativi, come: argomento di studio, collegamenti interdisciplinari, attività extracurricolari connesse, mezzi e metodi di insegnamento, comportamenti terminali degli alunni, criteri e strumenti di valutazione.

– S. S. Macchietti, *Sistematicità e creatività nell'insegnamento della religione nella Scuola Media* (pp. 75-82).

– R. Giannatelli, *Valutare l'insegnamento della religione nella Scuola Media* (pp. 83-101).
È un tentativo concreto di rispondere alla domanda: Si può valutare l'insegnamento della religione? La risposta è: si valutano gli obiettivi che si sono precisati insieme, per ciascuna scuola e ciascuna classe.
Dà indicazioni sulle aree degli obiettivi specifici dell'insegnamento della religione e sugli strumenti per effettuare la rilevazione, ma anche per esprimere e comunicare la valutazione.

– G. ROVEA, *La funzione docente dell'insegnante di religione nella Scuola Media* (pp. 102-108).
Insiste sull'insegnante di religione come « uomo di scuola » ed « educatore », corresponsabile di tutta la vita della scuola.

– APPENDICE I: *Le leggi sulla istituzione e la riforma della Scuola Media* (31-12-1962; 16-6-1977; 4-8-1977) (pp. 112-124).

– APPENDICE II: *Lo stato giuridico dell'insegnamento di religione* (molte leggi e circolari dal 1930 al 1978) (pp. 126-141).

ARTICOLI DI RIVISTE

1. Articoli della rivista « Catechesi »

a) *Acquisizioni di un convegno* (Convegno Regionale Piemontese degli Insegnanti di Religione), novembre 1977, pp. 7-9.
Insistono sulla maturazione avvenuta nell'ultimo decennio a proposito della motivazione pedagogica dell'IR nella scuola. Offre precisazioni sulla specificità di questo insegnamento e sull'identità dell'insegnante di religione come competente in un settore specifico, uomo di scuola, operatore sociale.

b) R. GIANNATELLI, *Prime linee di commento e di applicazione dei nuovi programmi di religione nella Scuola Media,* maggio 1979, pp. 68-73.
Rileva con soddisfazione i progressi fatti nel senso della motivazione pedagogica dell'IR. Delinea un progetto educativo secondo la programmazione curricolare, precisando gli obiettivi dell'IR, i suoi contenuti e le sue linee di sviluppo, da assumere creativamente.

c) U. GIANETTO, *La dimensione storico-ecclesiale,* giugno-luglio 1979, pp. 27-30.
Sottolinea l'importanza della dimensione storica del fatto religioso, e in particolare del cristianesimo. La storia del problema religioso in Italia si ricollega con quella di ciascuno, contribuendo ad approfondire l'identità personale, attraverso la « memoria » della comunità, a cui si appartiene. Se « aperta » a tutti i contributi, forma quella « mentalità profondamente universale » che è caratteristica costitutiva della religiosità matura. Dà quindi indicazioni contenutistiche e metodologiche per attuare questa pista del programma.

d) C. BISSOLI, *I nuovi contenuti dell'insegnamento religioso nella scuola media,* ottobre 1979, pp. 53-60.
Articolo che riprende il contributo già presentato nel volume descritto all'inizio di questa rassegna.

e) G. GATTI, *La dimensione morale,* novembre 1979, pp. 77-80.
Preso atto dell'affermazione della *Premessa generale* che la personalità va sviluppata in tutte le direzioni, tra cui quella etico-religiosa, passa ad approfondire il senso della coscienza religiosa e della coscienza morale. Pur sostenendo che la dimensione morale non è un punto del programma, ma è coestesa a tutto l'insegnamento, se ne analizzano alcuni aspetti oggettivamente presentati nel terzo anno dai programmi, ed altri che sono richiesti soggettivamente dalla situazione vitale del ragazzo, identificando lo specifico cristiano della dimensione morale nella « speranza » e nel senso escatologico della storia. Come fonti di questo insegnamento si propongono il Discorso della Montagna, ma anche la *Gaudium et spes,* la *Populorum progressio* e le testimonianze di vita vissuta.

2. Articoli della rivista « Religione e Scuola »

a) C. CHECCACCI, *I nuovi programmi della scuola media,* novembre 1978, pp. 60-66.
L'Autrice propone « un'analisi dei nuovi presupposti didattico-pedagogici ed una valutazione critica dei risultati del lavoro della Commissione Ministeriale ». Parte dalla necessità di una riforma emersa dal Convegno Nazionale del 1966, per offrire a *tutti* gli alunni una « piena educazione » e togliere ogni elemento di differenziazione. La nuova legge n. 348 del 16 giugno 1977 porta « sostanziali variazioni al piano di studi della scuola media ». Facendo un po' di storia del lavoro della Commissione per i nuovi programmi, l'A. ne mette in risalto lo spirito nella ricerca degli obiettivi generali e degli obiettivi specifici di ogni disciplina. La chiave di lettura dei nuovi programmi è data dalla « Pre-

messa generale », dove si afferma che la scuola media intende essere « scuola della piena educazione », una scuola che perciò « deve proporsi di far progressivamente conquistare l'identità personale, la coscienza di sé, la capacità decisionale... ». Segue l'analisi critica dei nuovi programmi: *l'educazione linguistica,* dove il significato della lingua è colto come « nodo fondamentale del rapporto tra l'uomo e la realtà esteriore ed interiore ». *L'educazione civica e storica,* con la quale il ragazzo viene educato al « senso della storia » per un orientamento della propria esistenza. *L'educazione scientifica,* che stimola gradualmente la curiosità e l'intuizione del ragazzo verso sempre più mature capacità. *L'educazione tecnica,* dove elemento didattico fondamentale è la presenza del lavoro. L'A. si augura che i nuovi programmi di religione tengano presente l'esigenza di « una fondazione di carattere etico di tutto il discorso che riguarda l'uomo ».

b) DOSSIER-MESE, *I nuovi programmi della scuola media inferiore,* maggio-giugno 1979, pp. 388-403.
Il Dossier riporta il testo ufficiale della « Premessa generale », cui fa seguire delle indicazioni particolari per l'insegnamento della religione come si snoda nel ciclo dei tre anni. Seguono alcuni « spunti per una lettura critica ». Incomincia con una affermazione molto importante: non si tratta di « programmi » bell'e fatti sia nel contenuto che nelle finalità, ma di una « programmazione curricolare », nella quale i programmi ministeriali offrono soltanto « una strategia educativa globale » e degli obiettivi specifici per aiutare la crescita degli alunni; il resto è tutto da inventare. Questa programmazione « è collegiale: è fatta dall'intera comunità educante. In questo modo l'insegnamento religioso (la « educazione religiosa ») contribuisce, come e più delle altre discipline, a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino.

c) C. SARNATARO, *I nuovi programmi di religione per la scuola media inferiore,* settembre 1979, pp. 437-445.
Inizia con alcune premesse sulle finalità generali della scuola, individuate nella « *formazione integrale dell'uomo e del cittadino* ». In questo contesto si inserisce l'educazione della coscienza religiosa, in quanto è dovere e diritto della persona umana aspirare alla piena libertà. Nella linea della « Premessa », l'A. insiste sulla necessità dell'*unità del processo educativo* e, d'altra parte, della « *specificità degli apporti* » delle singole discipline, ivi compresa l'educazione religiosa. Cerca poi di illuminare sulla *identità dell'insegnamento religioso scolastico,* che sarebbe di aiutare l'alunno a « guardare religiosamente la realtà ». In questa linea sembra di riscontrare l'obiettivo generale dell'insegnamento religioso nello *sviluppo della dimensione religiosa dell'alunno* e nel suo *inserimento nella realtà;* inoltre nella *capacità di leggere* in chiave religiosa l'esperienza, nella *capacità di riconoscere* l'aspetto religioso nelle realizzazioni oggettive, nella *scoperta del valore religioso* e nell'*offerta del proprio contributo.*

d) INSERTO SPECIALE: *ITER, uno strumento sperimentale per i nuovi programmi della scuola media* (pp. 16).
Questo inserto fa parte di una serie di pubblicazioni iniziate da RES nell'ottobre 1979. Il titolo della collana è: *Quaderni di pedagogia e didattica della religione,* e i primi due quaderni sono:

1. *I nuovi programmi di religione per la scuola media inferiore,* pp. 64, L. 1.000.
Testo della premessa generale - Il programma per l'educazione religiosa - Spunti per una lettura critica - Piste di lavoro per la formulazione degli obiettivi e l'articolazione delle unità didattiche.

2. *L'insegnamento religioso nella programmazione curricolare,* pp. 64, L. 1.000.
Che cos'è la programmazione? Quali sono le sue fasi? Come si può applicare all'IR scolastica? Come realizzarla concretamente?

La collana prosegue con una serie di sussidi pratici per la programmazione pedagogico-didattica della ricerca religiosa introdotta dai nuovi programmi.

Il primo quaderno è intitolato:

1. *Io, la mia religione, il mio ambiente,* pp. 32, formato album, L. 500.

Nel corso dell'anno sono promessi altri due quaderni:

2. *Le religioni ieri e oggi* (dicembre 1979)
3. *Gesù e il suo messaggio* (febbraio 1980)

Si rivolgono all'IR in Prima Media.

SUSSIDI

Montaggi catechistici/2

Immagini e parole per interiorizzare il messaggio del Natale

A CURA DI B. BARTOLINI E P. DAMU

Continuando l'iniziativa avviata nel numero di novembre, proponiamo alcuni montaggi sul Natale, la S. Famiglia, la Giornata della Pace (1° gennaio), l'Epifania.
Per le indicazioni generali sulle motivazioni teologiche e pastorali e sulla tecnica dei montaggi, rimandiamo al numero di novembre (pp. 73-74). Qui diamo una descrizione abbastanza dettagliata dei montaggi riprodotti nelle tavole fuori testo, collocate fra la p. 80 e la p. 81, offrendo insieme suggerimenti per l'uso attivo di essi con i fanciulli, i preadolescenti o i giovani, a seconda dei casi.

Natale

– Il montaggio è diretto soprattutto ai *giovani* e può essere usato come punto di partenza o come conclusione di un incontro di catechesi.

– Interessante ed efficace, da un punto di vista pedagogico e didattico, è un'esposizione graduale del montaggio: si può cominciare con l'esporre la prima immagine a sinistra; in un secondo momento si proporrà il resto. Più semplicemente si può collocare in un posto ben visibile l'intero montaggio già qualche giorno prima dell'incontro di catechesi: creerà interesse, susciterà degli interrogativi, preparerà il terreno all'incontro successivo sul tema emergente del montaggio che può essere così espresso: « *Natale e senso della vita* ».

Lavoro sul montaggio

NB. Traduzione della frase posta sulla maglietta di uno dei giovani: « Il nostro Dio non è morto. Ci dispiace per il vostro ».

– Il montaggio aiuta ad affrontare il tema fondamentale del senso della vita.

– La prima immagine ci mostra come viene intesa da molti la vita: una realtà assurda, senza sbocco, senza senso. L'impressione di molti è quella del fallimento esistenziale.
Anche per il cristiano, o in genere per il credente, la vita, vista « dai tetti in giù », cioè nel suo tessuto di realtà parziali, finite, non ha senso. I significati parziali non soddisfano a pieno l'uomo: egli aspira a un significato ultimo, definitivo.

– L'uomo non è semplicemente « per la produzione e la riproduzione »: non può trovare solo in quello che fa il senso vero del suo essere al mondo. Il senso dell'uomo è al di là dell'uomo: è nell'Assoluto, in Dio. Questa è la convinzione dei credenti.

– Ma l'uomo da solo non può raggiungere Dio: per lo meno non lo può raggiungere in modo adeguato, che superi sicuramente il pericolo dell'idolatria. Gesù Cristo, Figlio di Dio che si fa figlio dell'uomo, Parola di Dio incarnata, bambino che nasce per noi

(v. scritta e immagine del Natale): è lui che ci rivela definitivamente Dio.

– Gesù Cristo (nella sua parola) si fa presente fra quanti si riuniscono nel suo nome. Egli ci apre così a Dio, ci guida al dialogo con lui, ce lo fa sentire vivo e operante nella nostra vita e nella storia.

– Prolungamento e verifica dell'autenticità del nostro dialogo con Dio è il dialogo fra noi: esso è dunque sbocco naturale, obbligato del dialogo con Dio (cf le due foto in basso).

NB. Le indicazioni date sopra servono di guida all'animatore nella descrizione del montaggio: cosa che può fare personalmente o può far fare dai giovani attraverso la sollecitazione di opportune domande.
Concretamente: si faccia « leggere» ciascuna immagine; si inviti poi a scoprire la logica dell'intero montaggio attraverso il raccordo dei diversi elementi e « messaggi » (il non senso, l'assurdità della vita; la Parola e l'Evento del Natale illuminano la realtà esistenziale; Gesù è *salvatore* anzitutto e soprattutto perché *libera dal non senso* l'esistenza umana: di qui anche la gioia propria del Natale; la vita è trasformata dall'ascolto della Parola, dalla preghiera... per giungere alla comunicazione, alla comunione...).

Raccordo con il Catechismo dei giovani (« Non di solo pane »)

Alcuni brani del « Catechismo dei giovani » interpretano bene la ricerca del senso della vita e indicano lo sbocco della ricerca in Gesù Cristo (v. tutta la prima parte intitolata appunto « alla ricerca »; v. soprattutto le pp. 35-36, 28, 29).
Anche sul legame inscindibile ed essenziale fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo il Catechismo ha delle pagine molto significative (v. in particolare le pp. 196-197).
Il Catechismo può essere letto al termine del lavoro sulle immagini e della conversazione del gruppo, come « documento » di confronto e di riferimento. Si può partire anche da esso, evidenziando eventualmente alcune frasi e collocandole accanto alle immagini. In ogni caso, l'utilità sta nel farlo entrare attivamente nel discorso.

Sacra Famiglia

Diamo alcune indicazioni per l'uso del montaggio, prima con i *genitori* e poi con i *fanciulli.*

Traccia di conversazione o di omelia per i genitori

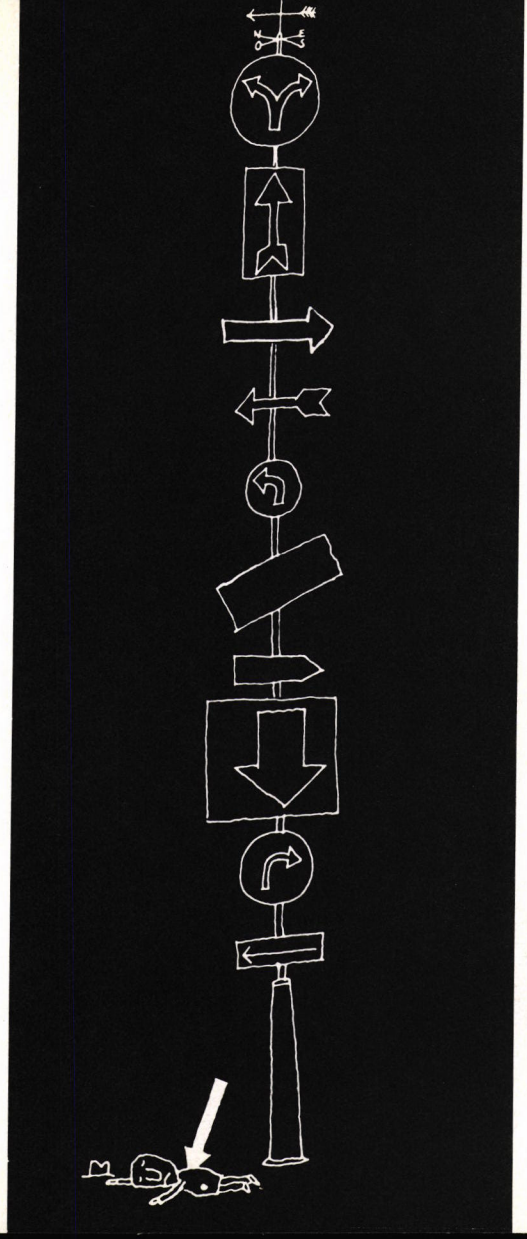
– Dalle foto possono essere ricavati alcuni dei bisogni tipici dei figli: bisogno di comunicazione, di sicurezza, di affetto, di gioia; bisogno di passare del tempo insieme ai genitori... Di qui una serie di attenzioni e di impegni da parte dei genitori.

– I bambini imitano spontaneamente i genitori, si identificano con essi (responsabilità, necessità del buon esempio...).

– Crescere vuol dire sviluppare la propria autonomia, responsabilità, creatività, originalità... Educare, a sua volta, vuol dire favorire tale crescita. Ciò implica nei genitori il superamento dell'amore possessivo: solo un amore autentico fa crescere. I genitori devono dunque lasciare spazio all'iniziativa dei figli, alla loro scoperta del mondo; anzi devono creare occasioni perché tutto questo si realizzi (incontro con i coetanei, amicizia, ecc.).

– Nella famiglia i figli devono essere educati a sentirsi *fratelli,* a saper portare gli uni i pesi degli altri.

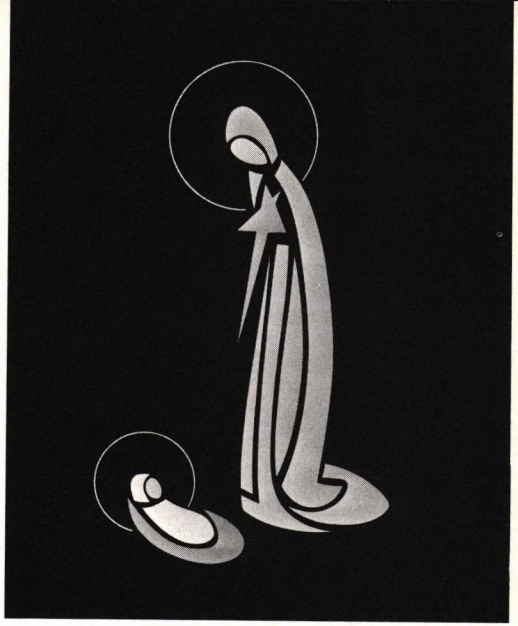
– La famiglia di Nazaret è vista come paradigma, modello degli atteggiamenti e dei comportamenti delle famiglie cristiane.
L'amore è anzitutto rispetto dei figli. Essi sono creature libere e responsabili, che devono essere rispettate nelle loro scelte, nella loro vocazione. I figli non sono possesso dei genitori: sono figli di Dio prima di essere figli dei genitori. Gesù dodicenne dice a Maria e a Giuseppe proprio questo: prima di tutto sta la paternità di Dio e non la loro; prima di tutto sta la volontà di Dio, la sua parola.



NATALE

VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA: È NATO PER VOI IL SALVATORE.

Luca 2,10-11







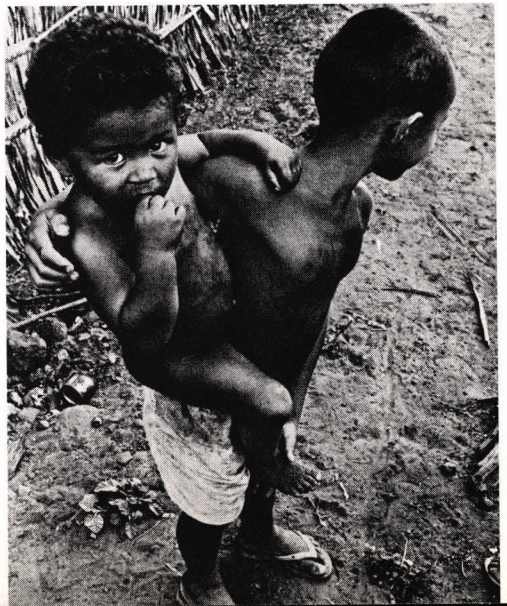
SACRA FAMIGLIA

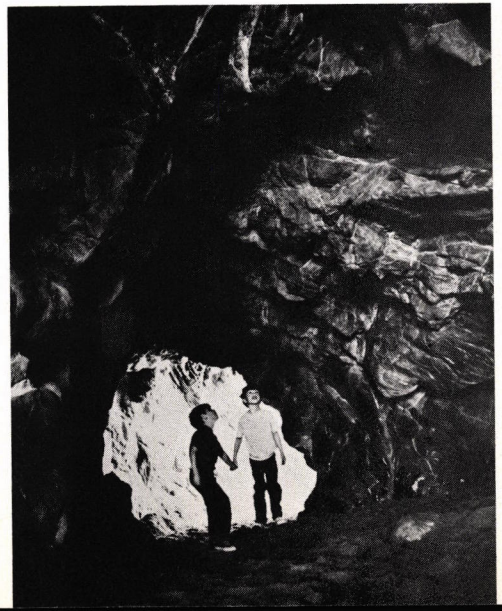
GESÙ CRESCEVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA DAVANTI A DIO E AGLI UOMINI.

Luca 2,52

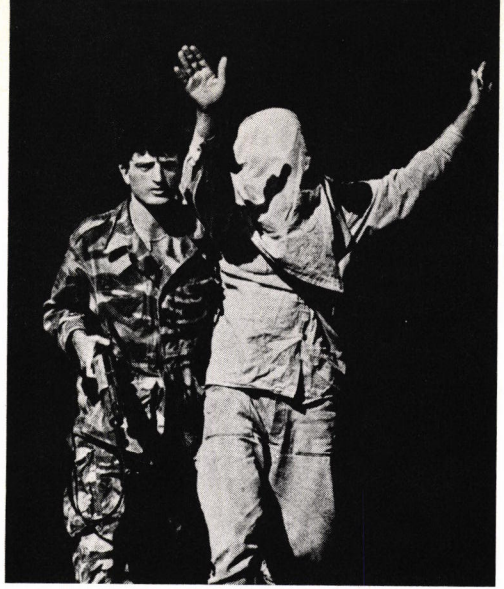












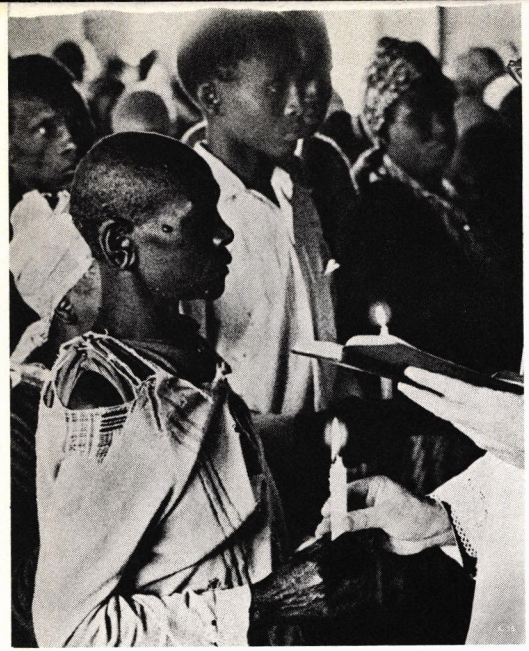
1° GENNAIO

SIGNORE, RIVOLGI SU DI NOI IL TUO VOLTO: DONACI LA PACE.

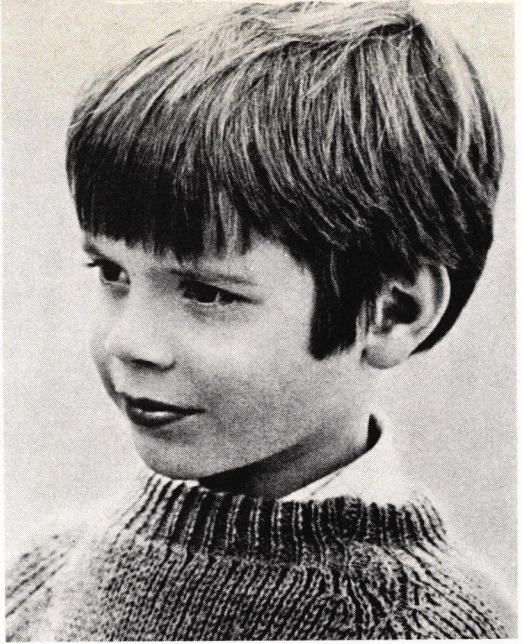
Numeri 6,26





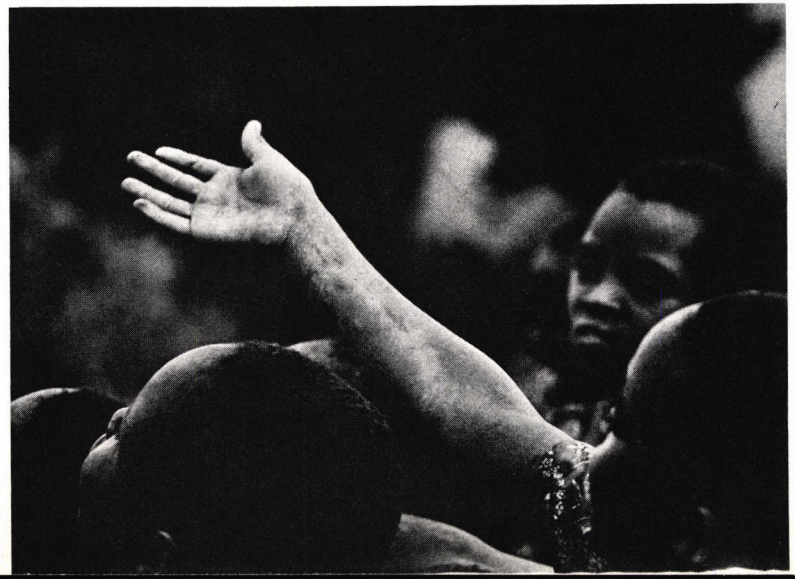






EPIFANIA

VENITE, ADORIAMO IL SIGNORE: È NATO PER NOI.



Per il lavoro con i fanciulli

La « lettura » delle immagini permette di aprire la conversazione-riflessione su parecchi aspetti della loro vita familiare (come *figli* e come *fratelli*).

– Riconoscenza per l'amore ricevuto dai genitori, per i sacrifici che i genitori hanno fatto per loro, ancor prima che essi capissero e ricordassero.
– Gioia di stare insieme ai genitori (affetto vicendevole).
– Imitazione di papà e mamma (diventare come loro).
– Amicizia; scoperta del mondo; rapporto con i fratelli e gli amici.
– « Caricarsi » degli altri (interessamento per i più piccoli).
– Esempio di Gesù dodicenne (saper ascoltare la voce di Dio e saper obbedire ai genitori; liberi e insieme sottomessi).

Analisi del montaggio

– Si faccia fare una « lettura » più o meno approfondita delle immagini (a seconda delle capacità e degli anni dei partecipanti).
– Si confrontino i diversi elementi colti.
– Si faccia scoprire infine il senso globale del montaggio (si noti soprattutto la convergenza nell'esempio della S. Famiglia — ultimo quadro —, in collegamento con la parola di Dio nella scritta).

1° Gennaio. Giornata della Pace

Descrizione del montaggio

– Dal punto di vista formale le immagini del montaggio sono legate fra loro dall'elemento « mani » e dall'elemento « cammino ».

– Il montaggio, dunque, gioca anzitutto sui gesti delle *mani,* letti nel loro significato antropologico. Si parte da gesti di guerra, di oppressione, in cui l'uomo, con la violenza, toglie la vista a un altro uomo, sospinge un altro uomo. Ci sono inoltre le mani alzate in segno di resa.
Questa prima foto è emblematica della rottura del rapporto umano, che raggiunge il parossismo nella guerra (dove l'uomo è per definizione nemico di altri uomini; dove l'uomo è necessariamente vittima di altri uomini).

– Nelle immagini c'è inoltre l'elemento *cammino.* All'inizio si ha un cammino di guerra, di distruzione. Esso è interrotto dall'invocazione sulla pace. Un'umanità nuova, convertita, riconciliata, riprende il cammino nella speranza: il cammino della pace.

– Il *messaggio verbale* è una preghiera: in quanto invocazione, esprime la coscienza che l'uomo ha di non riuscire da solo, unicamente con i suoi sforzi, a realizzare la pace. Chi prega riconosce che la pace è dono di Dio prima che impegno umano; è Dio che tocca il cuore dell'uomo e lo converte. La pace, quindi, è sempre frutto di una « riconciliazione ». E la riconciliazione fra gli uomini è conseguenza della riconciliazione con Dio (« conversione »).

– Il gesto eucaristico riprodotto nel quadro è segno di una realtà profonda: la pace. Vissuto dai primi cristiani, viene ripetuto oggi nella messa come impegno a costruire la pace in tutti i rapporti personali, nei diversi ambienti di vita, nel mondo. L'abbraccio di pace è segno di unione, di scambio, di condivisione. Tutto ciò proviene dall'Eucaristia: la pace o riconciliazione è frutto del sacrificio di Cristo attualizzato nella messa.

– La pace non viene donata ai cristiani perché si chiudano in se stessi, nel cerchio della loro piccola comunità, ma perché si mettano in cammino. Devono portare il messaggio di pace nel mondo, diffondere la pace fra gli uomini.
Riconciliata con Dio e con se stessa, l'umanità nuova (espressa soprattutto dalle nuove generazioni) opera coraggiosamente e fiduciosamente per la pace.
E la pace è costruita dai poveri.
La costruzione della pace è un'impresa che non termina mai; il cammino della pace non è mai concluso.

NB. *Un altro montaggio,* semplice ma efficace (che sviluppa solo il tema del passaggio dal-

la guerra alla pace), si può fare accostando: *a*) la foto A/25 (scena di guerra); *b*) la scritta biblica di questo stesso montaggio; *c*) la foto A/65 (il fucile che fiorisce).

Epifania

Descrizione del montaggio

– Il montaggio è diretto principalmente ai *fanciulli.*

– Si facciano scoprire, con opportune domande, i diversi elementi del montaggio e il suo significato complessivo.

– Principale caratteristica del montaggio è la convergenza delle linee verso il centro (sguardi e mani).

– Lo sguardo dei Magi è rivolto a Gesù; nelle foto si ripete questo gesto di adorazione.

– Le foto suggeriscono un processo di identificazione: ciascuno dei protagonisti « diventa » uno dei Magi e ciò favorisce il prolungamento dell'attualizzazione in chi guarda.

– Lo sguardo esprime contemplazione del mistero; il gesto della mano nell'ultima foto a destra non è tanto per portare dei doni ma per ricevere. Il dono che si riceve è soprattutto quello della fede (la luce della fede) e nella fede si comprende il mistero (foto in alto a sinistra).

– Nel montaggio è presente anche l'attualizzazione sacramentale (foto in alto a sinistra): l'Epifania, la chiamata di tutti alla fede si realizza nei sacramenti, anzitutto nel Battesimo. La chiamata è per tutti: vicini e lontani, piccoli e grandi, bianchi e neri.

NOTA SUL MATERIALE DEI MONTAGGI

Tutto il materiale dei montaggi proposti nelle tavole fuori testo è ricavato da collezioni iconografiche dell'Editrice ELLE DI CI. Ovviamente può essere sostituito con materiale simile, rinvenibile in altre collezioni della stessa Editrice, di altre Editrici o in raccolte di immagini realizzate dall'animatore o dal gruppo.

Diamo la provenienza delle immagini dei quattro montaggi:

– **Natale:** da « Fotodialogo »: A/18-19, A/111, A/114; da Quadri Biblici « La Rochette »: 23.

– **Sacra Famiglia:** da « Fotodialogo »: A/74-75, A/99, A/101, A/195; da Quadri Biblici « La Rochette »: 28.

– **1° gennaio:** da « Fotodialogo »: A/25, A/104-105; da « Quadri NT di G. Pera »: VII/3.

– **Epifania:** da « Fotodialogo »: A/1, A/35, A/66; da Quadri Biblici « La Rochette »: 26.

COLLEZIONI ICONOGRAFICHE ELLE DI CI

FOTODIALOGO (200 foto, formato cm 25 x 32)
DOCUMENTI CRISTIANI (finora: 16 foto, formato cm 25 x 32)
FOTOPROBLEMI (768 foto, formato cm 17 x 24)
FOTOLINGUAGGIO (448 foto, formato cm 16 x 23)
FOTOSIMBOLICHE (144 foto, formato cm 25 x 32)
QUADRI LITURGICI DOMENICALI (176 disegni, formato cm 25 x 32)
QUADRI NT (NUOVO TESTAMENTO) (56 quadri a 4 colori, formato cm 36 x 53)
QUADRI BIBLICI « LA ROCHETTE » (80 quadri a 6 colori, formato cm 25 x 32)

COMMENTI

La ricerca del senso della vita

Il « messaggio » di Viktor Frankl

SEVERINO DE PIERI

« L'uomo è una creatura alla ricerca del significato e la vita è qualcosa che non smette mai di avere significato, sino all'ultimo attimo, sino all'ultimo respiro ».
Così Viktor Frankl concludeva la sua ascoltatissima relazione al Congresso del CISSPAT il 5 maggio scorso a Salerno. In queste parole è racchiuso il messaggio che lancia al mondo uno tra i più acuti studiosi e testimoni del nostro tempo.
In queste note tentiamo di presentare brevemente l'uomo e il suo pensiero in vista di una utilizzazione educativa.

L'UOMO VIKTOR FRANKL

Viktor Frankl è conosciuto in tutto il mondo come fondatore della « logoterapia », la terza scuola di psicoterapia sorta a Vienna dopo quelle iniziate nella stessa città da Freud e da Adler.
Nato nel 1905, è professore di neurologia e psichiatria all'Università di Vienna e di logoterapia all'Università internazionale degli USA di San Diego in California. È stato professore anche alla Harvard University e alla Stanford University e alle Università di Pittsburg e Dallas. È autore di oltre venti volumi tradotti in 14 lingue. Solo l'edizione americana di uno tra i suoi libri, *Uno psicologo nei lager*, è giunta a un milione e mezzo di copie.
Il suo primo scritto apparve già nel 1924, quando aveva soltanto 19 anni, nella « Rivista Internazionale di Psicanalisi », per raccomandazione esplicita dello stesso Freud.
Oltre che per i suoi scritti, Viktor Frankl gode di grande notorietà in tutto il mondo a motivo della carica di umanità e di simpatia che sprigiona in ogni incontro. È stato infatti invitato da oltre 160 Università sparse nei cinque continenti per tenere relazioni e conferenze. In Italia viene spesso per partecipare a vari Congressi e si intrattiene con ogni categoria di persone ma soprattutto con i giovani, ai quali non cessa mai di infondere fiducia nella vita nonostante i tempi difficili in cui viviamo.
Anche senza presentazioni, egli appare agli occhi di tutti come un uomo di assoluta credibilità perché attua nella vita ciò che afferma nei discorsi e negli scritti.
Durante la seconda guerra mondiale Frankl segue la sorte degli ebrei austriaci: viene arrestato e avviato ai campi di concentramento assieme ai suoi familiari. Sul braccio sinistro

ad Auschwitz gli viene impresso il numero 119.104, il marchio di prigionia che porta ancora.
Durante la tragica esperienza dei lager nazisti (Auschwitz, Dachau, ecc.) Frankl matura l'intuizione più profonda: l'uomo sarà sempre immerso nella disperazione se non trova il significato ultimo della sua vita, un significato spirituale che va oltre la materia e la morte. La logoterapia, prima di scriverla, Frankl l'ha sperimentata con i suoi compagni di lager, una funzione che assolveva in qualità di medico e di psicologo. Dopo iniziava la scelta personale di fede di ogni uomo, tremendamente libero di fronte alle decisioni estreme della propria esistenza. « Ogni uomo — egli scrive — anche se condizionato da gravissime circostanze esterne, può in qualche modo decidere che cosa sarà di lui — spiritualmente — nel lager: un internato tipico o un uomo, che resta sempre uomo anche qui e conserva intatta la dignità d'uomo ».[1]

IL SUO « MESSAGGIO »

La visione antropologica di Frankl si pone all'interno dell'esistenzialismo in filosofia (con particolare riferimento a M. Heidegger, K. Jaspers e G. Marcel) e delle correnti umanistiche in psicologia (accanto a W. Stern, G. W. Allport, J. Nuttin, H. Tomae, A. H. Maslow, L. Bingswanger, ecc.).
Frankl, che da giovane aveva ammirato Freud, si è poi definitivamente staccato da lui e dal suo pensiero, quando ha potuto costatare che nell'uomo, accanto agli istinti e alle pulsioni, esistono anche dinamismi spirituali che lo rendono interiormente libero, capace in certo qual modo di un progetto autonomamente perseguito.
Il superamento della psicanalisi e l'affermazione dell'originalità della persona come coscienza e libertà rappresentano il contributo maggiore che Frankl come medico e psicologo ha dato alle scienze umane in questo secolo, contributo avvalorato da una incontestabile testimonianza personale di vita.
Riportiamo in forma sintetica i punti più qualificanti del suo pensiero: ricerca del significato, responsabilità e autotrascendenza, sofferenza redentrice, libertà della volontà e fede in Dio che permea anche l'inconscio dell'uomo.
Prescindiamo invece, per ovvie ragioni, dal presentare in questa sede i contributi più specificatamente tecnici recati da Frankl come fondatore della logoterapia: per la conoscenza e comprensione dei quali rimandiamo alle opere specializzate.[2]

1. LA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA

Frankl ha scoperto questo dinamismo psichico detto « volontà di significato » attraverso la pratica medica e psicoterapeutica. Ma una conferma l'ha trovata anche nell'analisi dell'umanità del nostro tempo, caratterizzata dalla mancanza di fede in un significato concreto della propria esistenza personale. Lo prova la tendenza al suicidio, che ai nostri giorni sta assumendo proporzioni impressionanti. Molti altri poi scaricano la propria insoddisfazione sugli altri, come si vede nel dilagare della violenza, oppure cercano nella droga o nel consumismo sfrenato una evasione ai compiti di impegno e responsabilità.

[1] V. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*, Edizioni Ares, Milano 1975, p. 115.
[2] Per l'inquadramento generale sulla logoterapia si veda lo studio di E. FIZZOTTI, *La logoterapia di Frankl*, Rizzoli, Milano 1974.
Quanto alle opere di V. FRANKL si veda:
– *Psicoterapia nella pratica medica*, Editrice Universitaria, Firenze 1961.
– *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 1972 (2ª ediz.).
– *Teoria e terapia delle nevrosi*, Morcelliana, Brescia 1978 (2ª ediz.).

La « volontà di significato » Frankl la vede confermata anche dall'analisi dei bisogni primari effettuata da A. H. Maslow. La vera patologia che contraddistingue il nostro tempo, a detta di Frankl, è appunto la mancanza di significato per cui l'uomo, che è proteso alla ricerca del senso, quando manca bersaglio, entra in una indicibile sofferenza.[3]
È una vera e propria nevrosi, « noogena » in questo caso, fondata sul sentimento di assurdità, ben più grave delle nevrosi dovute al sentimento di inferiorità descritto da A. Adler o di quelle connesse con le frustrazioni sessuali documentate da S. Freud.
È la « frustrazione esistenziale », che insorge nell'essere umano in seguito alla mancata realizzazione dell'aspirazione verso un'esistenza il più possibile significativa.
Contrariamente a Freud, per il quale interrogarsi sul senso della vita era già una malattia, Frankl afferma che la ricerca del senso è uno dei compiti più necessari e qualificanti dell'esistenza umana.[4]
In un'intervista rilasciata a Roma, Frankl ha recentemente dichiarato: « Ogni uomo, consciamente o inconsciamente, ricerca il significato della propria esistenza, vuole dare alla propria vita un significato tale da renderla degna di essere vissuta. Ma si verifica questo fenomeno: quanto meno l'uomo riesce a conoscere il significato della sua vita, tanto più accelera il passo nel suo andare nel cammino della vita, divenuta senza scopo. La corsa al guadagno per il guadagno, al piacere per stordirsi, l'occupazione del tempo libero con altro lavoro, la dispersione in sale da gioco, non fanno che accentuare la fuga davanti all'inutilità della propria vita. Bisogna aiutare l'uomo a trovare il senso della sua vita. E l'uomo deve aiutare se stesso. Deve avere il coraggio di non fuggire tuffandosi nel rumore e nella velocità, ma di pensare e di meditare. Deve regalarsi un pezzo di deserto in cui rifugiarsi per ritrovare se stesso. Non un pezzo di deserto per rimanerci, ma per scoprire nel silenzio il senso della vita, e uscire per viverla con un sapore nuovo ».[5]
A nostro parere questo bisogno fondamentale è connesso con il dinamismo del « progetto di vita » che la psicologia umanistica ha ritrovato tra quelli costitutivi della personalità.[6] La ricerca del significato fa in un certo modo da supporto al dinamismo del progetto, in quanto dal versante del bisogno essa spinge l'essere alla utilizzazione di una energia dinamica di cui è costituito ai fini della costruzione positiva di sé.
In altri termini, dal « vuoto esistenziale » si passa alla « volontà di significato » che si at-

[3] Cf a questo proposito le opere di V. FRANKL:
– *Alla ricerca di un significato della vita,* Mursia, Milano 1974.
– *La sofferenza di una vita senza senso,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1978.

[4] Frankl riporta a questo proposito una lettera significativa di Freud: « Nel momento in cui ci si interroga sul senso e sul valore della vita si è malati, giacché i due problemi non esistono in senso oggettivo; si è solo riconosciuto che si possiede una provvista di libido insoddisfatta » (*Lettere* 1873-1939, Boringhieri, Torino 1960, p. 402). E così prosegue: « Personalmente sono di altra opinione. Non solo ritengo sia specificatamente umano l'interrogativo circa il senso della vita, ma anche che appartenga unicamente all'essere-uomo la possibilità di interrogarsi circa tale significato. In particolare i giovani hanno la prerogativa di maturare la propria maggiore età ponendo in questione il senso della vita e facendo di tale privilegio un uso arricchente.
Secondo Einstein, colui che considera la sua vita come destituita di qualsiasi significato non solo è infelice, ma anche incapace di vivere. Infatti la volontà di significato possiede qualche cosa che la psicologia indica come *survival value.* Non è stato certo di secondaria importanza l'insegnamento che ho portato con me dai campi di concentramento di Auschwitz e di Dachau: in grado di sopravvivere a quelle tragiche situazioni-limite erano solo coloro che guardavano al futuro, ad un compito che li attendeva, ad un significato che avevano da realizzare. In seguito alcuni psichiatri americani hanno avuto la possibilità di confermare autorevolmente ciò tra i prigionieri di guerra in Giappone, nel Vietnam del Nord e nella Corea del Nord. Ed ora ciò che vale per i singoli non dovrebbe valere anche per l'umanità intera? E quindi nell'ambito della cosiddetta ricerca della pace non dovremmo chiederci se per la sopravvivenza dell'umanità l'unica possibilità alla fin fine non debba forse consistere in un compito comune a tutti, in una comune volontà di significato comune? » (Cf V. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso, o.c.,* pp. 25-26).

[5] Cf citato in « Mondo Erre », marzo 1979, p. 15.

[6] Si veda a questo proposito A. RONCO, *Introduzione alla psicologia,* vol. 1°: Psicologia dinamica, LAS, Roma 1976 (2ª edizione) che recensisce i contributi di G. W. Allport, J. Nuttin, H. Thomae, A. H. Maslow, ecc.

tua concretamente nell'intuizione della direzione generale da imprimere alla propria esistenza, costituita appunto dalla categoria del « progetto ».
Di qui il passo verso la vita concepita come responsabilità e autotrascendenza è breve.

2. VITA COME RESPONSABILITÀ E AUTOTRASCENDENZA

Dal vuoto esistenziale, alla ricerca del senso, al progetto di vita: queste sono le tappe dell'interpretazione psicodinamica dell'esistenza umana offerta da Frankl.
Ma egli non si ferma qui: riempie la ricerca di contenuti e scopre nel valore della responsabilità il vertice più alto della crescita umana. L'uomo non solo si interroga sul senso, ma è anche a sua volta interpellato e deve dare risposte significative.
Questa è l'attitudine alla responsabilità. Essa toglie l'uomo dall'egocentrismo e lo apre al riconoscimento obiettivo della realtà, degli altri e anche di Dio.
Una prospettiva chiaramente falsa per Frankl è la pura e semplice autorealizzazione, quando essa venga intesa come appagamento individualistico, chiuso nel sé. Frankl afferma infatti che il significato della vita « non risiede, in particolare, nell'appagamento e nella realizzazione di se stesso, anche se ai nostri giorni tali espressioni sono divenute degli *slogans;* al contrario, l'uomo non è fatto per appagarsi e realizzarsi. Se è vero che l'appagamento e la realizzazione di se stesso hanno un loro posto nella vita umana, essi non possono essere conseguiti se non "per effectum", e non invece per "intentionem". Solamente nella misura in cui ci diamo, ci doniamo, ci mettiamo a disposizione del mondo, dei compiti e delle esigenze che a partire da esso ci interpellano nella nostra vita, nella misura in cui ciò che conta per noi è il mondo esteriore ed i suoi oggetti, e non noi stessi o i nostri bisogni, nella misura in cui noi realizziamo dei compiti e rispondiamo a delle esigenze, nella misura in cui noi attuiamo dei valori, e realizziamo un significato, in questa misura solamente noi ci appagheremo e realizzeremo egualmente noi stessi. In una parola, l'essenza dell'esistenza umana sta nella sua "autotrascendenza". E per auto-trascendenza intendo il fatto che essere-uomo vuol dire fondamentalmente essere orientato verso qualcosa che ci trascende, verso qualcosa che sta al di là e al di sopra di noi stessi, qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare e da amare. Di conseguenza, l'uomo è se stesso nella misura in cui si supera e si dimentica ».[7]

3. SOFFERENZA REDENTRICE

Uno degli aspetti più qualificanti dell'antropologia psicologica di Frankl consiste nel valore positivo della stessa sofferenza. In forma paradossale l'*homo patiens* può realizzarsi perfino nel peggiore insuccesso, nello scacco più disastroso.[8]
Questo è possibile se l'uomo, aiutato dal medico, dal sacerdote e anche dallo psicoterapeuta, soffre alla luce della trascendenza.
« Ogni malattia ha il suo significato. Ma il vero significato della malattia non risiede là dove la psicologia pretende di cercarlo: esso non consiste nel fatto che *si* soffre, ma nel *come* si soffre. Si tratta dunque ogni volta di dare anzitutto questo significato alla malattia: è ciò che fa l'uomo sofferente, l'*homo patiens,* quando realizza la possibilità di significato che racchiude una sofferenza imposta dal destino, nell'accettazione retta e leale di un autentico destino. Ma il medico non potrebbe dare questo significato ricorrendo a delle interpretazioni psicosomatiche ».[9]
Infatti il significato della malattia non bisogna cercarlo nell'immanenza, ma occorre piuttosto trovarlo nella trascendenza. Si tratta di un sovrasignificato, come dice Frankl, cioè di un significato che sorpassa ogni possibilità umana di cogliere un significato. Si tratta ovviamente di una vita spesa per ragioni valide, che ciascuno liberamente sceglie, e non unicamente protesa al raggiungimento del successo o dell'appagamento di tutti i desideri. In questa dimensione si coglie il significato positivo della stessa frustrazione quando essa è vista alla luce di un significato più alto.

[7] Cf *Alla ricerca di un significato nella vita, o.c.,* pp. 120-121.
[8] Vedi a questo proposito « *Homo patiens* ». *Interpretazione umanistica della sofferenza,* OARI, Varese 1972.
[9] Cf *La sofferenza di una vita senza senso, o.c.,* p. 92.

Nell'opera autobiografica (*Uno psicologo nei lager*) Frankl descrive questo grande valore della sofferenza umana: « La libertà spirituale dell'uomo, quel bene che nessuno può sottrargli finché non esala l'ultimo respiro, fa sì ch'egli trovi, fino al suo ultimo respiro, il modo di plasmare coerentemente la propria vita. Poiché non ha senso solo la vita attiva nella quale l'uomo ha la possibilità di realizzare dei valori in modo creativo, e non ha un senso solo la vita ricettiva, cioè una vita che permette all'uomo di realizzarsi sperimentando la bellezza nel contatto con l'arte e natura; la vita conserva il suo senso anche quando si svolge in un campo di concentramento, quando non offre quasi più nessuna prospettiva di realizzare dei valori, creandoli o godendoli, ma lascia solamente un'ultima possibilità di comportamento moralmente valido, proprio nel modo in cui l'uomo si atteggia di fronte alla limitazione del suo essere, imposta con violenza dall'esterno. La vita creativa e quella ricettiva gli sono da tempo negate. Ma non solo la vita creativa e quella ricettiva hanno un senso: se la vita ha un significato in sé, allora deve avere anche la sofferenza un significato. La sofferenza, in qualche modo, fa parte della vita, proprio come il destino e la morte. Solo con miseria e morte, l'esistenza umana è completa ».[10]

4. RICONOSCIMENTO DELLA LIBERTÀ

Nella sua analisi esistenziale dell'uomo, Frankl si oppone decisamente alla disumanizzazione psicoanalitica. Essa ci presenta un uomo sfigurato.

« L'antropologia psicodinamica ci ha presentato un'immagine dell'uomo sotto l'impulso dei suoi impulsi, di un uomo che si contenta di soddisfare i suoi impulsi e le esigenze dell'*Es* e del *Super-io,* di un essere concepito come un compromesso fra le istanze dell'*Io,* dell'*Es* e del *Super-io* che entrano in conflitto. Questo abbozzo di immagine dell'uomo quale viene presentato dalla psicologia dinamica, si oppone alla coscienza che l'umanità ha del suo essere-uomo, e in particolare al carattere spirituale e all'orientamento originale e fondamentale dell'uomo verso il significato della propria esistenza. Questa immagine caricaturale dell'uomo lo sfigura e lo snatura. A questo punto possiamo concludere e riassumere la nostra critica all'antropologia implicita nella piscodinamica: si sostituisce l'orientamento primordiale dell'uomo verso un significato con il suo apparente stato di determinazione da parte degli impulsi; si elimina la sua aspirazione verso i valori, che caratterizza effettivamente l'uomo, e non lo si riconosce più se non come aspirazione al piacere ».[11]

Per l'analisi esistenziale l'uomo si pone invece di fronte ai valori, è da essi attratto e può scegliere senza esservi costretto. È evidente che l'uomo non fa sempre necessariamente uso della propria libertà. Essa non è per lui un dato bensì una possibilità. In forma paradossale Frankl afferma che « il nevrotico stesso conserva ancora la propria libertà... Non è libero nel senso che sarebbe responsabile della sua nevrosi, ma è assolutamente responsabile dell'atteggiamento di fronte alla propria nevrosi e in questa misura egli gode di un certo grado di libertà ».[12]

Il riconoscimento della libertà riscatta l'uomo dai determinismi di ogni genere. Frankl ha una fede incrollabile nella personalità spirituale dell'uomo chiamato a rispondere liberamente in ogni circostanza della vita, ma soprattutto di fronte alle grandi decisioni poste dall'esistenza.

5. VERSO UNA RELIGIOSITÀ PERSONALIZZATA

Per Frankl, che a questo riguardo cita A. Einstein, essere religioso significa dare una risposta all'interrogativo sul senso della vita. « La fede religiosa, nella sua essenza, è fede in un significato superiore, un atto di fiducia radicale nel sovrasignificato ».[13]

[10] *Ibid.,* pp. 116-117.

[11] Cf *Alla ricerca di un significato della vita, o.c.,* pp. 167-168.

[12] Cf *Alla ricerca di un significato della vita, o.c.,* pp. 173-174. E più oltre aggiunge: « Anche quando un uomo soccombe ad una psicosi, una cosiddetta malattia dello spirito, egli soccombe alla malattia tutto intero, corpo e anima, ma il suo spirito non soccombe » (p. 175).

[13] Cf *La sofferenza di una vita senza senso, o.c.,* p. 100.

Frankl a questo punto rivendica per la fede e per la religiosità il carattere della libertà. La fede, come l'amore, è un atto libero, personalissimo. « Ci stiamo incamminando — afferma Frankl — verso una religione personale, verso una religiosità più profondamente personalizzata, una religiosità nella quale ognuno troverà il proprio modo di esprimersi. Ognuno scoprirà le parole più intime, più personali, più originali per rivolgersi a Dio ».[14]
Frankl prende così posizione per il carattere più sacro della religiosità, una vera intimità. « Essa è *intima* all'uomo in duplice senso: rientra nel *più interno* e sta, come l'amore, sotto la protezione del pudore. Anche la vera religiosità si nasconde dinanzi alla pubblicità, proprio in virtù della sua autenticità: essa si nasconde per non tradirsi. I pazienti temono di "tradire" la loro "intima" esperienza religiosa in doppio senso: in quello di "divulgare" e in quello di "commettere un tradimento". Essi temono questo secondo pericolo, perché non vogliono che la loro intima esperienza finisca nelle mani di coloro che forse non la comprendono, che non la ritengono qualcosa di autentico, come in effetti è, ma invece qualcosa di inautentico. Tali pazienti temono che il medico, al quale hanno confidato la loro esperienza, voglia smascherare l'elemento religioso come una sublimazione della libido; oppure che possa smascherare qualcosa di impersonale, qualcosa che non riguardi l'Io, ma piuttosto l'*Es* ("inconscio arcaico"), oppure il *man* ("inconscio collettivo") ».[15]
Con tali costatazioni provenienti dalla pratica clinica Frankl rivendica il carattere più personale e profondo dell'esperienza religiosa. Egli afferma che nell'uomo esiste un inconscio spirituale, fonte delle aspirazioni più sublimi, energia capace di sospingere l'uomo alla ricerca del senso, e pertanto ben diverso dall'inconscio freudiano, inteso come sede delle pulsioni e luogo della rimozione.
Sulla scia di Jung, ma in un certo qual modo superandolo, Frankl raggiunge qui il concetto di « Dio inconscio ». « L'analisi esistenziale ha scoperto nell'ambito della spiritualità inconscia dell'uomo qualcosa come una relazione inconscia con Dio, una relazione con la trascendenza apparentemente immanente all'uomo, pure se ancora troppo spesso latente. Mentre con la scoperta della spiritualità inconscia, l'Io (spirituale) comparve dietro l'Es (inconscio), con la scoperta della religiosità inconscia dietro l'Io immanente si rese visibile il Tu trascendente. Se l'Io era apparso come "anche inconscio", e l'inconscio come "anche spirituale", ora questo inconscio spirituale si è schiuso come "anche trascendente". L'inconscia fede dell'uomo che così si rivela — che si presenta e viene vista in concomitanza nel concetto di "inconscio trascendente" — significherebbe che Dio è inteso da noi già sempre in modo inconscio, e che noi abbiamo sempre una relazione intenzionale, anche se inconscia, con Dio. Questo è il motivo per cui indichiamo Dio come il Dio inconscio. La nostra formula del Dio inconscio non vuole affatto dire che Dio in sé e per sé sia inconscio; piuttosto vuol dire che Dio talvolta è a noi inconscio, nel senso che la nostra relazione con lui può fermarsi al livello inconscio, cioè represso e quindi a noi stessi nascosto ».[16]
Per scagionare la tendenza religiosa dal rischio di risultare determinante perché inconscia, Frankl opportunamente avverte che — a differenza di Jung, per il quale l'inconscio religioso era un impulso dell'Es — « per noi la religiosità inconscia, l'inconscio spirituale globalmente inteso è un essere-inconscio che si decide, e non invece un essere-spinto che parte dall'inconscio. Per noi l'inconscio spirituale e quindi la religiosità inconscia, l'"inconscio trascendente", non è un inconscio che determina, ma piuttosto un inconscio che esiste..., risalta dal nucleo dell'uomo, dalla persona stessa (ed in questo senso realmente "ex-siste"), purché non rimanga latente nelle profondità della persona, nell'inconscio spirituale, come religiosità repressa ».[17]
In questo senso una psicoterapia veramente umana dovrebbe porsi anche come liberatrice della religiosità repressa e fornire all'uomo la sua autentica dignità.

[14] *Iidb.*, p. 101.
[15] V. FRANKL, *Dio nell'inconscio*, Morcelliana, Brescia 1975, pp. 47-48.
[16] *Ibid.*, pp. 66-67.
[17] *Ibid.*, pp. 70-71.

INDICAZIONI PEDAGOGICO-PASTORALI

Abbiamo visto che l'uomo alla fin fine è molto più che una scimmia nuda, il campo di battaglia tra l'Es, l'Io e il Super-Io, lo zimbello degli istinti, il prodotto di processi di apprendimento, la vittima di condizionamenti, di complessi e fattori socio-economici. L'uomo è soprattutto coscienza e libertà, ma per la sua costruzione positiva gioca un ruolo determinante l'educazione.
Secondo Frankl sono importanti a questo proposito i seguenti obiettivi da conseguire nel processo educativo:

1. Lo sviluppo del senso critico

« Viviamo nell'epoca del vuoto esistenziale e del sentimento di mancanza assoluta di significato. In tale epoca il compito dell'educazione non consiste nel trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto nell'affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze racchiuse nelle singole situazioni. In un'epoca in cui sembra che i dieci comandamenti stiano perdendo la loro validità incondizionata per molti uomini, l'uomo deve imparare a percepire i diecimila comandamenti che sorgono dalle diecimila situazioni uniche di cui è costellata la vita. In tal modo non solo la sua vita gli apparirà significativa, ma egli stesso sarà immunizzato nei confronti del conformismo e del totalitarismo. Solo una coscienza sveglia e affinata rende l'uomo capace di "prendere posizione contro", in modo da non cadere nel conformismo e non piegarsi al totalitarismo ».[18]

2. L'educazione alla responsabilità

« L'educazione è valida nella misura in cui è educazione alla responsabilità. La nostra società è caratterizzata dal benessere non solo a livello materiale, ma anche a livello di informazione: siamo nell'esplosione dell'informazione. Una quantità sempre più grande di libri e di giornali si posa sui nostri scrittoi. Veniamo sopraffatti da molteplici eccitazioni e non solo di carattere sessuale. In tale clima di stimoli e di eccitazioni provenienti dai mezzi di comunicazione di massa, per restare se stesso l'uomo deve saper distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è, ciò che è essenziale da ciò che non lo è. In una parola, deve sapere che cosa ha significato e che cosa non lo ha ».[19]

3. La ricerca del senso della vita

Questo è un compito irrinunciabile per ogni uomo, in ogni circostanza, ambiente, situazione della vita ed epoca della storia. « Quel che conta è l'atteggiamento assunto nei confronti di un destino inevitabile ed ineluttabile. Solo l'atteggiamento e l'impostazione giusti, che l'uomo assume di fronte ad un destino inevitabile ed ineliminabile, gli consentono di testimoniare ciò di cui solamente l'uomo è capace: trasformare anche il dolore in una prestazione ».[20]

4. L'apertura alla fede

Frankl ritiene che i campi della religione e della psicoterapia debbano restare distinti (« lo scopo della religione è la salvezza dell'anima e lo scopo della psicoterapia è la guarigione psichica »), ma nel contempo afferma che il medico e lo psicoterapeuta hanno anche il compito di aprire la strada alla fede. « Il livello della salute psichica è di carattere del tutto diverso da quello della salvezza dell'anima. L'uomo religioso, infatti, si intro-

[18] Cf *La sofferenza di una vita senza senso*, *o.c.*, pp. 29-30.
[19] *Ibid.*, p. 30.
[20] *Ibid.*, pp. 31-32.

duce in una dimensione più alta, cioè più comprensiva, più ampia di quella della sola psicoterapia. Tuttavia il passaggio in tale dimensione superiore non avviene nella conoscenza, bensì nella fede ».[21] E più oltre prosegue: « Solo l'amore permette di credere in una dimensione che va oltre l'umano, e non ci pare di dire una novità. Piuttosto è meno noto che per tale amore e per tale fede c'è una preformazione infraumana ».[22]

In tal modo una psicologia rettamente intesa spiana la strada alla fede, liberando dai condizionamenti intrapsichici e indicando per l'uomo una superiore realizzazione: « Nella dimensione specificatamente umana dovremmo localizzare, insieme agli altri fenomeni, quello della trascendenza dell'esistenza rispetto al *logos*. In realtà l'esistenza umana si proietta sempre al di là di se stessa, si rivolge sempre ad un significato. In tale prospettiva l'uomo deve agire nella sua esistenza non per raggiungere il piacere o la potenza, e neppure la realizzazione di se stesso: piuttosto per conseguire una pienezza di significato ».[23]

[21] *Ibid.*, pp. 95-96.
[22] *Ibid.*, p. 96.

Opere di V. Frankl in italiano

- *Logoterapia e analisi esistenziale,* Prefaz. di Danilo Cargnello, Nuova edizione italiana a cura di Eugenio Fizzotti, Morcelliana, Brescia 1977 (4ª ediz.).
- *Uno psicologo nei lager,* Prefaz. di Giambattista Torellò, di Gabriel Marcel e di Gordon W. Allport, Ares, Milano 1975 (3ª ediz.).
- *Teoria e terapia delle nevrosi,* Prefaz. di Eugenio Fizzotti, Morcelliana, Brescia 1978 (2ª ediz.).
- *Psicoterapia nella pratica medica,* Prefaz. di Mario Gozzano, Giunti-Barbera, Firenze 1974 (3ª ediz.).
- *Alla ricerca di un significato della vita,* Prefaz. di Eugenio Fizzotti, Mursia, Milano 1974.
- *Homo Patiens.* Interpretazione umanistica della sofferenza, Prefaz. di Eugenio Fizzotti, OARI, Varese 1972.
- *Dio nell'inconscio.* Psicoterapia e religione, a cura di Eugenio Fizzotti, Morcelliana, Brescia 1975.
- *Fondamenti e applicazioni della logoterapia,* Prefaz. di Eugenio Fizzotti, SEI, Torino 1977.
- *La sofferenza di una vita senza senso,* Psicoterapia per l'uomo d'oggi, Prefaz. di Eugenio Fizzotti, Elle Di Ci, Leumann (To) 1978.

[23] *Ibid.*, p. 97.

NOVITÀ ELLE DI CI

GUIDA AL « CATECHISMO DEI GIOVANI »

Contributi per lo studio e l'utilizzazione pastorale
pp. 112, L. 2.800

Il volume raccoglie contributi presentati nell'ambito di alcuni incontri di studio, promossi dall'**Ufficio Catechistico Nazionale.**

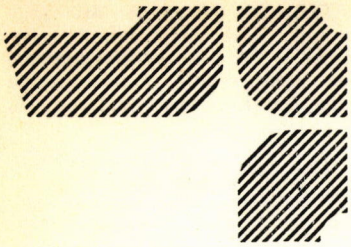
Con la cura redazionale di Pietro Damu, del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, sono stati pubblicati una prima volta su diversi numeri della rivista « Catechesi ». Ora vengono riproposti in volume, a servizio di un più vasto numero di operatori pastorali. Scopo precipuo del sussidio è quello di guidare gli operatori di pastorale giovanile nello studio e nell'utilizzazione concreta del nuovo Catechismo.

Gli Autori degli articoli si accostano al testo con sensibilità propria e da diversi punti di vista, sempre però in una convergenza fondamentale di giudizio.

I primi quattro contributi (Del Monte, Caporello, Gargini, Angelini) offrono strumenti per una **lettura globale** del Catechismo e per la sua collocazione nel più ampio **contesto sociale e pastorale.**

Altri cinque studi (Betori, Ruspi, Pajer, Pasini, Buzzetti) aiutano ad analizzarne le **dimensioni fondamentali**, vale a dire quella biblica, quella liturgica, quella « esperienziale », quella « testimoniale » e quella « linguistica ».

Gli ultimi due contributi (Damu, Pajer) sono dedicati esplicitamente all'**uso ecclesiale e scolastico** del Catechismo, proponendo concrete e dettagliate indicazioni metodologiche. Il volume può servire sia come sussidio per i singoli operatori di pastorale giovanile, sia come testo-base in corsi e convegni o in gruppi di lavoro.



Indice dell'annata 1979

TITOLI DEI DIECI NUMERI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

Genn. — Catechesi dei Papi. Formazione dei catechisti. Insegnamento della religione.
Febb. — Catechesi degli adulti. Ministero dei catechisti. Insegnamento della religione.
Marzo — Numero speciale sul « Catechismo dei giovani ».
Apr. — Pastorale catechistica dei giovani. Maturazione degli adulti nella fede. Sussidi per la catechesi.
Magg. — Catechesi dei giovani e degli adulti. Sussidi catechistici. Religione nelle medie inferiori.
Giu.-Lug. — Problemi e proposte. Insegnamento della religione. Esperienze e sussidi.
Ag.-Sett. — Per l'utilizzazione del « Catechismo dei giovani ». Esperienze di pastorale catechistica.
Ott. — Formazione dei catechisti. Catechesi degli adulti. Iniziative, proposte, sussidi.
Nov. — Studio e utilizzazione del « Catechismo dei giovani ». Note sulla condizione giovanile.
Dic. — Coinvolgimento della famiglia nella catechesi. Sussidi per l'animazione catechistica.

TITOLI DEGLI OTTO NUMERI DI « FOTOPROBLEMI »

Genn. — Costruire la pace (41)
Febb. — Immagini di guerra (42)
Marzo — La maternità (43)
Apr. — Rinnovare la scuola (44)
Magg. — Il Fascismo (45)
Ott. — Emarginazione e società (46)
Nov. — Dimensioni del lavoro (47)
Dic. — Volontariato e servizio (48)

TITOLI DEGLI OTTO FASCICOLI DI « DOSSIER GIOVANI »

25 — La Chiesa degli inizi
26 — Condizione operaia e liberazione
27/28 — Il cristianesimo e le grandi religioni
29 — La fede oggi
30 — La Risurrezione di Gesù
31 — Il messaggio di Gesù
32 — I miracoli di Gesù

INDICE ANALITICO DEI CONTENUTI DI « STUDI ED ESPERIENZE »

(Tutta la materia è stata suddivisa in 19 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta a indicare che appartiene allo stesso autore dell'articolo precedente).

ADULTI (V. anche: **Animazione cristiana del mondo; Catechesi e catechisti; Famiglia; Sussidi**)

001 ALBERICH E., Catechesi degli adulti (Un tentativo di tipologia), Febb. 3, 3-17

002 * Motivazioni per la catechesi degli adulti (Riflessioni di fondo e indicazioni operative), Magg. 9, 27-34

003 CAVALLON G., Coinvolgere i genitori nella catechesi dei figli (Le esperienze di alcuni catechisti. Le indicazioni pastorali che ne emergono), Dic. 17, 33-43

004 Costruire la comunità (Fondazione antropologica e biblica: l'impegno esperienziale), Apr. 7, 29-40

005 GEVAERT J., Obiettivi e compiti della catechesi agli adulti (Note orientative), Apr. 7, 21-28

006 PERRELLI L. V., Il progetto « Chantier » (Significato e valore di un'esperienza di formazione degli adulti nel Canada francofono), Ott. 13, 35-42

007 SANGALLI G., Comunità e famiglia nella catechesi (Analisi della situazione e orientamenti pastorali), Dic. 17, 5-20

ANIMAZIONE CRISTIANA DEL MONDO (V. anche: **Adulti; Catechesi e catechisti; Fede e spiritualità; Insegnamento della religione nella scuola; Sussidi; Testimonianze**)

008 Costruire la comunità (Fondazione antropologica e biblica; l'impegno esperienziale), Apr. 7, 29-40

009 De Pieri S., La ricerca del senso della vita (Il « messaggio » di V. Frankl), Dic. 17, 83-90

010 Floris F., Divenire contemplativi nel quotidiano (Per una proposta di preghiera ai giovani), Apr. 7, 13-20

011 Geremicca E., « Conversazione con la morte » (Analisi, in chiave pastorale, dell'opera di G. Testori), Nov. 15, 65-71

012 Gianoli E., La fede cristiana, oggi (Per una attenzione pastorale all'opera di H. Küng: « Essere cristiani »), Ott. 13, 43-48

013 Trenti Z., Hans Küng: « Dio esiste? » (Riflessioni teologico-pastorali sulla recente opera: « Dio esiste? »), Giu.-Lug. 11, 21-26

AUDIOVISIVI (V. anche: **Catechesi e catechisti; Insegnamento della religione nella scuola; Sussidi**)

014 Bartolini B. - Damu P., Montaggi catechistici/1 (Immagini e parole per interiorizzare il messaggio dell'Avvento), Nov. 15, 73-76

015 * Montaggi catechistici/2 (Immagini e parole per interiorizzare il messaggio del Natale), Dic. 17, 78-82

016 Bartolini B. - Sangalli G., Atti degli Apostoli (Il film di R. Rossellini, in edizione Super-8, a servizio della catechesi), Apr. 7, 73-88

BIBBIA (V. anche: **Fede e spiritualità; le singole età**)

017 Al servizio della Bibbia, Nov. 15, 81-89

018 Betori G., La Bibbia nel Catechismo dei giovani (Analisi del testo e guida dell'utilizzazione), Magg. 9, 3-13

019 « Bibbia (Una) per oggi » (Un originale e moderno approccio alla Bibbia per i fanciulli e i loro genitori ed educatori), Magg. 9, 89-112

020 Bissoli C., La Bibbia nella maturazione della spiritualità giovanile (Orientamenti di fondo e linee per l'azione), Apr. 7, 3-11

021 * Per una lettura popolare della Bibbia (A proposito di un recente convegno interecclesiale), Giu-Lug. 11, 13-20

022 * La linea biblica del Catechismo dei giovani (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione), Nov. 15, 19-33

023 Buzzetti C., « Parola del Signore » (Una traduzione « popolare » della Bibbia in Italia), Ott. 13, 61-71

024 Costruire la comunità (Fondazione antropologica e biblica; l'impegno esperienziale), Apr. 7, 29-40

025 Fueter P., L'insegnamento della Bibbia nella scuola (Indicazioni metodologiche per un uso creativo dei mezzi di comunicazione), Apr. 7, 57-68

026 Giannatelli R., « Viva la vita » (La Bibbia e l'uomo nell'educazione religiosa con i ragazzi della scuola primaria), Giu-Lug. 11, 65-80.

CATECHESI E CATECHISTI (V. anche: **Animazione cristiana del mondo; Audiovisivi; Bibbia; « Catechismo dei giovani »; Esperienze; Insegnamento della religione nella scuola; Presentazione di libri e riviste; Sussidi; Testimonianze; le singole età**)

027 Alberich E., Catechesi degli adulti (Un tentativo di tipologia), Febb. 3, 3-17

028 * Motivazioni per la catechesi degli adulti (Riflessioni di fondo e indicazioni operative), Magg. 9, 27-34

029 « Catechisti si diventa » (Una nuova guida per la formazione dei catechisti), Ott. 13, 31-34

030 Cavallon G., Il gruppo dei catechisti/1 (Riflessioni di principio), Ag.-Sett. 12, 71-80

031 * Il gruppo dei catechisti/2 (Esercitazioni e indicazioni operative), Ott. 13, 15-30

032 * Coinvolgere i genitori nella catechesi dei figli (Le esperienze di alcuni catechisti. Le indicazioni pastorali che ne emergono), Dic. 17, 33-43

033 Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi, Per la formazione dei catechisti (L'impegno pastorale della diocesi di Roma), Ott. 13, 3-14

034 Diocesi (Una) per la catechesi (Come è nato lo Statuto del Centro Catechistico Diocesano di Udine), Genn. 1, 59-65

035 Gatti G., Il ministero del catechista (A servizio della Parola nella comunità cristiana), Genn. 1, 37-49 (1ª parte); Febb. 3, 19-26 (2ª parte)

036 * Genitori e catechisti in dialogo (Famiglia e parrocchia per una pastorale dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli), Dic. 17, 21-31

037 Gevaert J., Obiettivi e compiti della catechesi agli adulti (Note orientative), Apr. 7, 21-28

038 * Il linguaggio della catechesi (Esigenze di fondo e problemi particolari), Giu.-Lug. 11, 3-11

039 * L'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana (I suoi 25 anni di attività a servizio della catechesi), Ott. 13, 73-78

040 Grasso G., Karol Wojtyla e la catechesi (Gli interventi « catechistici » del futuro Papa al Vaticano II), Genn. 1, 29-35

041 Guglielmoni L., La Vergine Maria e la catechesi (Riflessioni teologico-pastorali e indicazioni operative, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli), Magg. 9, 35-48

042 Medica G. M., Paolo VI ai giovani (Un appassionato annuncio di Cristo), Genn. 1, 5-20

043 Per la formazione dei catechisti (Iniziative, esperienze, corsi di formazione), Genn. 1, 51-57

044 Sangalli G., Un'eredità da non dimenticare (Lo stile catechistico di Giovanni Paolo I), Genn. 1, 21-28

045 * Comunità e famiglia nella catechesi (Analisi della situazione e orientamenti pastorali), Dic. 17, 5-20

046 SARNATARO C., La catechesi nella diocesi di Napoli (Situazione, problemi, prospettive), Ag.-Sett. 12, 63-70

047 SAROTTO A., Catechesi degli handicappati (Una esperienza con handicappati mentali), Ott. 13, 49-51

048 STERMIERI E., Una parrocchia organizza la pastorale catechistica (Motivazioni, contenuti, linee operative), Dic. 17, 45-55

049 THURIAN M., « Il mistero della fede » (Un commento al documento dei Vescovi francesi sulla preghiera e sulla fede nella Chiesa Cattolica), Magg. 9, 85-87

« CATECHISMO DEI GIOVANI » (CdG)

050 ANGELINI G., I contenuti del CdG (Linee strutturali del loro sviluppo), Mar. 5, 25-40

051 * CdG e cultura contemporanea (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione), Nov. 15, 3-11

052 * CdG e testimonianza cristiana (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione), Nov. 15,13-17

053 BETORI G., La Bibbia nel CdG (Analisi del testo e guida all'utilizzazione), Magg. 9, 3-13

054 BISSOLI C., La linea biblica del CdG (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione), Nov. 15, 19-33

055 BUZZETTI C., Il linguaggio del CdG (Tra il « linguaggio dei giovani » e il « linguaggio della Chiesa »), Mar. 5, 63-72

056 CAPORELLO E., Un catechismo per la comunità cristiana (Riflessioni introduttive), Ag.-Sett. 12, 3-8

057 CARRÙ G., Il CdG nella formazione dei giovani animatori e catechisti (Ipotesi di lavoro della diocesi di Torino), Ag.-Sett. 12, 56-62

058 DAMU P., L'uso del CdG (Prime indicazioni sommarie), Mar. 5, 73-77

059 * L'uso ecclesiale del CdG (Indicazioni per l'accoglienza. Stimoli per l'utilizzazione nei gruppi e nelle associazioni), Ag.-Sett. 12, 17-26

060 DEL MONTE A., Davanti al nuovo CdG (L'impegno della chiesa locale e degli operatori pastorali), Mar. 5, 3-11

061 GARGINI R., Condizione giovanile e CdG (Lettura socio-culturale, in prospettiva pastorale. Le opzioni di fondo del CdG), Mar. 5, 13-24

062 GIUDICI G., Azione Cattolica e CdG (Annotazioni sull'utilizzazione), Ag.-Sett. 12, 41-48

063 GRASSO G., AGESCI e CdG (Indicazioni sull'utilizzazione), Ag.-Sett. 12, 49-55

064 PAJER F., La dimensione esperienziale nel CdG (Il dialogo fra esperienza giovanile, la realtà storica e la verità cristiana), Mar. 5, 41-51

065 * Il CdG nella scuola: perché e come (Prime indicazioni per l'uso nelle secondarie superiori), Ag.-Sett. 12, 27-39

066 PASINI G., La dimensione testimoniale nel CdG (Per un'educazione alla testimonianza cristiana), Mar. 5, 53-61

067 RUSPI W., La liturgia nel CdG (Spunti per un'educazione liturgica dei giovani e per una vita liturgica in una comunità « giovane »), Magg. 9, 15-26

068 * Liturgia e CdG (Educazione liturgica dei giovani e apporto pastorale del Catechismo), Ag.-Sett. 12, 9-16

CORSI E CONVEGNI

069 BISSOLI C., Per una lettura popolare della Bibbia (A proposito di un recente convegno interecclesiale), Giu.-Lug. 11, 13-20

070 Corsi estivi, Apr. 7, 69-72

071 Per la formazione dei catechisti (Iniziative, esperienze, corsi di formazione), Genn. 1, 51-57

ESPERIENZE (V. anche: **Catechesi e catechisti; Insegnamento della religione nella scuola; Sussidi; Le singole età**)

072 CAVALLON G., Coinvolgere i genitori nella catechesi dei figli (Le esperienze di alcuni catechisti. Le indicazioni pastorali che ne emergono), Dic. 17, 33-43

073 GARBARI C., Il preadolescente e l'esperienza simbolica (Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo), Apr. 7, 47-56 (1ª parte); Magg. 9, 49-67 (2ª parte); Giu.-Lug. 11, 49-64 (3ª parte)

074 GEVAERT J., L'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana (I suoi 25 anni di attività a servizio della catechesi), Ott. 13, 73-78

075 MAROTTA DE FALCO M., Partecipazione e gratuità (Scuola media inferiore: un'esperienza educativa animata dall'insegnamento della religione), Genn. 1, 67-75

076 « Messaggio (Il) della scuola della non-violenza » (Un'esperienza di lavoro interdisciplinare con ragazzi/e di 2ª media), Febb. 3, 45-55

077 Per la formazione dei catechisti (Iniziative, esperienze, corsi di formazione), Genn. 1, 51-57

078 PERRELLI L. V., Il progetto « Chantier » (Significato e valore di un'esperienza di formazione degli adulti nel Canada francofono), Ott. 13, 35-42

079 SAROTTO A., Catechesi degli handicappati (Una esperienza con handicappati mentali), Ott. 13, 49-51

080 SERSALE C. M., Religione in seconda media (L'insegnamento della religione nelle medie inferiori nel contesto di una metodologia sperimentale-interdisciplinare per una « scuola umanizzante »), Febb. 3, 27-44

081 STERMIERI E., Una parrocchia organizza la pastorale catechistica (Motivazioni, contenuti, linee operative), Dic. 17, 45-55

FAMIGLIA (V. anche: **Adulti; Catechesi e catechisti; Fanciulli; Sussidi**)

082 CAVALLON G., Coinvolgere i genitori nella catechesi dei figli (Le esperienze di alcuni catechisti. Le indicazioni pastorali che ne emergono), Dic. 17, 33-43

083 GATTI G., Genitori e catechisti in dialogo (Famiglia e parrocchia per una pastorale dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli), Dic. 17, 21-31

084 SANGALLI G., Comunità e famiglia nella catechesi (Analisi della situazione e orientamenti pastorali), Dic. 17, 5-20

FANCIULLI

085 « Bibbia (Una) per oggi » (Un originale e moderno approccio alla Bibbia per i fanciulli e i loro genitori ed educatori), Magg. 9, 89-112

086 FILIPPI M. - BARTOLINI B., « Verso la vita » (Un itinerario di crescita cristiana dei fanciulli), Ag.-Sett. 12, 81-94

087 GATTI G., Genitori e catechisti in dialogo (Famiglia e parrocchia per una pastorale dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli), Dic. 17, 21-31

088 GUGLIELMONI L., La Vergine Maria e la catechesi (Riflessioni teologico-pastorali e indicazioni operative, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli), Magg. 9, 35-48

089 * Per un Natale « nuovo » (Uno strumento per la riflessione e per l'azione pastorale), Dic. 17, 57-73

FEDE E VITA (V. anche: **Animazione cristiana del mondo; Testimonianze**)

090 ANGELINI G., Catechismo dei giovani e testimonianza cristiana (Indicazioni per l'analisi e l'utilizzazione), Nov. 15, 13-17

091 BISSOLI C., La Bibbia nella maturazione della spiritualità giovanile (Orientamenti di fondo e linee per l'azione), Apr. 7, 3-11

092 Domanda (La) religiosa dei giovani (Prima relazione di una ricerca sociologica), Nov. 15, 47-51

093 FLORIS F., Divenire contemplativi nel quotidiano (Per una proposta di preghiera ai giovani), Apr. 7, 13-20

094 GIANOLI E., La fede cristiana oggi (Per una attenzione pastorale all'opera di H. Küng: « Essere cristiani »), Ott. 13, 43-48

095 SARTI S., Fede e ideali di vita (Risultati di un'inchiesta fra giovani studenti su alcuni problemi di fede e « ideali » di vita), Giu.-Lug. 11, 41-47

096 SARTI S. - CRINITI N. - ANDOLFI G., La religiosità dei giovani operai calabresi, Febb. 3, 56-60

097 THURIAN M., « Il mistero della fede » (Un commento al documento dei Vescovi francesi sulla preghiera e la fede nella Chiesa Cattolica), Magg. 9, 85-87

GIOVANI E ADOLESCENTI (V. anche: **« Catechismo dei giovani »**)

098 BISSOLI C., La Bibbia nella maturazione della spiritualità giovanile (Orientamenti di fondo e linee per l'azione), Apr. 7, 3-11

099 CRINITI M., I giovani e la morale (Indagine sull'evoluzione dei giudizi morali nei giovani), Nov. 15, 59-63

100 Domanda (La) religiosa dei giovani (Prima relazione di una ricerca sociologica), Nov. 15, 47-51

101 FLORIS F., Divenire contemplativi nel quotidiano (Per una proposta di preghiera ai giovani), Apr. 7, 13-20

102 MEDICA G. M., Paolo VI ai giovani (Un appassionato annuncio di Cristo), Genn. 1, 5-20

103 MILANESI G. C., Appunti sulla condizione giovanile (Elementi per un'analisi strutturale e sovrastrutturale), Nov. 15, 35-45

104 SARTI S., Fede e ideali di vita (Risultati di un'inchiesta fra giovani studenti su alcuni problemi di fede e « ideali » di vita), Giu.-Lug. 11, 41-47

105 * Chiesa e insegnamento della religione (Punti di vista dei giovani studenti), Nov. 15, 53-58

106 SARTI S. - CRINITI N. - ANDOLFI G., La religiosità dei giovani operai calabresi, Febb. 3, 56-60

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA (V. anche: **Catechesi e catechisti; « Catechismo dei giovani »; Esperienze; Sussidi; le singole età**)

107 BISSOLI C., I nuovi programmi di religione della media inferiore/3 (I contenuti), Ott. 13, 53-60

108 FUETER P., L'insegnamento della Bibbia nella scuola (Indicazioni metodologiche per un uso creativo dei mezzi di comunicazione), Apr. 7, 57-68

109 GATTI GUIDO, I nuovi programmi di religione della media inferiore/4 (La dimensione morale), Nov. 15, 77-80

110 GIANETTO U., I nuovi programmi di religione della media inferiore/2 (La dimensione storico-ecclesiale), Giu.-Lug. 11, 27-31

111 * I nuovi programmi di religione della media inferiore/5 (Rassegna bibliografica), Dic. 17, 75-78

112 GIANNATELLI R., « Costruire » testi di religione (Un incontro di studio sui criteri per la sperimentazione dei testi di religione), Genn. 1, 77-79

113 * I nuovi programmi di religione della media inferiore/1 (Prime linee di commento e di applicazione), Magg. 9, 69-73

114 * « Viva la vita » (La Bibbia e l'uomo nell'educazione religiosa con i ragazzi della scuola primaria), Giu.-Lug. 11, 65-80

115 MAROTTA DE FALCO M., Partecipazione e gratuità (Scuola media inferiore: un'esperienza educativa animata dall'insegnamento della religione), Genn. 1, 67-75

116 « Messaggio (Il) della non-violenza » (Una esperienza di lavoro interdisciplinare con ragazzi/e di 2ª media), Febb. 3, 45-55

117 PAJER F., Il Catechismo dei giovani nella scuola (Prime indicazioni per l'uso nelle secondarie superiori), Ag.-Sett. 12, 27-39

118 SARTI S., Chiesa e insegnamento della religione (Punti di vista dei giovani studenti), Nov. 15, 53-58

119 Scuola (La) media si rinnova (Premessa generale ai nuovi programmi. I nuovi programmi di religione), Magg. 9, 74-84

120 SERSALE C. M., Religione in seconda media (L'insegnamento della religione nelle medie inferiori nel contesto di una metodologia sperimentale-interdisciplinare per una « scuola umanizzante »), Febb. 3, 27-44

121 UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, Per una prima lettura dei nuovi programmi di religione, Giu.-Lug. 11, 33-40

LITURGIA (V. anche: **Fede e vita; Sacramenti; Sussidi; le singole età**)

122 RUSPI W., La liturgia nel Catechismo dei giovani (Spunti per un'educazione liturgica dei giovani e per una vita liturgica in una comunità « giovane »), Magg. 9, 15-26

123 * Liturgia e Catechismo dei giovani (Educazione liturgica dei giovani e apporto pastorale del Catechismo), Ag.-Sett. 12, 9-16

PREADOLESCENTI

124 BONATO G., « Missione Terra » (Per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti), Mar. 5, 81-88

125 GARBARI C., Il preadolescente e l'esperienza religiosa (Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo), Apr. 7, 47-56 (1ª parte); Magg. 9, 49-67 (2ª parte); Giu.-Lug. 11, 49-64 (3ª parte)

126 GIANNATELLI R., « Viva la vita » (La Bibbia e l'uomo nell'educazione religiosa con i ragazzi della scuola primaria), Giu.-Lug. 11, 65-80

127 MAROTTA DE FALCO M., Partecipazione e gratuità (Scuola media inferiore: un'esperienza educativa animata dall'insegnamento della religione), Genn. 1, 67-75

128 « Messaggio (Il) della non-violenza » (Un'esperienza di lavoro interdisciplinare con ragazzi/e di 2ª media), Febb. 3, 45-55

129 « Profeti di una speranza nuova » (Proposta di un itinerario catecumenale alla Confermazione), Febb. 3, 73-88

PRESENTAZIONE DI LIBRI E RIVISTE - RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

130 Al servizio della Bibbia, Nov. 15, 81-89

131 « Bibbia (Una) per oggi » (Un originale e moderno approccio alla Bibbia per i fanciulli e i loro genitori ed educatori), Magg. 9, 89-112

132 BONATO G., « Missione Terra » (Per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti), Mar. 5, 81-88

133 BUZZETTI C., « Parola del Signore » (Una traduzione « popolare » della Bibbia in Italia), Ott. 13, 61-71

134 « Catechisti si diventa » (Una nuova guida per la formazione dei catechisti), Ott. 13, 31-34

135 FILIPPI M. - BARTOLINI B., « Verso la vita » (Un itinerario di crescita cristiana dei fanciulli), Ag.-Sett. 12, 81-94

136 GEREMICCA E., « Conversazione con la morte » (Analisi, in chiave pastorale, dell'opera di G. Testori), Nov. 15, 65-71

137 GIANETTO U., I nuovi programmi di religione della media inferiore/5 (Rassegna bibliografica), Dic. 17, 75-78

138 GIANNATELLI R., « Viva la vita » (La Bibbia e l'uomo nell'educazione religiosa con i ragazzi della scuola primaria), Giu.-Lug. 11, 65-80

139 GIANOLI E., La fede cristiana, oggi (Per una attenzione pastorale all'opera di H. Küng: « Essere cristiani »), Ott. 13, 43-48

140 GOZZELINO G., Teologia dei ministeri (Una bibliografia ragionata sui ministeri ordinati e sul sacramento dell'Ordine), Febb. 3, 61-71 (1ª parte); Mar. 5, 89-96 (2ª parte)

141 « Profeti di una speranza nuova » (Proposta di un itinerario catecumenale alla Confermazione), Febb. 3, 73-88

142 THURIAN M., « Il mistero della fede » (Un commento al documento dei Vescovi francesi sulla preghiera e la fede nella Chiesa Cattolica), Magg. 9, 85-87

143 TRENTI Z., Hans Küng: « Dio esiste » (Riflessioni teologico-pastorali sulla recente opera: « Dio esiste? »), Giu.-Lug. 11, 21-26

SACRAMENTI (V. anche: **Liturgia; Sussidi; le singole età**)

144 BONATO G., « Missione Terra » (Per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti), Mar. 5, 81-88

145 GATTI G., Genitori e catechisti in dialogo (Famiglia e parrocchia per una pastorale dell'iniziazione sacramentale dei fanciulli), Dic. 17, 21-31

146 GOZZELINO G., Teologia dei ministeri (Una bibliografia ragionata sui ministeri ordinati e sul sacramento dell'Ordine), Febb. 3, 61-71 (1ª parte); Mar. 5, 89-96 (2ª parte)

147 « Profeti di una speranza nuova » (Proposta di un itinerario catecumenale alla Confermazione), Febb. 3, 73-88

SUSSIDI (V. anche: **Catechesi e catechisti; Esperienze; Insegnamento della religione nella scuola; le singole età**)

148 BARTOLINI B. - DAMU P., Montaggi catechistici/1 (Immagini e parole per interiorizzare il messaggio dell'Avvento), Nov. 15, 73-76

149 * Montaggi catechistici/2 (Immagini e parole per interiorizzare il messaggio del Natale), Dic. 17, 78-82

150 CAVALLON G., Il gruppo dei catechisti/1 (Riflessioni di principio), Ag.-Sett. 12, 71-80

151 * Il gruppo dei catechisti/2 (Esercitazioni e indicazioni operative), Ott. 13, 15-30

152 CENTRO PASTORALE PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI, Per la formazione dei catechisti (L'impegno pastorale della diocesi di Roma), Ott. 13, 3-14

153 GARBARI C., Il preadolescente e l'esperienza simbolica (Riflessione sul tema e relazione di un intervento educativo), Apr. 7, 47-56 (1ª parte); Magg. 9,49-67 (2ª parte); Giu.-Lug. 11, 49-64 (3ª parte)

154 GUGLIELMONI L., La Vergine Maria e la catechesi (Riflessioni teologico-pastorali e indicazioni operative, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli), Magg. 9, 35-48

155 * Per un Natale « nuovo » (Uno strumento per la riflessione e per l'azione pastorale), Dic. 17, 57-73

156 « Messaggio (Il) della non-violenza » (Una esperienza di lavoro interdisciplinare con ragazzi/e di 2ª media), Febb. 3, 45-55

157 STERMIERI E., Una parrocchia organizza la pastorale catechistica (Motivazioni, contenuti, linee operative), Dic. 17, 45-55

TESTIMONIANZE

158 DE PIERI S., La ricerca del senso della vita (Il « messaggio » di V. Frankl), Dic. 17, 83-90

159 GRASSO G., Karol Wojtyla e la catechesi (Gli interventi « catechistici » del futuro Papa al Vaticano II), Genn. 1, 29-35

160 MEDICA G. M., Paolo VI ai giovani (Un appassionato annuncio di Cristo), Genn. 1, 5-20

161 SANGALLI G., Un'eredità da non dimenticare (Lo stile catechistico di Giovanni Paolo I), Genn. 1, 21-28

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano il nome dell'Autore si riferiscono alle citazioni degli articoli, riportate nelle pagine precedenti).

Alberich E. 1-2
Andolfi G. 96
Angelini G. 50-52
Bartolini B. 14-16, 86
Betori G. 18
Bissoli C. 20-22, 107
Bonato G. 124
Buzzetti C. 23, 55
Caporello E. 56
Carrù G. 57
Cavallon G. 30-32
Criniti N. 99, 106
Damu P. 14-15, 58-59
Del Monte A. 60
De Pieri S. 9
Filippi M. 86
Floris F. 10
Fueter P. 25
Garbari C. 73
Gargini R. 61
Gatti G. 35-36
Gatti Guido 109
Geremicca E. 11
Gevaert J. 37-39
Gianetto U. 110-111
Giannatelli R. 112-114
Gianoli E. 12
Giudici G. 62
Gozzelino G. 140
Grasso G. 40, 63
Guglielmoni L. 41, 89
Marotta De Falco M. 75
Medica G. M. 102
Milanesi G. C. 103
Pajer F. 64-65
Pasini G. 66
Perrelli L. V. 6
Ruspi W. 67-68
Sangalli G. 16, 44-45
Sarnataro C. 46
Sarotto A. 47
Sarti S. 95-96, 118
Sersale C. M. 80
Stermieri E. 81
Thurian M. 49
Trenti Z. 13

« DIAGROUP »

È la prima rivista in diapositive.
Esce ogni due mesi come supplemento di « Catechesi ».

Educatori ed operatori pastorali fanno oggi sempre più uso dell'immagine nella loro opera. Sono perciò diventati più esigenti sulla qualità delle immagini. Chi vuole « comunicare » in modo creativo con l'immagine ha bisogno di materiale sempre nuovo, tecnicamente e linguisticamente differenziato.
A queste esigenze vuole rispondere

«DIAGROUP»

— È una pubblicazione periodica: ogni due mesi gli educatori possono aggiungere 24 diapositive alla loro dieteca.

— È una selezione rigorosa di immagini scelte con un criterio estetico e linguistico.

— È una collezione molto varia per forma e contenuto.

— È una serie di sei montaggi di 24 diapositive ciascuno che sviluppano un tema: offre perciò una prima utilizzazione immediata.

— È uno strumento attivo nelle mani degli educatori e dei gruppi per creare nuovi montaggi.

— È accompagnata da un fascicolo-guida, con articoli per l'educazione al linguaggio dell'immagine e con proposte concrete per la scuola di lingua italiana, di religione, di educazione artistica e per l'interpretazione visiva di brani musicali. È perciò uno strumento per il lavoro interdisciplinare.

I TEMI PER L'ANNO 1980 SONO:

Hc 1 **La parabola della vita** (gennaio-febbraio)
Hc 2 **Soli e insieme** (marzo-aprile)
Hc 3 **Ricerca di libertà** (maggio-giugno)
Hc 4 **Davanti al futuro** (luglio-agosto)
Hc 5 **Possiamo sperare?** (settembre-ottobre)
Hc 6 **Vivere in due** (novembre-dicembre)

ABBONAMENTO: per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000
un numero L. 6.500.

CATECHESI GENNAIO 1980

STUDI ED ESPERIENZE

Sussidi per la catechesi

Si tratta di un numero vario, che raccoglie una serie interessante e utile di stimoli per la riflessione, di progetti operativi, di indicazioni metodologiche...

In particolare ricordiamo:

– una traccia per incontri con catechisti e genitori sul tema del coinvolgimento della famiglia nella catechesi;

– un prontuario per l'utilizzazione del « Catechismo dei giovani » nella liturgia domenicale;

– una proposta ampia e articolata per l'uso dei salmi nella catechesi dei fanciulli e degli adolescenti;

– un montaggio catechistico-liturgico per la Quaresima;

– alcuni altri articoli (sull'insegnamento della religione nelle Medie Inferiori; sulla sperimentazione di « Dossier giovani »; su una lettura pastorale dell'opera di Fromm...).

CATECHESI GENNAIO 1980

FOTOPROBLEMI/49

Il carnevale

Il sussidio vuole guidare i ragazzi e i giovani in una riflessione critica sul carnevale.

Esso viene analizzato nei suoi vari aspetti (da quello storico e quello culturale) per scoprirne il significato antropologico fondamentale e permanente. Particolare attenzione è riservata alla configurazione che il carnevale assume nella nostra società secolare e industrializzata.

CATECHESI GENNAIO-FEBBRAIO 1980

DIAGROUP/Hc 1

La parabola della vita

Il montaggio (di 24 diapositive) descrive le età della vita. Sviluppa maggiormente il momento iniziale della fanciullezza e adolescenza e quello finale della vecchiaia con le loro specifiche caratteristiche.

La parabola della vita pone il problema del senso della vita.

Il fascicolo-guida dà suggerimenti per l'uso delle diapositive nell'insegnamento di Italiano e di Religione; presenta esempi di interpretazione visiva di testi poetici, di racconti e di brani musicali; propone iniziative per la catechesi e la formazione nei gruppi.

Per una descrizione ampia del sussidio si veda l'Editoriale alle pp. 2-4.